

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE QUARTA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE II (TREVİ)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

Parte VII

Parte VIII

RIIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCI

Parte VI di CARLA BENOCCI

Parte VII di CARLA BENOCCI

RIIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

ine del

orio

00/449

94.3.13, IV

SENT

+ S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XIII
TRASTEVERE

PARTE QUARTA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI





PIANTA DEL RIONE XIII

(Parte IV)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo

- 53 Ospizio Apostolico di S. Michele
- 54 Porto di Ripa Grande
- 55 Porta Portese
- 56 Arsenale
- 57 Chiesa di S. Maria dell'Orto
- 58 Manifattura dei tabacchi
- 59 Quartiere Mastai
- 60 Chiesa di S. Francesco a Ripa
- 61 Casa della Gioventù Italiana del Littorio

IM-OBNT 45940

ISSN 0393-2710



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

La parte del rione descritta in questo itinerario si visita in circa tre ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI, DELLE CHIESE E DEGLI ISTITUTI CULTURALI

Istituto S. Michele: non è visitabile.

Chiesa di S. Maria dell'Orto: festivi 9,30-12.

Centro studi Luigi Huetter: rivolgersi per l'appuntamento al dott. Piero Becchetti, tf. 5579127.

Chiesa di S. Francesco a Ripa (parrocchia): feriali 6,30-12; 16-19; festivi 6,30-13; 16-19,30.



RIONE XIII
TRASTEVERE

Superficie: mq. 1.800.831

Popolazione residente: (al 24-10-1971): 21.080.

Confini: Fiume Tevere (esclusa l'isola Tiberina) - Ponte Sublicio - Mura urbane - Porta Portese (inclusa) - Mura urbane - Piazza Bernardino da Feltre - Mura urbane - Largo di Porta S. Pancrazio - Porta S. Pancrazio (inclusa) - Mura urbane - Piazza della Rovere - Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta - Fiume Tevere.

Stemma: Testa di leone d'oro in campo rosso.

ROMAN XLI
TRASTEVERE

Telephone no. 1 800 833

Telephone no. (06 44-10-1371) 11 000

Carabinieri Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma
Squadra - Roma (Central) - Roma

Phone no. 11 000 833

INTRODUZIONE

Il quarto ed il quinto itinerario della Guida di Trastevere comprendono l'area sud del rione, che si articola intorno al porto di Ripa Grande, via S. Francesco a Ripa (descritti in buona parte in questo volume), piazza S. Cosimato, e il versante orientale della collina del Gianicolo (descritti nel quinto volume).

L'assetto urbanistico del tratto in pianura di questa zona è stato in larga parte determinato da Paolo V Borghese e Pio IX Mastai Ferretti.

Il primo pontefice che, come si è più volte ricordato, era stato cardinale titolare di S. Crisogono, aveva avviato una serie di iniziative che da un lato miravano a migliorare le condizioni di vita degli abitanti del rione, per certi aspetti il più povero e miserabile della città (si ricordi: la costruzione dell'acquedotto sul Gianicolo, con il quale si poneva fine alla sete plurisecolare di Trastevere; gli interventi in via della Lungara; l'allargamento dell'odierna via Garibaldi ecc.); e dall'altro, costituendo un più agevole sistema di strade per facilitare il collegamento del porto di Ripa Grande con le altre parti della città (specie Borgo), favorivano i traffici e i commerci dello Stato Pontificio.

Nel 1610/11 fu aperta la nuova via di S. Francesco a Ripa che, secondo gli ultimi studi di W. Mc Guire sull'argomento, va inquadrata in un progetto urbanistico di più ampio respiro (non del tutto realizzato) che prevedeva l'apertura di una seconda strada che da S. Callisto, per piazza S. Cosimato, arrivava fino a porta Portese (ma l'ultimo tratto divenne inutile dopo la costruzione delle mura di Urbano VIII, che tagliavano fuori la vecchia porta), e di una terza via (mai realizzata) che dalla stessa S. Callisto per S. Giovanni dei Genovesi e S. Cecilia finiva al

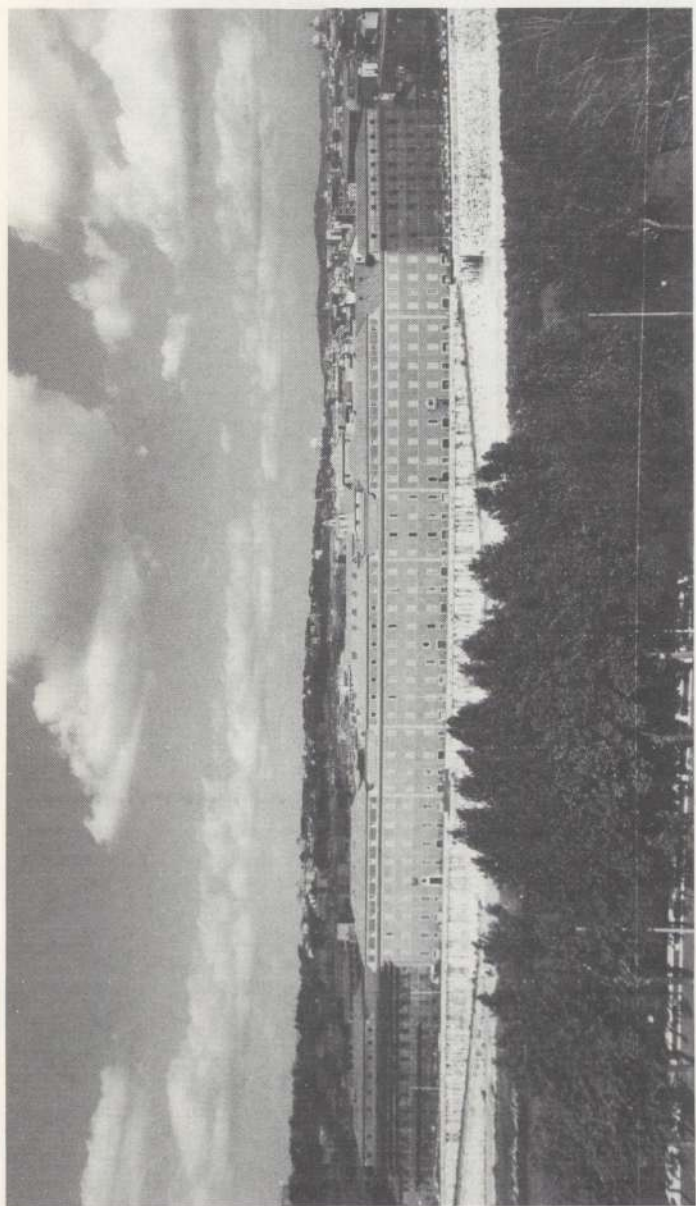
fiume (il primo settore di questa strada dovrebbe corrispondere all'odierna via della Cisterna); il Tevere doveva essere forse attraversato da un ponte (Orazio Torriani ne costruì uno in legno appoggiato sui mulini, presso ponte Sublicio, spazzato via dalle alluvioni). Fu inoltre raddrizzata e in parte allargata via dei Vascellari, mentre un altro progetto rimasto sulla carta riguardava il collegamento S. Crisogono-porta Portese.

Sempre in questa area, oltre duecento anni dopo, Pio IX intraprese la costruzione di un vero e proprio "quartiere" di operai di grande importanza economica e sociale, gravitante intorno alla nuova Manifattura dei tabacchi, industria di antica tradizione in Trastevere, in cui venne unificata e razionalizzata la produzione di questo prodotto di ampio consumo.

Di fronte alla fabbrica fu aperta una grande piazza ed un'ampia e comoda strada di accesso caratterizzata da due solenni prospetti architettonici tuttora esistenti; furono inoltre costruiti due lotti di case popolari per gli operai dello stabilimento, una scuola per bambini ecc.

Di tutti questi edifici si parlerà più ampiamente nel corso dell'itinerario; basti qui ricordare che la dimensione monumentale degli interventi di Pio IX contribuì a mutare profondamente la fisionomia di questa parte del rione, che si avviava ad assumere caratteristiche più moderne, anche se in parte discordanti con l'antico tessuto edilizio circostante.

Pochi anni dopo, quando Roma divenne capitale d'Italia, Trastevere cominciò ad espandersi nell'area dei prati di S. Cosimato e sulle pendici del Gianicolo; ma se nel primo caso, negli anni successivi al 1886 fu realizzata una edilizia popolare, di tono modesto, anonima, grigia, simile a quella di altre zone della città, come a Testaccio e all'Esquilino; nel secondo invece l'urbanizzazione del colle mantenne a tutta la zona, rimasta piena di verde, il suo carattere elegante e signorile rimasto sostanzialmente inalterato fino ai nostri giorni.



L'Ospizio apostolico di S. Michele a Ripa, quasi al termine dei restauri, ripreso dall'Aventino
(foto F. De Tomasso).

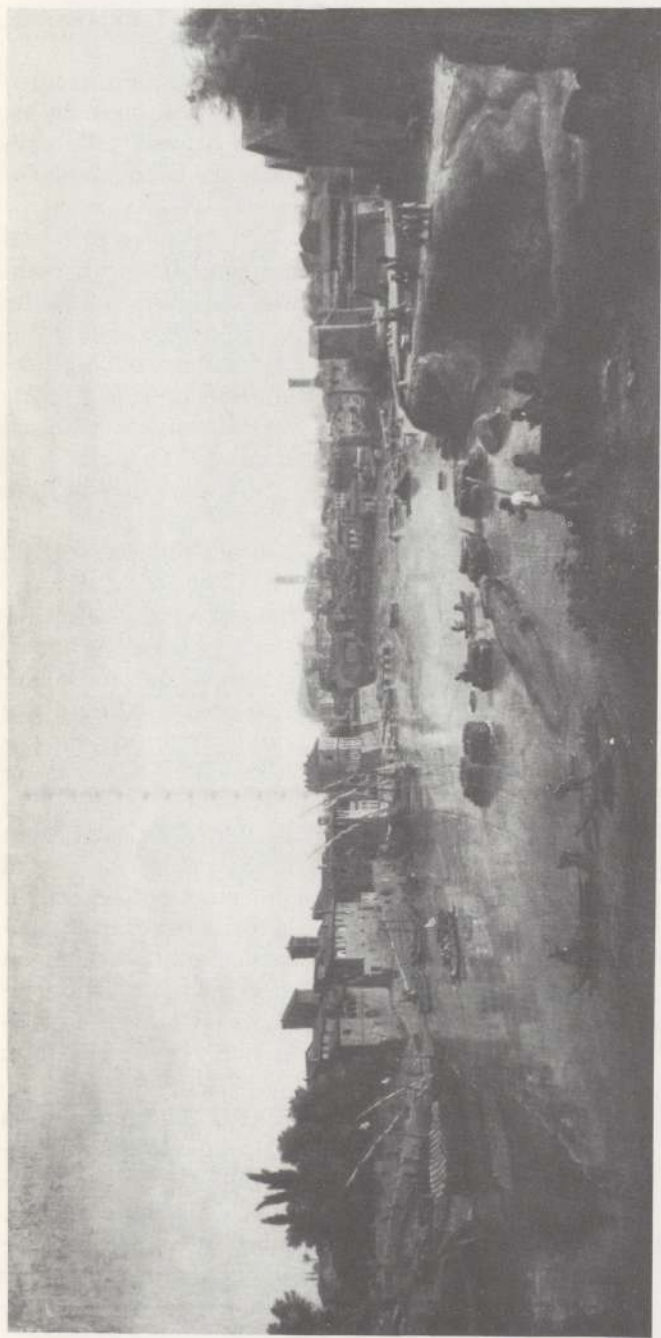
ITINERARIO

In una vasta area di circa 27.000 mq., compresa fra le odierne vie di S. Michele, via del Porto, Lungotevere Ripa
53 e la piazza di porta Portese sorge l'**Ospizio Apostolico di S. Michele**, la più importante e significativa istituzione romana fondata per risolvere il problema del pauperismo, che nella città si era particolarmente aggravato a partire dal sec. XVI per effetto di quei rilevanti avvenimenti che avevano sconvolto l'economia dell'Europa intera: le scoperte geografiche da una parte, che determinarono, come ben noto, lo spostamento di gran parte del commercio dal Mediterraneo verso l'Atlantico, con gravissime ripercussioni in particolare sull'Italia e quindi su Roma; e la Riforma Protestante dall'altro, che interruppe un copioso afflusso di denaro nella città, devastata inoltre dal sacco del 1527.

Le conseguenze di questi eventi storici di così vasta portata, uniti ad altri fattori più contingenti, ma non per questo meno gravi, come le ricorrenti epidemie, alluvioni e carestie, non tardarono a farsi sentire, specie in quella vasta cerchia di popolazione comprendente anche artigiani e impiegati al servizio delle più ricche famiglie, che si ritrovò disoccupata, o con redditi del tutto insufficienti a sostentare sé e la famiglia.

Di qui l'urgenza di provvedere in qualche modo alla classe bisognosa della città, nella quale, comunque, non era mai esistito il cosiddetto ceto medio, e dove si faceva strada, in forma sempre più grave, la piaga dell'accattonaggio, che si acuiva specie negli anni santi, allorché, fingendosi pellegrini, arrivavano in città da ogni parte un gran numero di mendicanti che, sperando di ricevere qualche elemosina da visitatori più facoltosi, si affollavano fin dentro le chiese, dalle quali i pontefici, con editti e bolle contro l'accattonaggio tentarono, ma senza grandi risultati, di allontanarli.

Scrivendo il Fanucci nel 1601: " a Roma non si vedono



Veduta del porto di Ripa Grande in un dipinto di Gaspare Van Wittel conservato nell'Accademia di S. Luca.

che mendicanti, e sono così numerosi che è impossibile circolare per strada senza averceli attorno”.

Dimostratasi insufficiente ogni forma di beneficenza privata, l'oneroso compito di soccorrere i bisognosi fu assunto dall'Elemosineria Apostolica e ripreso dalle confraternite, alcune delle quali si occuparono in particolare dell'infanzia abbandonata.

Tuttavia è solo verso la fine del '500 che sorsero ospizi o ricoveri di cospicua rilevanza per mendicanti, invalidi, orfani e fanciulli abbandonati, il cui numero era destinato ad aumentare nel corso del '600. Di questi istituti ci interessa ricordare, per i maggiori legami con il seguito della nostra esposizione: *l'Ospedale di Sisto V* (eretto da Domenico Fontana nel 1585 presso ponte Sisto, ed in grado di ospitare quasi 400 persone), *l'Orfanotrofio di G. Leonardo Ceruso* e l'Ospizio di S. Galla (meglio noto ai Romani nella dizione dialettale S. Calla).

G. Leonardo Ceruso aveva fondato nel 1582 un ospizio o “*spedale de' fanciulli spersi*”, detti anche “*del Letterato*” dal soprannome del fondatore, che ebbe varie sedi precarie, l'ultima delle quali vicino alla porta del Popolo. Alla morte del Ceruso (15-2-1595) il card. Baronio e Clemente VIII si interessarono alla sua opera, ed i giovani vennero trasferiti in un sito più grande e comodo, nel palazzo Baldinotti alle Convertite (sulla via del Corso), ove rimasero finché non furono portati nel S. Michele.

L'Ospizio di S. Galla fu iniziato da mons. Marc'Antonio Odescalchi, venuto a Roma nel 1654 quale Maestro di Camera del suo parente, il card. Benedetto Odescalchi. Animato da grande bontà e fervida carità incominciò, nelle rimesse del palazzo Patrizi a piazza Campitelli (ora via Cavalletti n° 2), residenza sua e del cardinale, a dare ricetto per la notte ed una minestra calda la sera a pellegrini e a poveri di qualsiasi età che non avessero un tetto ove ripararsi.

Al termine della terribile pestilenza del 1656 (cfr. Guida di Trastevere, II vol., pp. 10-12), durante la quale Marc'Antonio si era prodigato per curare i malati nel lazzeretto dell'isola Tiberina, l'immagine della *Beata Vergine*, custodita nella chiesa di S. Maria in Portico — alla quale il popolo romano si era rivolto chiedendo protezione



IOANNES LEONARDVS GERVSVS A SEVERINA VVLGO LIT TERATVS SVI NEGLECTV AC
 DESPICIENTIA AMEN TIAM SIMVLANS CVM IN COLLECTIS A SE AGENTIBVS PVERIS PIORVM OFE
 ALENDIS ATQ PER VRBEM CIRCVMDVCENDIS DIVERSATVS FVISSET DOMVMQ ILLIS
 CONTINENDIS ET PVLLIS IN OFIA LABORANTIBVS EXTRVXISSET DIVES CARITATIS
 MERITIS DEO SPIRITVM REDDIDIT ROMAE ANNO SALVTIS HVMANAE M D XCV XV
 FEBRVARI SECVLTVS EST IN ORATORIO MORTIS ANTE ARAM MAXIMAM

Per Ill^{mo} et R^{mo} D^{no} Hieronymo Auila in utraq^{ue} Sig^{na} S^{an}cti D^{omi}nⁱ N^{ost}ri Papae Referendario ac Prothonotario Ap^{osto}lico
 de numero participantum nec non literarum Ap^{osto}licarum C^{or}rectori & c^{on} Virtutum ac pietatis fautori.

Sancti Leonardi

Franciscus Villamena honoris et obsequii ergo D^{omi}nⁱ

Superiorum Pyrenaeae R^{eg}is Art^{is} Lubin

Giovanni Leonardo Ceruso, detto il Letterato, fondatore dello "spedale de' fanciulli spersi" in una incisione di Francesco Villamena.

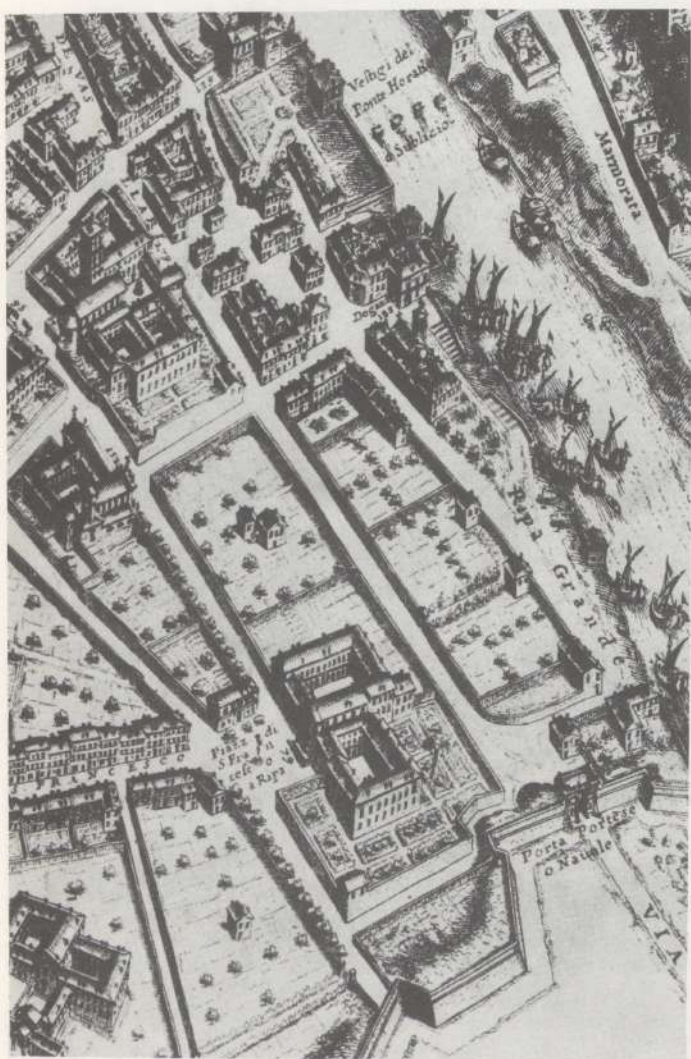
durante l'imperversare del morbo — fu portata, nella notte del 14 gennaio 1662, nella nuova chiesa, appositamente ricostruita, di S. Maria in Campitelli. La parrocchia di S. Maria in Portico fu abolita ed i Chierici Regolari della Congregazione della Madre di Dio, che l'avevano retta fino ad allora, la lasciarono definitivamente nel 1663. La chiesa ed i locali attigui, venduti ad Anna Moroni, fondatrice della Congregazione delle Oblate del Bambin Gesù, il 5 maggio 1672, furono acquistati poco dopo dagli Odescalchi, e Marc'Antonio vi installò il suo ospizio, ove si prodigava personalmente a favore dei "poveri, pezzenti, bisognosi pieni di vermini... spesati e vestiti da lui... (ed) egli colle sue proprie mani li nettava, li cibava...", come racconta s. Oliviero Plunckett, che aveva aiutato l'Odescalchi nella sua opera.

Alla morte di Marc'Antonio (28-5-1670), subentrò alla direzione dell'Ospizio un suo parente, mons. Carlo Tommaso, al quale, unitamente al nipote Livio Odescalchi, duca di Bracciano, Benedetto Odescalchi — divenuto papa nel 1676 col nome di Innocenzo XI — nel 1683 diede ordine di ricostruire la medioevale chiesa di S. Maria in Portico, ormai fatiscante, dedicandola a S. Galla, e l'edificio annesso.

A causa dei lavori subito intrapresi, ed avendo constatato la negativa influenza della convivenza con gli anziani sulla moralità dei ragazzi, Carlo Tommaso acquistò a piazza Margana la "Casa dei catecumeni", e vi impiantò il "Collegio di S. Michele dei poveri orfani" (come si legge per la prima volta nel 1684, nel libro dello Stato delle anime della parrocchia di S. Maria in Campitelli), formato da due sacerdoti e due laici delle Scuole Pie, settanta ragazzi e due inservienti.

In quello stesso edificio i giovani venivano istruiti in diversi lavori, perché il benefattore aveva sperimentato che era dannoso mandarli presso le botteghe artigiane della città ad imparare un mestiere.

Avvertendo poi la necessità di ambienti più grandi ed adatti alle cresciute esigenze della comunità, Mons. Tommaso, con l'aiuto finanziario di Innocenzo XI, acquistò nel 1686 un vasto lotto di terreno a Ripa Grande, e nell'ottobre di quello stesso anno diede inizio ai lavori di co-



L'area del porto di Ripa Grande in un particolare della pianta di Roma del Falda del 1676. In questa zona verrà costruito l'Ospizio apostolico di S. Michele. Si osservi, al n. 183, la chiesa di S. Maria della Torre e, di fronte, la dogana vecchia di Ripa.

struzione del grande edificio, che fu il primo nucleo dell'Ospizio Apostolico.

Quest'area sud di Trastevere, come si può vedere nella pianta del Falda del 1676, riprodotta a p. 15, prevalentemente occupata da orti, era caratterizzata dalle attrezzature del porto di Roma, cioè dalle banchine per l'approdo delle barche che risalivano il fiume; dalla vecchia dogana di Ripa; e dalla chiesetta di S. Maria della Torre: queste ultime saranno demolite per l'ampliamento dell'Ospizio. Di questi complessi si parlerà più avanti.

Nella seconda edizione della pianta del Falda del 1705, pubblicata a p. 17 si vede delineato con chiarezza il fabbricato Odescalchi, che nel 1688 era quasi del tutto terminato; dal 9-4-1689 vi furono infatti ricoverati i ragazzi. Il 9 novembre di quello stesso anno mons. Tommaso morì lasciando alla direzione dell'Ospizio una congregazione di prelati e come suo erede Livio Odescalchi, dal quale Innocenzo XII acquistò lo stabile, con atto del notaio Giovanni Pietro De Carolis dell'11-3-1693.

Secondo gli ultimi studi sull'argomento, architetto dell'opera sarebbe Mattia De Rossi, che aveva già lavorato per la famiglia Odescalchi erigendo il complesso di S. Gallia. L'edificio fu quindi ampliato (1693-99) su disegno di Carlo Fontana che alla morte del De Rossi (1695) era stato incaricato della progettazione e direzione dei lavori.

Il 20-5-1693, con la bolla *Ad exercitium pietatis* Innocenzo XII fondò ufficialmente l'*Ospizio Apostolico dei poveri invalidi*, formato dai "putti" di mons. Carlo Tommaso Odescalchi e da quelli del "Letterato", che nei primi mesi del 1693 si erano trasferiti nel nuovo edificio trasteverino, dai vecchi dell'ospizio sistino e dalle "zitelle" che risiedevano nel palazzo del Laterano.

Con motu proprio del 15-9-1699 Innocenzo XII affidò la direzione dell'Ospizio ad una congregazione formata da tre cardinali e un prelado con funzioni esecutive (sostituita con motu proprio di Pio VI del 24-2-1790 da un ufficio di presidenza diretto da un prelado scelto in genere fra i chierici di camera); provvide a garantire entrate e privilegi (confermati e aumentati dai suoi successori) per il mantenimento dell'istituto, fra i quali si ricordano: la donazione di 15 once dell'acqua Paola (motu pro-



La primitiva fabbrica Odescalchi e la dogana nuova di Ripa in un particolare della pianta di Roma del Falda del 1705.

prio di Clemente XI del 14-11-1703), specie per le esigenze del lanificio, le rendite delle dogane di terra e di Ripa, la donazione di fondi rustici e urbani, ed i "luoghi di monte dell'Ospizio apostolico", cioè le azioni garantite da ipoteche sugli stabili di proprietà dell'Ospizio, i cui interessi venivano determinati dalla cosiddetta "tariffa di S. Michele", con rendita proporzionata all'età del compratore.

Alla morte di Innocenzo XII (27-9-1700), il suo successore, Clemente XI Albani, per evitare che i giovani colpevoli di qualche delitto finissero nelle carceri comuni, "benché in luogo separato dagli altri, chiamato la Polledrara, tuttavia in luogo di uscirne corretti ed emendati, bene spesso ricadono in simili e maggiori enormità", ove avrebbero potuto subire la pessima influenza dei reclusi adulti non abbastanza lontani, fece costruire da Carlo Fontana, lungo la via di S. Michele, accanto alla fabbrica Odescalchi, una casa di correzione, "in modo che fosse alla medesima unita e incorporata, che facesse un sol corpo".

I lavori per questo nuovo edificio iniziarono il 1°-9-1701 (il 28 settembre di quell'anno fu posta la prima pietra), e si conclusero nel novembre 1703, quando con motu proprio del 14 dello stesso mese il pontefice ordinò che vi fossero condotti tutti i condannati di età inferiore ai 20 anni. Infatti nel libro dello Stato delle anime dell'anno successivo (1704) della parrocchia di S. Cecilia figurano per la prima volta i ragazzi nella casa di correzione.

In essa i detenuti erano impegnati nel lavoro (specie quello della lana), che veniva considerato un importantissimo fattore di rieducazione.

L'edificio, che ha costituito fino ai nostri giorni un modello per altre case di pena in Italia e all'estero, costò 17.000 scudi.

La lavorazione della lana, con la quale si tessevano stoffe (dapprima tessute a mano, poi a macchina) fu una delle più importanti attività dell'istituto, che ottenne da Clemente XI il monopolio per la vendita del prodotto alla Camera Apostolica ed al Commissariato per le armi, e lo conservò fino al 1861, quando l'opificio fu chiuso. La fiorente attività consentiva di far lavorare anche persone



L'Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa Grande in un particolare della pianta del Falda del 1756.

estranee all'istituto ed i giovani dimessi dal S. Michele. Tra il 1706 e il 1709 Carlo Fontana progettò un corpo di fabbrica, a forma di L, fra la piazza di porta Portese e il Lungotevere, destinato alla caserma dei doganieri; in quello stesso anno furono inoltre costruiti i granai, a ridosso del conservatorio dei ragazzi, nel lato verso il fiume.

Alcuni anni dopo, con chirografo del 31 gennaio 1708 Clemente XI autorizzava i cardinali protettori ad acquistare "tutte le case, magazzini, siti e orti, e tutt'altro che si stimerà necessario per avere con la loro demolizione sito congruo e sufficiente", vendendo, se necessario, luoghi di monte, censi e beni stabili, compresa la chiesa e l'ospedale di S. Sisto, ed ordinava l'ampliamento dell'Ospizio per metterlo in grado di ospitare i vecchi d'ambo i sessi e le zitelle orfane.

L'incarico di questi lavori fu nuovamente affidato a Carlo Fontana (il cui progetto fu ampiamente discusso in seno alla congregazione dell'Ospizio, specie per quanto riguardava la costruzione della chiesa grande a croce greca, di cui si parlerà tra breve).

L'architetto ampliò l'edificio da entrambi i lati rispetto al nucleo iniziale. Verso porta Portese, dalla parte di Ripa Grande, edificò il corpo di fabbrica adibito a botteghe e magazzini, le abitazioni per i prelati addetti all'Ospizio, l'ala destinata ad ospitare l'arazzeria, la scuola per l'insegnamento delle arti liberali, e la chiesetta della Madonna del Buon Viaggio, in sostituzione di quella di S. Maria della Torre, demolita, come si è già detto, per l'ampliamento dell'istituto.

La nuova cappellina fu inglobata nel S. Michele nel 1712. Nello stesso anno, sempre su progetto del Fontana, fu costruito l'edificio destinato ad ospitare i vecchi, a destra della preesistente fabbrica Odescalchi, che racchiude due cortili: quello dei vecchi e l'altro detto delle carrette.

Il 28-8-1710 fu posta la prima pietra della grande chiesa a croce greca, nella quale dovevano riunirsi, per partecipare alle funzioni, le quattro comunità ospitate nel S. Michele; fu terminata nel 1715.

Durante i lavori per la nuova fabbrica, il Valesio alla data 28-2-1711 ricorda il ritrovamento di "alcuni vestigi d'e-

dificio antico, che era come prospetto di villa con alcuni nicchioni, e vi furono scavate alcune piccole statue di buona maniera e pezzi di colonne e altri marmi''.

La chiesa rimase interrotta nel quarto braccio in seguito alle lunghe divergenze sorte fra l'istituto e le monache di S. Cecilia, che non volevano cedere l'area di loro proprietà necessaria per la prosecuzione della fabbrica, ed a sopraggiunte difficoltà economiche. Secondo H. Hager la decisione di interrompere i lavori era stata già presa all'epoca del Fontana.

Mentre proseguivano i lavori di ampliamento dell'Ospizio, l'architetto aveva altresì previsto, per dare omogeneità alla lunga facciata prospiciente il fiume, «alcune alternate elevazioni» comprendenti, fra l'altro, un ulteriore piano sulla primitiva fabbrica Odescalchi, destinato a nuovi dormitori.

Il 23-2-1714 Carlo Fontana morì, e nella congregazione del 14 maggio di quello stesso anno, su proposta del card. Sacripante, fu nominato come suo successore Nicola Michetti, coadiuvato da Filippo De Romanis (entrambi già collaboratori del Fontana).

L'edificio comunque era stato portato abbastanza avanti, dal momento che già nel libro dello Stato delle anime della parrocchia di S. Cecilia del 1714 si trovano registrati nell'Ospizio i vecchi (in numero di 171 circa), mentre le vecchie figurano due anni dopo, nel 1716 (in numero di 191 circa). Solo a questa data doveva essere stato quindi completato dal Michetti il conservatorio dei vecchi, anche se i lavori, per la causa con le monache di S. Cecilia e per mancanza di denaro avevano subito dei rallentamenti. Successivamente furono del tutto interrotti quando, sempre sotto la direzione dello stesso architetto, era stato già iniziato e portato abbastanza avanti anche il conservatorio delle zitelle.

Nel 1734 Clemente XII Corsini fece costruire, per le donne condannate per delitti comuni e le meretrici, un altro carcere verso porta Portese affidandone l'incarico a Ferdinando Fuga. Il nuovo edificio cominciò a funzionare nel 1738. Il S. Michele aveva così assunto quasi la sua attuale fisionomia, ma per il definitivo completamento dell'edificio bisognò attendere fino alla fine del secolo.



Pauper mendicans dictus Letteratus

Fanciullo orfano, detto "Letterato", ricoverato nell'Ospizio di S. Michele.

Infatti, solo dopo che un motu proprio di Pio VI del 24-2-1790 ebbe risolta la controversia con le monache di S. Cecilia, si poté completare il conservatorio per le zitelle (al quale furono assegnati annualmente 4.000 scudi, detratti «dall'assegnamento, che dalla cassa del lotto di Roma si passa per la costruzione del nuovo braccio del porto di Ancona...»), e costruire l'edificio che si articola intorno al cortile «del porto». Le giovanette furono trasferite al S. Michele (da S. Giovanni in Laterano) nel 1797, anno in cui sono ricordate per la prima volta nel libro dello Stato delle anime della parrocchia di S. Cecilia.

Mons. Luigi Gazzoli, primo presidente *pro tempore* dell'Ospizio dopo l'abolizione, da parte del papa, della congregazione direzionale di tre cardinali, affidò la progettazione ed esecuzione della nuova ala a Nicolò Forti, il quale si rivelò architetto di gran lunga inferiore ai precedenti; non rispettò infatti il preesistente schema dell'Ospizio, ed ingarbugliò, con pessimi esiti, la chiarezza del reticolo interno delle costruzioni del Fontana. Ciò avvenne forse anche a causa della leggera curva che l'ansa del fiume fa nell'area in cui si dovette erigere il nuovo fabbricato, o perché si dovette servire, per economia e per la fretta imposte dal pontefice (così almeno lo giustifica, nella sua relazione, Antonio Tosti), delle fondamenta di un preesistente gruppo di edifici (da lui demoliti) compresi nella zona della nuova fabbrica. Il Forti comunque innalzò muri di scarsa qualità, e non seppe risolvere il problema di collegare in modo organico la sua costruzione a quelle già esistenti.

Le conseguenze di una così cattiva costruzione non tardarono a farsi sentire. Si resero ben presto necessarie «gravi e dispendiose riparazioni», che, lungi dal sanare la situazione, non impedirono un primo crollo, avvenuto il 18-2-1839, che uccise diverse persone.

Con i lavori del Forti l'edificio aveva assunto le sue dimensioni definitive: lunghezza, m. 334; larghezza, m. 80; perimetro, m. 850; superficie totale, mq. 26.750; altezza fino al cornicione, m. 21; altezza totale, m. 25.

Nel corso dell'800 si effettuarono nel S. Michele molti

53



Vir in Hospitio Inualidorum

“Vecchio” ricoverato nell'Ospizio di S. Michele.



lavori per adattare, negli ambienti già esistenti, nuovi laboratori artigiani. Nel 1823 Leone XII fece costruire le officine «per l'ottonaro, pel mettaliere e pel chiavarolo», terminate nel 1831.

Gregorio XVI fece terminare la chiesa grande da Luigi Poletti, che realizzò anche una macchina idraulica per la distribuzione dell'acqua che si prelevava dai pozzi scavati nei cortili dell'edificio (eseguita dai meccanici Hofgarten e Jallage), ed eliminò alcuni servizi igienici posti in cima alla scala principale dell'ala dei ragazzi, sostituendoli con un doppio ordine di logge doriche e ioniche. La vita dell'istituto cominciò a subire un tracollo intorno al 1860; l'anno successivo fu chiusa, «per questioni di carattere politico», la comunità dei ragazzi, e di conseguenza le varie scuole ed officine dell'Ospizio; cessarono inoltre le maggiori attività produttive e decadde i privilegi concessi al S. Michele da vari papi: si ricordano, fra gli altri, quelli di fornire tutto il panno occorrente alle truppe pontificie, e della stampa e vendita di libri per le scuole in tutto lo Stato.

Pio IX riaprì nel 1868 il S. Michele ad un gruppetto di 26 orfani, e ripristinò in parte, a proprie spese, l'arazzeria, ma le sorti dell'Ospizio non migliorarono; anzi, a seguito di una convenzione del 29-10-1871 che fu costretto a stipulare con il Governo Italiano, l'istituto dovette cedere quasi tutte le sue proprietà immobiliari (i palazzi di Montecitorio, di piazza Colonna — ora Wedekind —, della dogana di terra e di Ripa — ora della Borsa —, la caserma e le carceri dello stesso S. Michele, ed altri), per un corrispettivo di circa due milioni di lire in consolidato, che davano una rendita di 120.000 lire l'anno, somma del tutto insufficiente alle sue necessità. Un tentativo di rescissione del contratto di vendita, tentato dal conte Giacomo Lovatelli (governatore provvisorio dell'Ospizio), non ebbe alcun esito, per cui il S. Michele continuò a vivacchiare stentatamente con l'attività delle officine. Nel 1882 fu impiantata nel S. Michele la fonderia G. Bastianelli, ove, fra le altre cose, venne fusa, fra il 1906 ed il 1909, la statua equestre di Vittorio Emanuele, opera dello scultore Enrico Chiaradia; l'anno successivo vi fu impiantata, da E. Bruni, l'officina per la lavorazione del





Puella in Palatio Lateranensi

"Zitella" ricoverata nel palazzo Lateranense e poi a S. Michele.

marmo, che negli anni venti funzionava ancora; nel 1898 vi fu allestita una officina zincografica e di fotoincisione. Durante la guerra fu chiusa la stamperia, che era stata fondata da Clemente XI, mentre in una parte dell'ala dei ragazzi, dal 1913 al 1919, ebbe sede *l'educatorio Giacomo Medici* per i figli dei soldati combattenti, tuttora ricordato in un'epigrafe sulla rampa di scale che porta al secondo piano dell'Ospizio dei ragazzi.

Nel 1926 (R.D.L. 4-2, pubblicato sulla G.U. del 9-11-1926, n. 258), il Governo del tempo, nel tentativo di riorganizzarlo, fuse il S. Michele con il R. Museo Artistico Industriale, e nel 1928 (con R.D.L. 7-6, n. 1353, che revocava i precedenti) con l'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli: nacque così l'attuale Istituto Romano di S. Michele, che si trasferì il 28-10-1938 nella nuova sede di Tormarancia (costruita su progetto dell'architetto Alberto Calza Bini), mentre in quella trasteverina rimasero le ragazze ed alcuni privati artigiani, ai quali la presidenza dell'Istituto aveva affittato locali e botteghe al pianterreno.

Il processo di deterioramento dello storico edificio si acuì durante la seconda guerra mondiale: nei locali abbandonati si avvicendarono prima le truppe tedesche, poi quelle americane, e vi trovarono ospitalità numerose famiglie di sfollati.

Nel 1956 l'ala estrema del palazzo costruita dal Forti, compresa tra la via di S. Michele e la piazza di S. Cecilia, fu demolita in seguito a un crollo e ricostruita nel 1958 come abitazione civile; solo l'anno successivo (3 agosto) fu posto il vincolo sul monumento, ai sensi della legge 1-6-1939 n. 1089 sulla tutela dei monumenti e delle bellezze naturali.

L'11-11-1962, in seguito ad un nuovo crollo di alcune strutture interne dell'ex ospizio dei vecchi (cortile degli aranci), il Comune, dichiarato pericolante l'intero fabbricato, lo fece sgombrare del tutto comprese le botteghe artigiane, e così l'Ente proprietario, privato anche delle scarse rendite degli affitti di questi locali adibiti a negozi e officine, coi quali provvedeva ad una sia pur sommaria manutenzione, tentò la vendita all'asta dell'immen-

54



Foemina in Hospitio Inualidorum

"Vecchia" ricoverata nell'Ospizio di S. Michele.

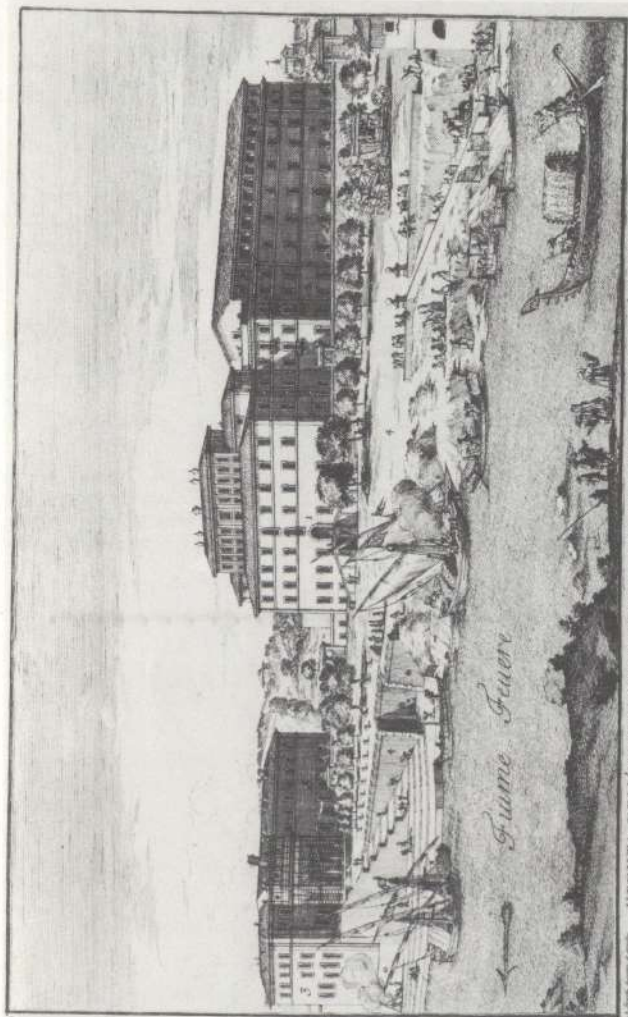
so edificio, che fu sospesa però dal Ministero della Pubblica Istruzione a seguito di una violenta campagna di protesta condotta dalla stampa e dagli istituti culturali cittadini, che ne caldeggiavano l'acquisto da parte dello Stato, avvenuto però solo il 1°-8-1969.

Prima di parlare ora dei complessi lavori di restauro dell'immenso immobile e della sistemazione dei vari fabbricati, e per potersi più agevolmente orientare quando si parlerà della sua nuova destinazione, è opportuno procedere ad una sia pur sommaria descrizione dei singoli corpi di fabbrica nella loro successione cronologica (per i quali si fa riferimento alla planimetria pubblicata alle pp. 32-33), completandola inoltre con una breve sintesi sui regolamenti dell'istituto, per rendersi conto, almeno nelle linee più generali, di come era organizzata la vita nel S. Michele.

La fabbrica Odescalchi

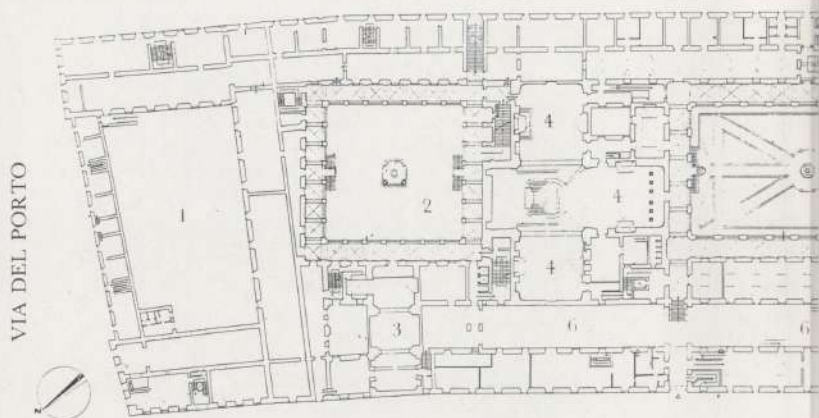
Costruita, come si è detto, negli anni 1686-89 da M. De Rossi e completata negli anni 1695-99 da C. Fontana, era a forma di U aperta verso terra. L'edificio, (le cui vicende costruttive possono essere seguite nelle varie edizioni delle piante del Falda, in quella del Tempesta del 1693 e in una incisione di Alessandro Specchi del 1699), aveva la fronte verso il fiume, ed era formato da un pianterreno, tre piani (ognuno con 9 finestre) ed un attico; ai lati aveva due brevi corpi di fabbrica, di poco arretrati, dai quali partivano le due ali — formate da bassi edifici ad un solo piano — unite, su via di S. Michele, da un muro di cinta. La facciata interna era porticata, con tre ordini di arcate; si raggiungeva il cortile dal porto di Ripa con due rampe (poi abolite dal Michetti), attraverso il grande portale in asse con un altro ingresso di servizio su via di S. Michele.

Successivamente, dopo l'emanazione della bolla del 1693, il fabbricato venne considerevolmente ingrandito sopraelevando le ali fino all'altezza del corpo centrale, e costruendo un edificio a due piani al posto del muro di cinta di via S. Michele, sul quale fu posto lo stemma Pignatelli,



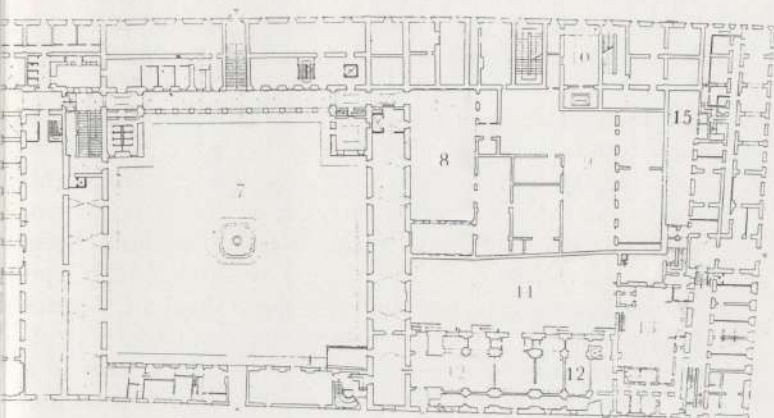
VEDUTA DELL'HOSPITIO APOSTOLICO PER LI POVERI FANCIVILLI A S.MICHELE A RIPA
 STABILITO, DOTATO, ET ACCRESCIVTO DALLA SANTITA DI N.S.PAPA INNOCENZO XII.
 1. Facciata principale dell'Hospicio. 2. Fianco verso Tramontana. 3. Dogana nuova eretta dal pont. S.^{mo} q. Ripa Grande. 4. Ponte sopra il fiume Fuere, con ponte del f.rio. Ponte, e chiesa di S. Sep.

La fabbrica Odescalchi in una incisione di Alessandro Specchi
 (Archivio fotografico Comunale).



Moderna planimetria dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande: 1 - cort del porto; 2 - cortile delle zitelle; 3 - chiesetta del conservatorio delle zitelle; 4 - chiesa grande del S. Michele; 5 - cortile dei vecchi; 6 - cortile delle carrette; 7 - cortile dei ragazzi (fabbrica Odescalchi); 8 - cortile delle arti; 9 -

PIAZZA GRANDE



PIAZZA DI PORTA PORTESE

VIA DI S. MICHELE

7 - cortile dei marmi; 10 - chiesa di S. Maria del Buon Viaggio; 11 - cortile del carcere maschile; 12 - carcere maschile; 13 - cortile del carcere delle donne; 14 - carcere delle donne; 15 - cortile della dogana.
(Dipartimento per i beni ambientali e architettonici del Lazio).

poi spostato nel cortile. Al pianterreno, verso il Tevere, si trovavano magazzini e botteghe, che venivano affittati; al primo piano le varie officine delle arti ed una cappella; al secondo fu «stabilita l'azienda», cioè i locali che ospitavano gli uffici e la direzione dell'Ospizio; nell'ultimo le abitazioni per i padri delle Scuole Pie; nelle due ali c'erano i dormitori per gli orfanelli, il refettorio e i servizi.

Al piano nobile di questo fabbricato sono oggi da segnalare: una bella loggia affrescata nell'800 con dipinti decorativi ad opera di allievi del S. Michele, e sei ambienti che conservano nei soffitti decorazioni del secolo scorso. In fondo alla galleria del primo piano lo scultore Luigi Amici, Accademico di S. Luca ed ex alunno dell'Ospizio, ove aveva avuto per maestri: per il disegno, il pittore Giangiacomo, e per la scultura Adamo Tadolini, ritiratosi ormai vecchio a vivere nel S. Michele, costruì a sue spese, per riconoscenza verso l'istituzione, una piccola, ornatissima *cappella, detta di Pio IX*, decorandola con due suoi altorilievi raffiguranti *l'Annunciazione e l'Arcangelo Michele* (trasferiti nel 1938 nella nuova sede dell'istituto a Tormarancia), e con quattro colonne di marmo antico africano e cipollino, che probabilmente provengono dalla opposta sponda del fiume: la Marmorata, ove, proprio negli anni della costruzione, si era riscoperto il deposito di epoca romana dei marmi provenienti da ogni parte dell'Impero. Anche in questa cappella le decorazioni pittoriche sono degli allievi del S. Michele.

Il carcere dei ragazzi

Fu costruito, ripetiamo, da Carlo Fontana negli anni 1701-1704 per ordine di Clemente XI, il quale fece apporre all'ingresso dell'edificio, in via S. Michele 25, la seguente epigrafe: CLEMENS XI PONT. MAX. / PERDITIS ADOLESCENTIBUS CORRIGENDIBUS / INSTITUENDISQUE / UT QUI INERTES OBERANT / INSTRUCTI REI PUBLICAE SERVIANT / AN. SAL. MDCCIV PONT. IV.
(Clemente XI, Sommo Pontefice, per correggere ed istruire i giovani traviati, affinché quegli stessi che stan-



L'interno del carcere dei ragazzi in una incisione del sec. XIX, quando la prigione era destinata ai reclusi politici (Collezione Silvio Negro).

do in ozio erano dannosi, dopo essere stati educati possano giovare alla società, anno di salvezza 1704, quarto del pontificato).

Il carcere consiste in una vasta sala rettangolare di m. $42 \times 15,55$, nota come «sala Clementina», coperta da volta a botte lunettata, sui lati maggiori della quale prospettano, su tre ordini, «sessanta piccole stanze, o sian carceri, tutte divise e ciascheduna con sua porta e piccola finestra con ferrata di ferro per riceverne lume», ed i servizi igienici ricavati nello spessore del muro. Agli angoli della sala si trovano le quattro scale a chiocciola che conducono ad otto distinti ballatoi (ora riuniti a due a due). Sulla parete nord c'era l'altare (oggi scomparso), adiacente al quale si trovava l'abitazione del priore che sovrintendeva al buon andamento della prigionia. Di fronte, su un altro ballatoio, vigilavano i sorveglianti. La sala centrale era adibita a laboratorio; ivi i carcerati, tutti con catena al piede, nei giorni feriali lavoravano la lana. Nei sotterranei dell'edificio si trovavano le vasche per lavare e tingere la lana, all'ultimo piano gli essiccatoi.

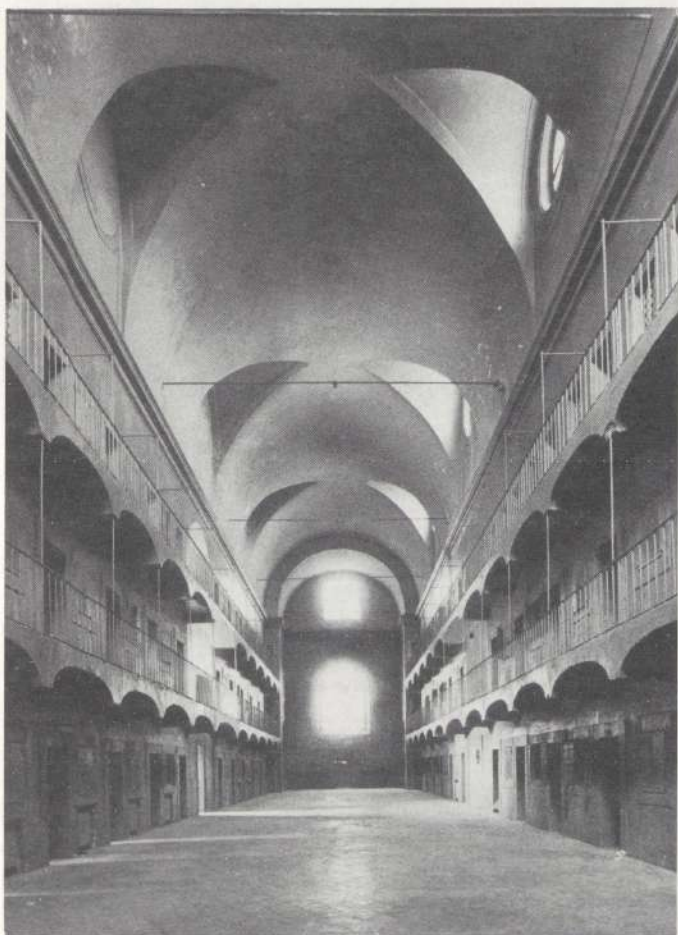
Si venne così a formare nel carcere una vera e propria manifattura, nella quale si lavorava anche il cotone.

Nel 1705 fu inoltre realizzato un piccolo edificio attiguo verso porta Portese, ove fu installata la tintoria.

Le norme di disciplina da adottare nella casa di correzione ed il trattamento da riservare ai corrigendi, furono stabiliti da Clemente XI con motu proprio del 14 novembre 1703.

Nel carcere potevano essere rinchiusi, oltre ai ragazzi minori di venti anni, delinquenti comuni, anche, su richiesta dei genitori, i giovani discoli, affinché «colle ammonizioni ed esortazioni... come anco co' dovuti gastighi di sferzate (in forma decante) e solo pane ed acqua per qualche giorno si riducessero ad esser buoni cristiani ed ubbidienti a' loro genitori».

Le spese per i ragazzi giudicati «degni della galera» dai tribunali ordinari erano in parte sostenute dalla Camera Apostolica, in parte compensate dal lavoro cui erano obbligati i reclusi.



L'interno del carcere dei ragazzi
(foto F. De Tomasso).

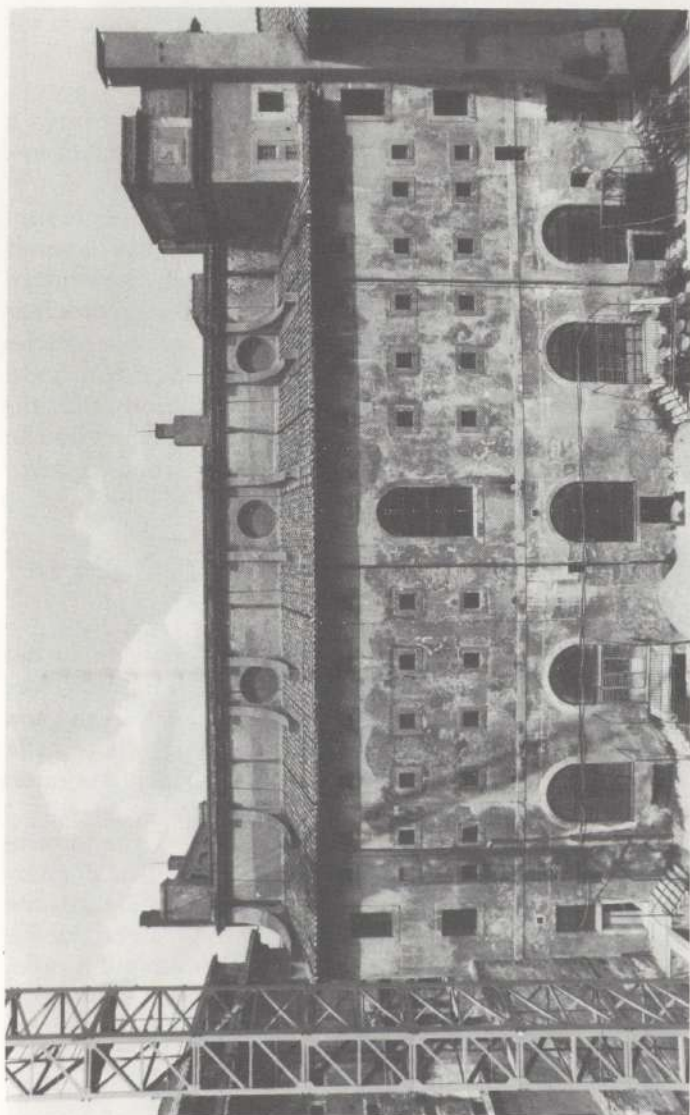
Nel 1827 i giovani furono trasferiti, per ordine di Leone XII, in un nuovo fabbricato fatto appositamente costruire accanto alle carceri di via Giulia, delimitato da via della Scimia e vicolo del Gonfalone, ed affidati ai Deputati dell'arciconfraternita della Carità.

Nel frattempo, per qualche decennio, il reclusorio del Fontana rimase abbandonato (tranne una breve parentesi nel 1830, allorchè vi furono rinchiusi le donne ree di prostituzione). Con la restaurazione del governo pontificio successiva alla proclamazione della Repubblica Romana (1849), e fino al 1855 fu adibito a carcere politico; dal 1855 al 1860 ospitò di nuovo i minorenni condannati (parte dei quali furono altresì trasferiti in una casa adiacente alla chiesa di S. Balbina), e dal 1860 ancora i detenuti politici.

Dopo il 1870 le carceri nuove di via Giulia e quelle trasteverine (compreso l'edificio costruito dal Fuga per le donne) divennero carceri giudiziarie per uomini, e destinate ai «prevenuti», ed ai reclusi per tempo breve, mentre i minorenni venivano ancora inviati a S. Balbina; inoltre, poiché gli ambienti del S. Michele risultarono insufficienti, si presero in affitto locali vicini. Con R.D. del 4-4-1903 fu impiantato a Ripa il Riformatorio per corrigendi, nel quale si accoglievano giovani incensurati di età non superiore ai 14 anni. In quell'occasione furono fatti dei lavori di sistemazione e di ampliamento nell'istituto, e furono aperte nuove finestre nella sala Clementina, ove vennero apposte due epigrafi: una del 1903, e l'altra del 22-12-1904, per ricordare l'attività dell'illustre educatore Alessandro Doria (Direttore generale dei riformatori del Regno), le cui istanze pedagogiche, basate sull'assunto che i ragazzi sono tutti fondamentalmente buoni, e che le loro possibili deviazioni sono sanabili con una saggia opera di educazione, furono riprese poco più tardi e sancite nella riforma del 20-7-1930.

Dal 1944 al 1972 al S. Michele fu trasferito il centro di rieducazione per minori «Aristide Gabelli» (insigne pedagogista e giureconsulto bellunese, scrittore), la cui sede precedente, in via dei Sabelli, era stata distrutta durante l'ultima guerra.

Il Gabelli comprendeva vari istituti, fra i quali il carcere



Prospetto sul cortile del carcere dei ragazzi (foto F. De Tomasso).

giudiziario, che si stanziò nell'ala del Fontana; l'Istituto di osservazione per minori, in quella del Fuga, e la Casa di rieducazione nella ex-caserma dei doganieri di fronte a porta Portese.

Dopo il 1972 il complesso è stato trasferito, dopo una sosta a Rebibbia, a Casal del Marmo.

Oggi il centro di rieducazione per minorenni si trova a via Ippolito Nievo, ma s'interessa soltanto di detenuti sottoposti a misure penali o di sicurezza.

Questo edificio del Fontana testimonia certamente una notevole evoluzione nella concezione delle case di pena; tuttavia visitando oggi il carcere è difficile condividere l'entusiastico giudizio espresso dai visitatori e patrocinatori settecenteschi e moderni su questa prigione, anche se chi scrive si rende conto che il senso di raccapriccio provato nel visitare questi ambienti cozza contro qualunque pretesa di obiettività storica e contro le necessità che hanno determinato la costruzione di un simile edificio.

La chiesa di S. Maria della Torre e quella di S. Maria del Buon Viaggio

L'antica chiesa di S. Maria della Torre, detta anche del Buon Viaggio perché divenuta la chiesa dei marinai, sorgeva presso una torre medioevale, di fronte alla dogana vecchia di Ripa, come si può chiaramente vedere nella pianta del Falda del 1676, o nei disegni dell'Anonimo Escorialense e di Lievin Cruyl.

È priva di fondamento l'opinione di coloro che hanno creduto che questa fosse una delle due grandi torri di guardia, alle quali veniva agganciata una catena di ferro che sbarrava il fiume impedendo improvvise scorrerie di Saraceni e che Leone IV aveva costruito molto più a valle, al termine delle mura aureliane, sulle opposte sponde del Tevere. Anticamente alle dipendenze del titolo cardinalizio di S. Cecilia, Gregorio XIII la concesse, con bolla dell'11 febbraio 1578, alla Congregazione dei Fratelli della Dottrina Cristiana di S. Agata in Trastevere. Lo stesso pontefice confermò, con breve del 13 aprile 1580, l'anti-

co diritto goduto dalla chiesa di esigere un giulio da ogni barca che attraccava al porto (che fruttava circa 35 scudi annui), e così fecero in seguito altri papi.

Aveva un solo altare sul quale era stata effigiata ad affresco, come voto per la peste del 1656, *la Vergine col Bambino*, ai lati della quale i Fratelli della Dottrina Cristiana avevano fatto dipingere *S. Carlo* e *S. Filippo Neri*. Aveva inoltre, come riferisce l'Alveri, diverse «pitture antiche»: a d. dell'altare, i *Ss. Ambrogio e Gregorio*, a sin., *il Crocifisso*, *S. Agostino* e *S. Paolo*. La torre fungeva da campanile. Con atto di permuta rogato dal notaio capitolino Giuseppe Paccichelli il 12 giugno 1710 la chiesa, con la torre e le altre casupole adiacenti di sua proprietà, fu ceduta all'Ospizio, che demolì tutto il complesso erigendo al suo posto l'edificio per il ricovero dei vecchi, mentre l'Ospizio stesso costruì a sue spese e cedette in proprietà ai Fratelli della Dottrina Cristiana l'attuale *S. Maria del Buon Viaggio*, che fu benedetta il 2 agosto 1711 dal canonico Boldetti, ed aperta al pubblico tre giorni dopo; vi fu portata, a spese dell'Ospizio, la venerata immagine della *Vergine col Bambino*, della chiesa demolita.

In questa cappellina fu ospitata la confraternita dei marinai fino al 1796, allorché il sodalizio si trasferì nella vicina *S. Maria in Cappella*, offerta dal principe Andrea Doria Pamphili. Nel 1858 fu donata da Pio IX alla stessa compagnia dei marinai che la fece restaurare affidandola alla Pia unione di *S. Paolo*. Successivamente, a causa della decadenza del porto e dello scioglimento della confraternita dei marinai la chiesetta fu chiusa. Fu ancora riaperta il 13 dicembre 1896 quando, vi si trasferì, per concessione del cardinale vicario, la Congregazione di *Maria SS.ma Stella del Mare*, che si trovava in precedenza a *S. Maria in Vincis* a piazza Montanara. Fu restaurata ancora nel 1906; nel gennaio 1941 la chiesa fu concessa all'Opera pia per l'educazione e l'assistenza dei sordomuti, che la officiò fino agli anni sessanta. Oggi è chiusa per i restauri in corso.

Secondo il Fasolo questa chiesetta fu realizzata su disegno di Giacomo Onorato Recalcati, mentre secondo Hager fu opera di Carlo Fontana. In realtà la pianta dell'edificio, di estrema semplicità, allegata all'atto del 12 giu-



L'angelo appare a due naufraghi. Stendardo dipinto per la chiesa di S. Maria del Buon Viaggio, attualmente conservato nei depositi dei Musei Vaticani (foto Musei Vaticani).

gno 1710, reca le firme di entrambi gli architetti, quali periti delle parti contraenti; però i conti del mastro muratore Benedetto Rossi, costruttore dell'opera, risultano tarati dal Fontana, nel quale sembra pertanto più corretto identificare l'artefice della cappellina.

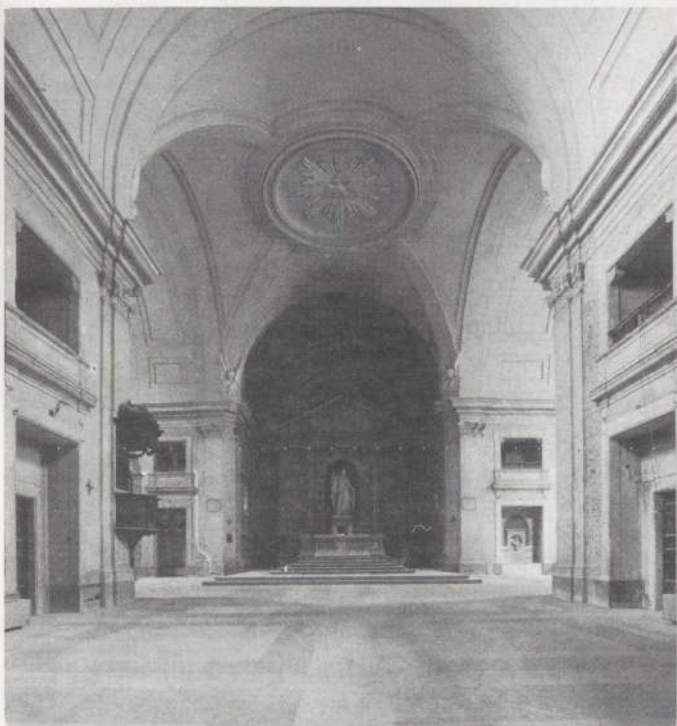
Si accede alla chiesa della Madonna del Buon Viaggio da un portale su Lungotevere Ripa con dedica, nell'architrave, alla Vergine *Stella Maris*, sovrastato da una finestra con inferriata, fiancheggiata da due nicchie ricavate nella facciata per alloggiarvi le campane — oggi conservate a Tormarancia — poco dopo il 1858, quando Pio IX donò la chiesetta al sodalizio dei marinai.

Accanto, sulla sin., presso il n. 6 si vede, addossata alla facciata del S. Michele, la *fontanina rionale* caratterizzata dalla ruota di timone, eseguita nel 1929 dallo scultore Pietro Lombardi.

L'interno è a una navata con volta a botte ribassata, decorata a finto cassettonato, ed al centro un affresco moderno raffigurante *il Trionfo della Croce*; è preceduta da un piccolo atrio (sovrastato da una cantoria), sulle cui pareti due lapidi ricordano: quella a d., del 1711, la costruzione dell'edificio sotto Clemente XI; quella a sin., del 1858, le benemeritenze di Pio IX verso la chiesa.

Al centro delle pareti laterali rimangono due cornici rettangolari in stucco ora vuote (ma in passato con un *Crocefisso* del sec. XVIII a d., e *il Sacro Cuore* a sin., scomparsi). Nella volta del presbiterio si conserva una immagine dell'*Assunta*. Nella parete di fondo, dietro l'altare di marmo, entro una grande cornice di stucco, si trovava uno stendardo raffigurante *un Angelo che appare a due naufraghi*, della fine del sec. XVIII, attualmente conservato nei depositi dei Musei Vaticani. Parimenti scomparsi sono i dipinti che stavano sulle pareti del presbiterio: il *Redentore guarisce il sordomuto*, a d., copia dal Santini del prof. Antonio Rinaldi, e *S. Francesco di Sales* (a sin.) di Fortunato Teodorani, su bozzetto di Giuseppe Casaidi, e infine il *Sacro Cuore di Gesù*, di Angelo Campanella, donato nel 1803 al card. Giulio Maria della Somaglia dall'Unione Presbiteriale Romana di S. Paolo apostolo.

Da una porta a sin. si accede alla sacrestia, con volta a crociera ribassata.



La chiesa grande del S. Michele
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

La chiesa grande del S. Michele

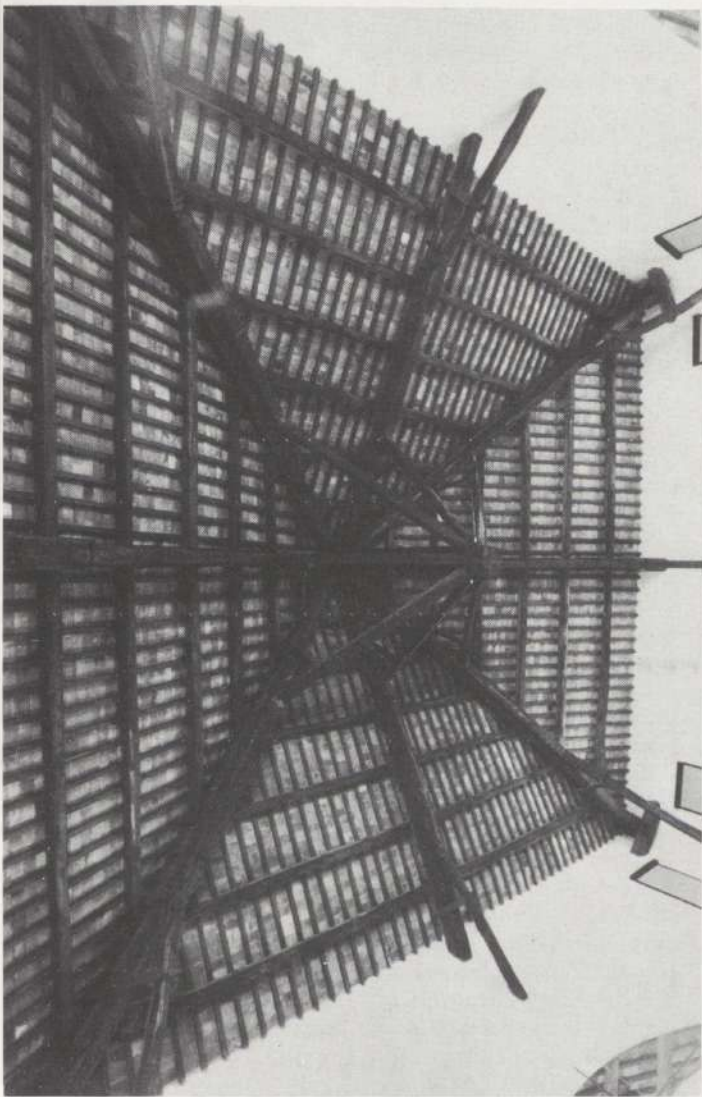
Fu progettata da Carlo Fontana ed avrebbe dovuto avere la forma di una perfetta croce greca, ogni braccio destinato ad una delle quattro comunità che vivevano nell'Ospizio: i ragazzi, le «zitelle», i vecchi e le vecchie, rigorosamente divisi da alte cancellate (oggi scomparse). Ma per ragioni che non sono state del tutto chiarite non fu completata, rimanendo mutila del quarto braccio che si sarebbe dovuto spingere verso l'edificio delle zitelle, assumendo perciò una forma a T.

La prima pietra fu posta il 28-8-1710 ed il 12-9-1715 fu consacrata, anche se incompleta, dal canonico mons. Guglio alla presenza del card. Spada, in onore del Ss.mo Salvatore, della B. Vergine, S. Michele e S. Francesco. Nella pianta del Nolli del 1748 la chiesa risulta dedicata alla Trasfigurazione del Signore.

Leone XII con bolla del 1°-11-1824 la eresse a parrocchia, avendo soppressa quella di S. Cecilia in Trastevere. Mons. Antonio Tosti, presidente dell'Ospizio, fece completare la chiesa negli anni 1831-1835, dando anche «la fronte al tempio, che innanzi non iscorgevasi ove si trovasse». I lavori furono affidati all'architetto Luigi Poletti. La facciata, inaugurata il 29-9-1832, festa di S. Michele, è composta da un'edicola al centro (ora vuota, ma conteneva il busto di Clemente XI che probabilmente è quello che si conserva a Tormarancia), con due portali ai lati sormontati da un timpano.

Un'epigrafe sulla parete nord-est del chiostro fu posta da Marco Antonio Olgiati, prefetto dell'ospizio, in ricordo di una visita effettuata dall'imperatore d'Austria Francesco I nel 1819.

L'interno ha volta a botte lunettata, con riquadrature di stucco e teste di cherubini ai quattro angoli dei bracci. Adiacente alla parete di controfacciata Luigi Poletti costruì una cantoria lignea sostenuta da sei colonne ioniche, inaugurata il 29-9-1831, con organo di Domenico Testa, poi modificato e ingrandito. Il Poletti (l'opera del quale dovette comunque suscitare, all'epoca, non poche critiche, la cui eco è riflessa nella polemica



Il tetto dello stenditoio sovrastante la chiesa grande del S. Michele, ora sala per congressi (foto F. De Tomasso).

difesa del suo operato fatta dal card. Tosti), costruì anche un breve tratto del quarto braccio coprendolo con una volta (sui muri già costruiti dal Fontana) a tutto sesto, seguendo il disegno di quelle già esistenti, e sistemò la parete di fondo, che fu ornata con un'edicola costituita da quattro colonne corinzie poste su uno stilobate, alle quali sovrappose una trabeazione e il timpano; al centro, entro la nicchia, fu collocato il modello in gesso della statua del *Salvatore*, eseguito e donato dallo scultore Adamo Tadolini, ex allievo dell'Ospizio, ricordato nella lunga epigrafe sottostante; ai lati due nicchie con le statue di *S. Pietro* (a.d.) e *S. Paolo* (a sin.).

L'edificio così rinnovato, che aveva secondo il card. A. Tosti «acquistato un aspetto mirabile» (giudizio sul quale è oggi difficile concordare), fu consacrato il 27-9-1835 alla presenza del card. Giuseppe della Porta Rodiani.

Sugli altari della chiesa si conservano i seguenti dipinti: 1° altare entrando a d.: *Il perdono di S. Francesco*, copia del quadro del Barocci; 2° a d., nel braccio trasversale: *S. Filippo Neri*, copia del quadro del Maratta; 3° altare (di fronte al precedente): *S. Michele precipita nell'abisso Lucifero*, copia del dipinto di Guido Reni, eseguita nel 1818 da Francesco Giangiacomio, professore dell'istituto. Sull'altare del braccio trasversale sin., ora privo di immagine, doveva trovarsi probabilmente *la Madonna del Rosario*, dipinto su tela, già a S. Sisto vecchio; quando gli anziani invalidi che vi erano ricoverati furono trasferiti nell'ospizio presso ponte Sisto, portarono con loro l'immagine che in seguito, sempre seguendo i vecchi, fu recata al S. Michele. Attualmente si trova a Tormarancia. 5° altare (il primo sulla sin., entrando nella chiesa): copia della *Trasfigurazione* di Raffaello (che il Moroni dice del Domenichino), già in possesso dell'istituto quando fu posta sull'altare maggiore, nel 1715; fu spostata dopo la sistemazione del Poletti.

Nella chiesa restano ancora da segnalare: i busti di Sisto V e di Innocenzo XII in due nicchie opposte nelle pareti dei due bracci trasversali; il monumento funebre di Bernardino Fazzi (+ 1838, fra l'altare maggiore e quello di S. Michele), con busto scolpito dagli allievi del S. Michele, e due confessionali lignei addossati alla parete d'ingresso.

Il vasto spazio sopra la volta della chiesa, coperto da una impressionante struttura lignea, fu adibito a stenditoio. Attualmente è stato trasformato in sala per convegni, il cui allestimento è stato realizzato dagli architetti Francesco Minissi e Gaetano Miarelli Mariani.

La cripta sottostante la chiesa, cui era annesso un cimitero, conserva ancora tracce di affreschi e un altare.



Il salone delle conferenze realizzato nello stenditoio sovrastante la chiesa grande
del S. Michele
(Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio).

Il conservatorio dei vecchi

Fu iniziato da Carlo Fontana, che vi lavorò dal 1708 al 1713, e completato nel 1717 da Nicola Michetti, che portò a termine l'ala delle donne. Si articola intorno ad un cortile a due ordini di logge (le cui volte e pareti furono successivamente abbellite con decorazioni in stucco e in terracotta eseguite dagli allievi dell'istituto ricordati in apposite targhe), con corsie, dormitori, spezieria e cucina. Nel 1868 la direzione di questa parte dell'istituto fu assunta dalle suore di S. Giuseppe.

Il carcere delle donne

Nel 1734 Clemente XII, sollecitato dalle istanze del canonico Giovan Battista de Rossi (1698-1764, canonizzato l'8-12-1881), volendo che «le carcerate per delitti e mancanze segregate rimanessero dalle carceri degli uomini» fece edificare da Ferdinando Fuga questa prigione, riservata solamente alle donne, e terminata nel 1735; iniziò a funzionare più tardi, nel 1738.

Il carcere fu costruito usufruendo in parte delle murature di un precedente edificio, comprendente un granaio ed un'osteria, edificato nel 1730 e venduto dall'Ospizio al «Tribunale del Governo» per erigervi questa prigione. Sulla facciata prospiciente piazza di porta Portese fu apposta la seguente epigrafe:

CLEMENS XII
COERCENDAE MULIERUM LICENTIAE
ET
CRIMINIBUS VINDICANDIS
ANNO MDCCXXXV

(= Clemente XII per reprimere la dissolutezza delle donne e per punire i loro delitti, nell'anno 1735).

Il carcere, ove le recluse fabbricavano i tessuti, consiste in un ambiente di palmi 83 x 50 (che fu dedicato agli inizi del nostro secolo a Edmondo De Amicis), a tre ordini di celle sovrapposte su un solo lato, con un



Il carcere delle donne e la caserma dei doganieri a Ripa Grande in una incisione del De Liegé.

grande *Crocefisso* nella parete di fondo; tre grandi finestre danno luce alla prigione.

Con chirografo del 13-1-1760 Clemente XIII ordinava che il carcere fosse ampliato, facendo costruire un'altra campata di due finestre, a d., sopra i vecchi magazzini costruiti dal Fontana.

Nel 1827 le reclusi furono trasferite da Leone XII al secondo piano del braccio Clementino degli ex granai pontifici alle terme di Diocleziano; Pio VIII le riportò nel 1830 al S. Michele dividendo le donne ree di delitti comuni (che tornarono nel carcere del Fuga) da quelle di malaffare (spostate in quello del Fontana).

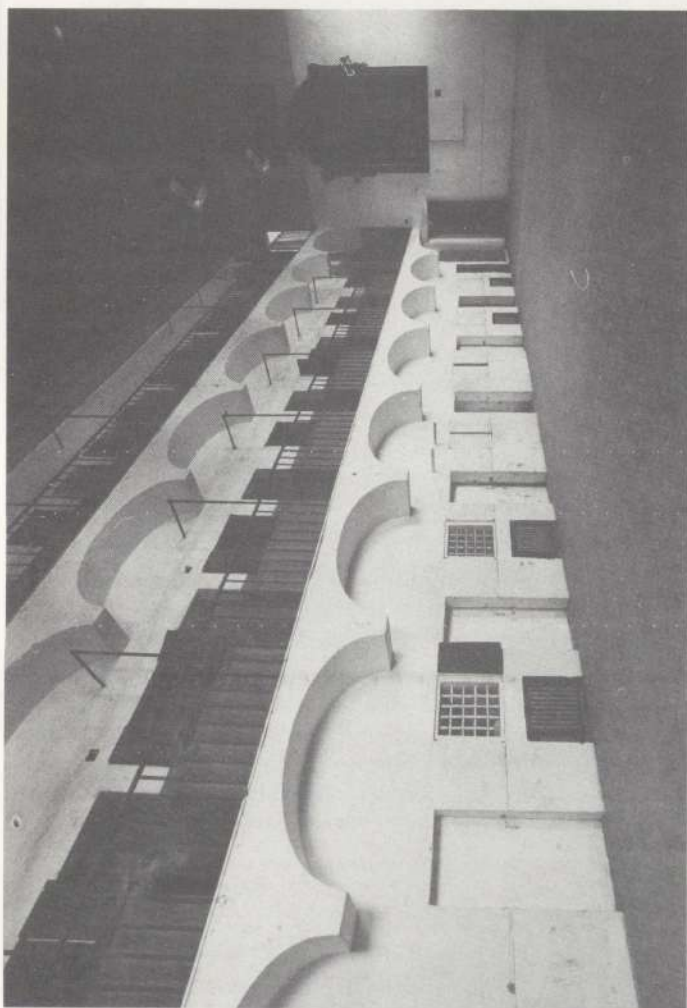
Nel 1831 Gregorio XVI le fece nuovamente trasferire al Clementino, che divenne l'unica casa di pena femminile dello Stato Pontificio, diretta dal 1854 dalle Suore della Divina Provvidenza e dell'Immacolata Concezione. Le donne non tornarono più nel reclusorio del Fuga, che ospitò invece, come si è già scritto a proposito di quello del Fontana, i detenuti politici, le carceri giudiziarie, il Gabelli, ecc.

L'odierno portale bugnato e l'androne furono aperti nel 1920.

Il conservatorio delle zitelle

Cominciato da Nicola Michetti che costruì la parte adiacente al conservatorio dei vecchi e l'inizio di quella verso il fiume, fu completato da Nicolò Forti, che costruì anche i fabbricati attorno al cortile detto "del porto". Il nuovo edificio, come ha scritto il card. Tosti, «fu disposto, non si sa perché, con muri obliqui, sì fattamente, che nella parte posteriore della chiesa ne risultarono ambienti informi ed oscuri, e si tolse ogni mezzo di dar compimento alla chiesa».

Il conservatorio si articola intorno ad un cortile con tre ordini di logge, al centro del quale fu posta una fontana che ricorda quella del fabbricato Odescalchi. Ha una propria *chiesetta*, costituita da un semplice ambiente a pianta rettangolare suddiviso in tre campate (quella centrale coperta a vela, le altre due voltate a botte), scandite da lesene e pilastri in forte aggetto, con una cappellina all'i-



L'interno del carcere delle donne di Ferdinando Fuga
(foto F. De Tomasso).

nizio della navata, sulla sin.

Questo luogo di culto è oggi completamente vuoto.

I regolamenti

L'organizzazione interna delle quattro comunità ospitate nel S. Michele è minuziosamente descritta da Giuseppe Vai, segretario e prelado dell'Ospizio, in una relazione del 1778 (successivamente ampliata e migliorata) scritta in occasione della venuta a Roma di Giuseppe II, imperatore d'Austria, e suo fratello Leopoldo, granduca di Toscana.

Se ne riassumono qui le parti più significative.

Al S. Michele venivano accolti fanciulli fra i sette e gli 11 anni, orfani di padre, la cui madre doveva avere almeno tre figli e potevano rimanere nell'istituto fino a 20 anni, età in cui erano in grado di trovare una occupazione. Essi imparavano dapprima a leggere e a scrivere sotto la guida dei Padri della Dottrina Cristiana, e poi erano avviati o alle numerose scuole di arti e mestieri, o alle varie discipline artistiche. Nel primo caso, sotto la guida di esperti maestri artigiani, avevano l'opportunità di diventare librai, sarti, vetrai, tessitori, barbieri, falegnami etc. e di essere impiegati anche per lavori ordinati da privati, ricevendo così un compenso che veniva loro consegnato al momento di abbandonare l'Ospizio; nel secondo caso, prolungando, se necessario, la permanenza nell'istituto, potevano apprendere la computisteria, frequentare le scuole di tessitura degli arazzi, dei mosaici, di musica, disegno, pittura, architettura, incisione della medaglia, dell'intaglio dei cammei etc.

I requisiti per essere ammessi nell'ospizio dei vecchi consistevano invece: nell'essere nati a Roma o ivi residenti da almeno cinque anni; nell'aver compiuto 60 anni o essere invalidi (ciechi, sordi, ecc.), ma non affetti da mali contagiosi. Si doveva inoltre giurare davanti al notaio dell'istituto di essere poveri.

In caso di eredità il beneficiario doveva rimborsare all'istituto le spese per lui sostenute e costituirlo erede.

Oltre agli anziani, potevano essere ospitati nel S. Michele uomini più giovani da impiegare in lavori pesanti, che



Il cortile dei ragazzi (fabbrica Odescalchi) dopo i restauri
(foto F. De Tomasso).

oltre al vitto ed alloggio ricevevano un compenso mensile di due o tre paoli.

La cura spirituale della comunità era affidata, anche in questo caso, a dodici Padri delle Scuole Pie, che avevano altresì l'incarico di valutare la qualità del vitto.

Simile a questo era il regolamento dell'ospizio delle vecchie, divise in: inferme, invalide e «giovani». Queste ultime (in numero di 14), avevano l'onere del servizio di lavanderia di tutto l'istituto, remunerato con due paoli mensili; altri incarichi riguardavano la sorveglianza del lavoro di confezione e di rammendatura della biancheria, o di assistenza nell'infermeria.

Il vitto era pressoché analogo a quello degli uomini, e così il vestiario, che però le donne dovevano confezionare per proprio conto, ed era rinnovato ogni tre anni.

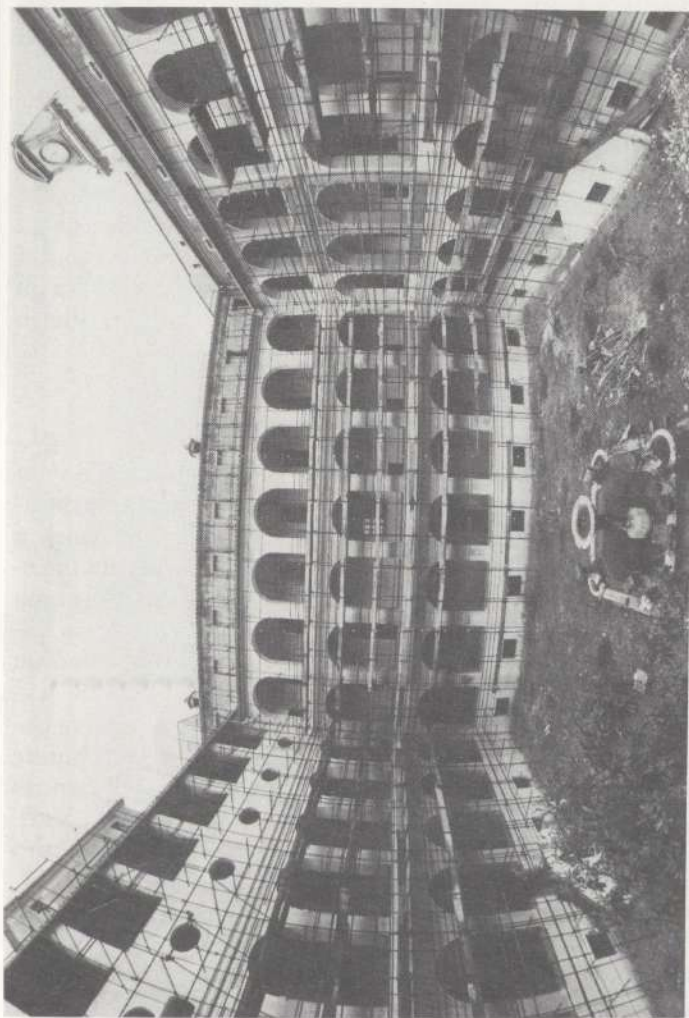
Una priora dirigeva la comunità, vigilando sul suo buon andamento, coadiuvata dal priore dei vecchi. L'Ospizio diveniva erede degli eventuali beni delle ricoverate alla loro morte.

Nel conservatorio delle zitelle infine venivano accolte orfanelle tra i sette e gli undici anni, sotto la direzione di due preti ed una priora, che vigilavano rigorosamente sull'adempimento dei loro doveri e del loro lavoro, che le impegnava, secondo la relazione del Vai, per ben quindici ore e mezzo giornaliera. Venivano dimesse dall'istituto solo se si sposavano, o si facevano suore, oppure al compimento del cinquantesimo anno di età.

La raccolta dei gessi

Nel S. Michele fu allestita, ad usi didattici, una raccolta di modelli in gesso delle statue più celebri di Roma, che, incrementata ulteriormente nel 1911 col materiale proveniente dalla Mostra Archeologica tenuta in occasione della celebrazione del cinquantenario d'Italia, fu trasferita nel 1935 nel Museo dei Gessi della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma.

Su questi modelli si formavano nell'arte del disegno i giovani studenti, i quali erano autorizzati anche a frequentare, d'estate, l'Accademia del Nudo in Campidoglio, e a copiare, durante l'inverno, i modelli delle statue più



Il cortile delle zitelle durante i restauri
(foto con effetto fish eye, di F. De Tomasso).

eccellenti di Roma.

Gli addetti all'insegnamento delle arti figurative, stipendiati dall'Ospizio, erano scelti fra i migliori disponibili da una commissione di cui fecero parte, per un certo periodo, anche il Canova ed il Camuccini, e molti allievi divennero col tempo, artisti famosi. Si ricordano, fra gli incisori: Luigi Calamatta, Paolo Mercuri e Lucio Quirino Lelli; fra gli scultori: Ercole Rosa, Michele Tripisciano, Adamo Tadolini; fra i medaglisti: Benedetto Pistrucci (autore del conio della sterlina raffigurante S. Giorgio che uccide il drago) e Serafino Speranza; fra i musicisti e i cantanti: Antonio Cotogni (cfr. Guida di Trastevere, III vol. p. 60), Andrea Salesi, Settimio Battaglia ecc.; fra gli architetti: Vittorio Cafiero, Attilio Spaccarelli, Pietro Lombardi.

L'Arazzeria

Fu fondata da Clemente XI nel 1708 per colmare il vuoto lasciato a Roma dalla chiusura dell'arazzeria Barberini. Nei primi tempi fu sistemata in locali provvisori, e poi trasferita nell'Ospizio — al quale conferì fama internazionale —, negli appositi locali costruiti dal Fontana nei primi mesi del 1714. Il 23 marzo di quello stesso anno furono consegnate due stanze sovrastanti la chiesetta di S. Maria del Buon Viaggio.

Primo direttore fu probabilmente il celebre arazziere parigino Jean Simonet (mentre sembra che il piemontese Vittorio Demignot vi abbia realizzato soltanto il famoso arazzo raffigurante *la Madonna col Bambino*, ora in Vaticano) coadiuvato da Andrea Procaccini (che disegnò tutti i cartoni degli arazzi prodotti fino al 22 novembre 1717, data in cui l'artista abbandonò l'istituto per dissensi col Maggiordomo preposto alla fabbrica), e da tre aiutanti: Pietro Vogher, Nicola Della Valle, Antonio Garaglia, e sei ragazzi apprendisti.

L'arazzeria conobbe il periodo di maggiore splendore fra il 1715 ed il 1800, quando si produssero soprattutto opere di carattere sacro o di soggetto «*boschereccio*» conservate prevalentemente in Vaticano.

Al Demignot succedettero, fra gli altri, Pietro Ferloni fino



Arazzo della manifattura di S. Michele raffigurante il "S. Pietro" di Raffaello, firmato "Gio(vanni) Simonet da Parigi 1711" (Musei Vaticani).

al 1770, per merito del quale l'arazzeria ebbe notevole incremento. Alcuni suoi allievi, fra i quali Antonio Dini e Pietro Duranti furono chiamati a lavorare in varie città d'Italia; altri si misero a lavorare in proprio come il romano Agostino Speranza, che — in società col Garaglia —, impiantò un'arazzeria nei pressi di S. Maria in Trastevere; un'altra ancora fu allestita vicino a S. Salvatore della Corte.

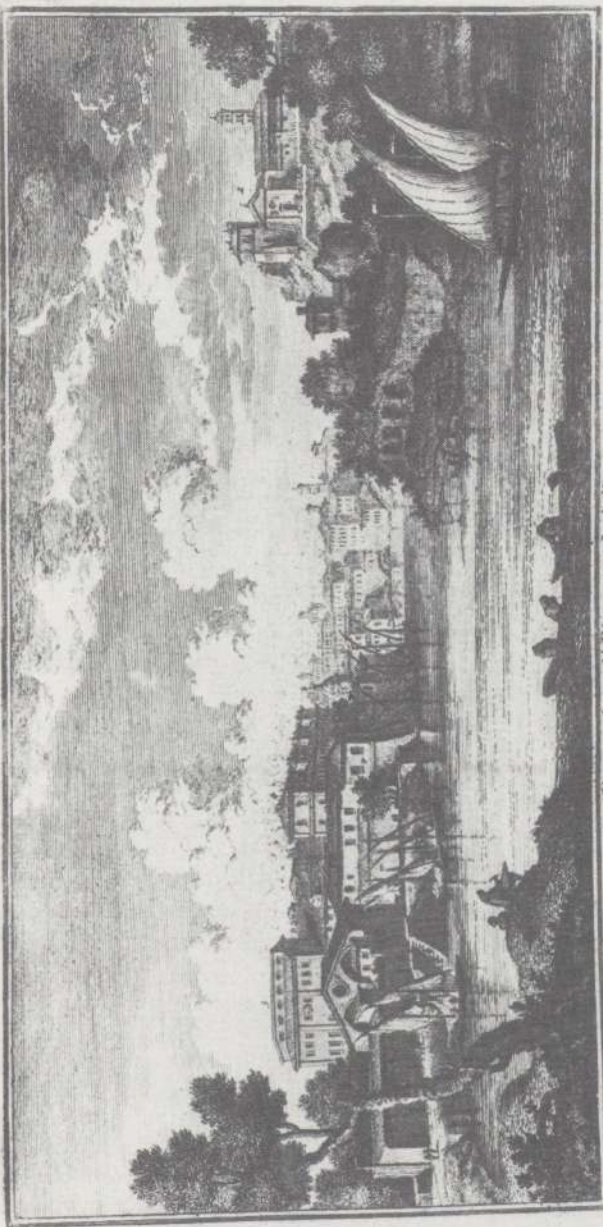
Al Ferloni subentrò Felice Cettomai fino al 1798, dopodichè l'arazzeria subì una battuta d'arresto; fu riaperta dopo la caduta di Napoleone ed affidata a Benedetto Bompiani, sotto la cui direzione vivacchiò piuttosto stentatamente, finché nel 1832, con Eraclito Gentili, ci fu un tentativo di riportarla all'antico splendore.

Dopo il 1870 tuttavia diminuì la produzione e cominciò la progressiva decadenza, che si trascinò fino agli anni che precedettero la guerra del 1915-18. L'ultimo arazzo, riprodotto un esemplare fiammingo rappresentante *"Il grappolo mistico"* che si conserva nell'Appartamento Papale in Vaticano, iniziato sotto la direzione di Dario Bruni e terminato da Aristide Capanna e Francesco Corsi, fu «tagliato» il 18-8-1926 dal governatore di Roma Filippo Cremonesi.

Gli arazzi prodotti nel S. Michele abbelliscono ancor oggi palazzi, musei, cappelle, a Roma e all'estero, ove furono sovente inviati in dono e giustamente apprezzati. Per un elenco dei più famosi si consultino gli articoli citati in bibliografia.

Il S. Michele oggi

È cominciata così nel 1973, sotto la direzione della Soprintendenza ai monumenti del Lazio (divenuta due anni dopo Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio), la ciclopica ed oramai improcrastinabile impresa del restauro dell'immenso immobile, che è destinato ad ospitare vari istituti dipendenti dal Ministero per i beni culturali e ambientali. I lavori, diretti fino al 1979 dall'arch. Fausto Secchi Tarugi, e per il periodo successivo dall'arch. Francesco De Tomasso (direttore dell'ufficio tecnico preposto al progetto di ristrutturazione



Il porto di Ripa Grande e l'arsenale pontificio in una incisione di Giuseppe Vasi.

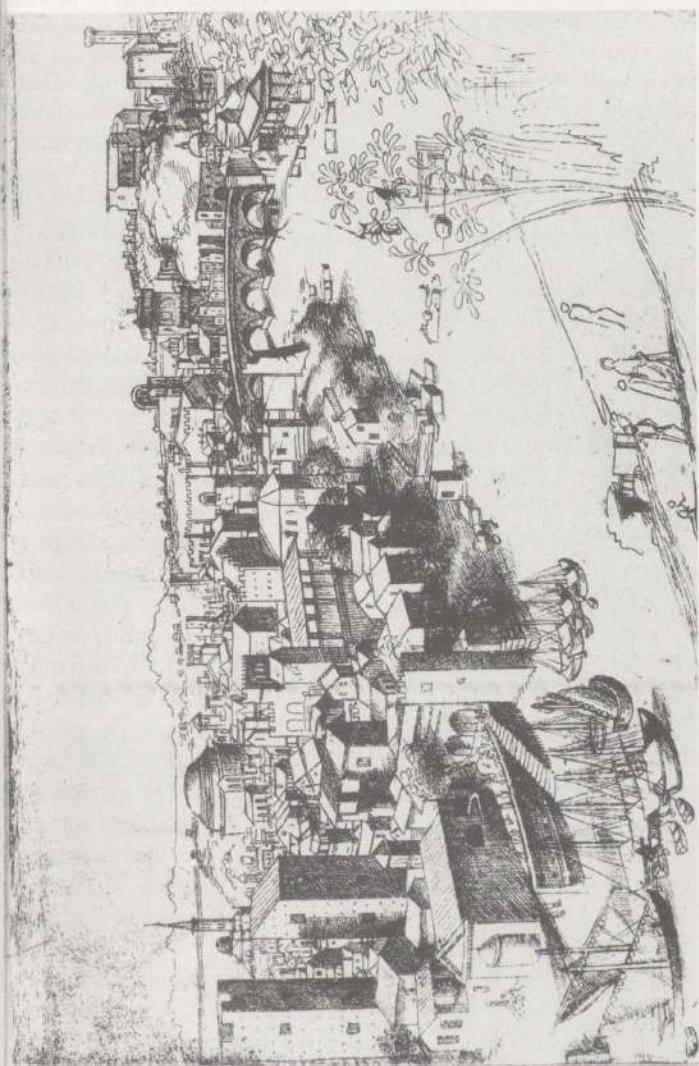
del S. Michele), sono stati affidati a quattro imprese: la Soc. SO.V.Ed. (fabbricato intorno al cortile del porto, presso la via omonima), la I.C.R.E. (fabbricato intorno al cortile delle zitelle); la Civitelli Pietro e F.lli (fabbricato intorno al cortile delle carrette ed a quello dei vecchi), la Soc. Ro.An.Co. (fabbricato intorno al cortile dei ragazzi), e sono tuttora in corso. Coordinatore dei lavori è l'ing. Giovanni Di Geso.

Si sono già trasferiti al S. Michele: l'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (nel fabbricato Odescalchi, dal lato verso il fiume), e l'Istituto centrale per il restauro, che attualmente occupa l'ala d. del cortile dei ragazzi, con parte dei laboratori (nel corridoio che si protende sotto il carcere del Fontana), e le aule per le esercitazioni pratiche degli allievi del corso di restauro; l'Istituto dovrà occupare anche il resto del fabbricato, nel lato verso il cortile dei marmi e quello delle arti, compreso il carcere maschile. Nell'ex carcere femminile dovrebbe trovare la sua sede il Medagliere di Vittorio Emanuele III.

La chiesa grande del Fontana, il sovrastante stenditoio e gli ambienti adiacenti sono destinati a sede di manifestazioni culturali.

Nell'ospizio delle zitelle si dovrà trasferire l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (I.C.C.D.) e forse un museo di strumenti fotografici; nell'ala fra il cortile delle carrette e via di S. Michele l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche e informazioni bibliografiche; e infine l'ultimo fabbricato, che si articola intorno al cortile del porto, sarà interamente destinato all'I.C.C.R.O.M., che attualmente ha sede in via S. Michele 13.

L'I.C.C.R.O.M. (= Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali) è un organismo scientifico intergovernamentale autonomo creato dall'Unesco nel 1959 e comprendente (all'11-12-1980) 66 stati membri e 25 associati; ha lo scopo di cooperare a risolvere il problema della conservazione e restauro dei beni culturali su scala mondiale. L'I.C.C.R.O.M. organizza corsi di formazione per restauratori ed offre agli stati membri una assistenza specializzata; promuove la ricerca scientifica e organizza incontri di esperti; di-



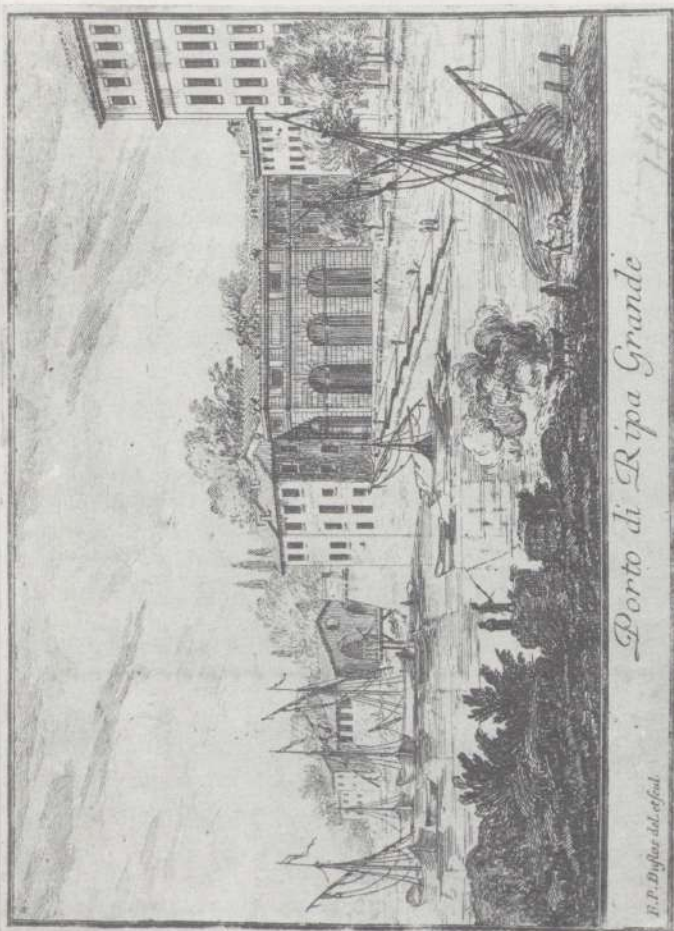
Veduta del porto di Ripa Grande in un disegno dell'Anonimo Escorialense
(Archivio fotografico Comunale).

sposne di una biblioteca e di un servizio di documentazione relativo ad ogni aspetto della conservazione dei monumenti, e pubblica riviste specializzate.

La spianata antistante il S. Michele, dove si svolgeva la vita del porto di Roma, era caratterizzata dalla presenza del *faro*, fatto edificare su una precedente costruzione (la «dogana del passo») da Pio VII ad uso dei naviganti, e decorato sotto Gregorio XVI con un pronao adorno di quattro colonne doriche; è stato demolito nel 1901 per la costruzione del Lungotevere.

- 54 La presenza del **porto fluviale** in questa zona sud di Trastevere è molto antica: fin dall'epoca romana vi sorgevano piccole banchine, come quelle messe allo scoperto da una piena nei pressi di S. Maria in Cappella (cfr. Guida di Trastevere, vol. III, p.180). Nel Medio Evo poi, spopolato il Testaccio, ormai troppo lontano dalla zona abitata della città, e quindi diminuendo man mano l'importanza dello scalo sulla riva sinistra (che dovette però continuare a funzionare per un certo periodo, sia pure come semplice punto di attracco dopo la decadenza dei porti di Ostia e di Porto, avvenuta fra la fine dell'Impero e l'alto Medio Evo), andò assumendo sempre maggiore importanza quello della sponda trasteverina. Su questo lato, all'interno delle mura Aureliane, presso l'antica porta Portese (posta più a valle dell'attuale), si andò sviluppando il nuovo porto della città. Qui e sull'opposta sponda del fiume sorgevano quali terminali delle mura, costruite da Aureliano e restaurate nell'850 da Leone IV, le già ricordate torri di guardia, alle quali si attaccavano le catene per sbarrare il fiume in caso di scorrerie saracene. Questo porto, chiamato già intorno al Mille *ripa romaea* — perché vi approdavano i pellegrini che percorrendo poi la Lungaretta e la Lungara giungevano a S. Pietro, meta ultima del loro lungo e spesso pericoloso viaggio — viene descritto nella sua varia e multiforme attività in una cronaca rimata del poeta e cronista aquilano Buccio di Ranallo, che ricorda in questi versi ciò che vide durante la sua permanenza a Roma durante l'anno santo del 1350:

*Cento lingni carchi de optimi vini boni
Anco recaro grano, et chi orgio portava*



Porto di Ripa Grande

F. P. Duflos del. et fecit.

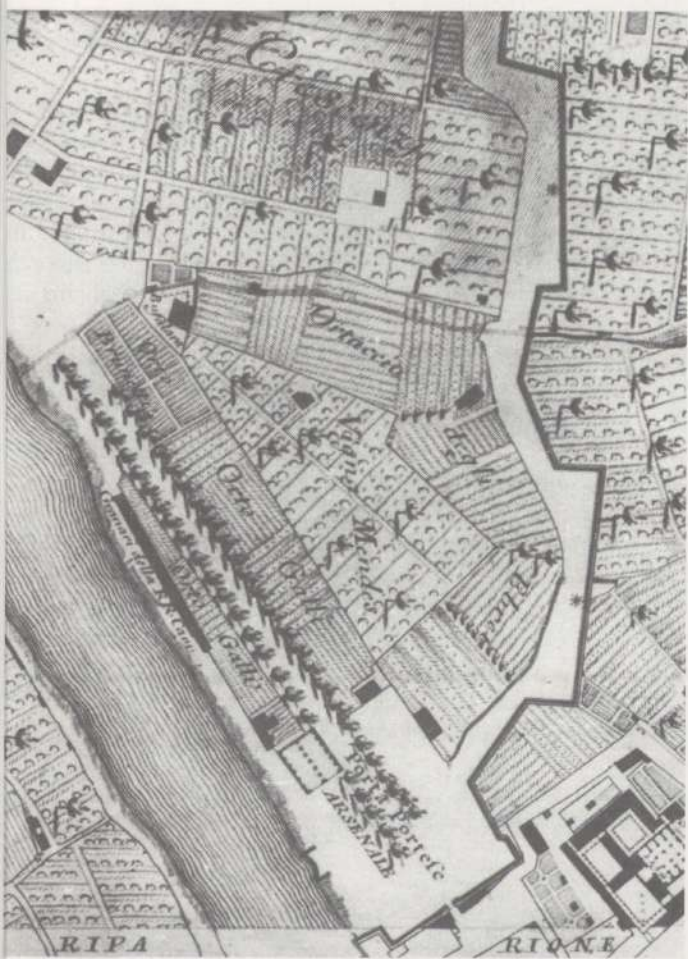
Veduta dell'arsenale, della Dogana nuova, e del porto di Ripa Grande in una incisione di François Duflos del 1744 circa.

*Chi duceva arangna, et chi fructi scarcava
 Ad Ripa tucte queste cose se accattava.
 Più de mille basscelli da vino vi contava
 Li ligni che vi vennero con quilli che trovambo
 Foro duecento trenta et nui così stimambo;
 Cinque galee fornite ad Ripa li contambo
 Tanta roba ricaro che ve maravelliambo*

Il porto della *ripa romaea* viene inoltre ricordato negli statuti di Roma del 1363, mentre al 1416 risalgono i primi statuti particolari di Ripa Grande (che erano un rifacimento di altri più antichi); il camerlengo di Ripa (nobile romano), presiedeva al suo funzionamento. In tempo di sede vacante invece il porto cadeva sotto la giurisdizione del duca Mattei, il quale ricopriva la carica di «guardiano de' ponti et ripe» (cfr. Guida di Trastevere, vol. III, p. 104), e provvedeva a tutte le necessarie misure di tutela. Nel '600 lo scalo, dopo lo spostamento di porta Portese, si ritirò più a monte; ma le preesistenti attrezzature rimaste oltre la nuova cinta di mura di Urbano VIII (cfr. Guida di Trastevere, vol. I, 2^a ed., p. 15), continuarono ad essere utilizzate come magazzini ed arsenale.

Il fiume poteva essere risalito solo da velieri di medio tonnellaggio; quelli più grandi scaricavano le merci a Fiumicino, le quali di lì raggiungevano Ripa Grande su bastimenti più piccoli, che venivano tirati lungo la riva destra del Tevere mediante robuste funi o da uomini, detti «pilorciatori» (onde il significato traslato della parola spilorcio = tirato, poi taccagno), o da bufali, per i quali esisteva, subito fuori porta Portese, un apposito recinto detto appunto «la bufalara».

Questo servizio di « tiro delle barche », che la Camera Apostolica dava in affitto ad appaltatori privati, non mancava di creare talvolta incresciosi inconvenienti. In un editto del card. Rezzonico del 26 settembre 1776, si deplora « l'abuso da parecchi anni introdotto dall'affittuario del tiro delle bufale di lasciare le bestie pascolare impunemente e con grave pericolo per i passeggeri, di notte e di giorno, nel prato alberato esistente fuori porta Portese, nonostante vi fosse un luogo a ciò destinato, che volgarmente si dice la bufalara, ove dovevansi rinchiuderli ».



Particolare della pianta di Roma del Nolli del 1748 raffigurante, fra l'altro, porta Portese, l'arsenale e il recinto dei bufali, denominato "la Bufalara".

I bufali nel 1842 vennero sostituiti da rimorchiatori a vapore, che furono introdotti da Alessandro Cialdi, comandante della Marina pontificia.

Il 13 maggio 1908 il caccia «Granatiere» ricevette nel porto di Ripa Grande, alla presenza del re, la bandiera di combattimento.

Oggi del colorito aspetto della zona, un tempo animata dall'intenso traffico delle merci in arrivo e in partenza, rimangono le moderne rampe di accesso dal fiume, alle quali si accede nei pressi dell'attuale *ponte Sublicio*. Quest'ultimo, a tre arcate in muratura con rivestimento in travertino, in base al piano regolatore del 1909 doveva essere costruito più a valle; fu invece edificato nel sito attuale nel 1914.

L'opera fu iniziata su progetto dell'impresa Allegri (modificato dall'Ufficio tecnico comunale), che poco dopo presentò una variante alla parte architettonica del ponte dovuta all'arch. Marcello Piacentini, poi accettata dalle Commissioni edilizie comunali. Due piene del 12 novembre 1914 e del novembre 1915 e la guerra fecero ritardare il completamento del ponte, che fu inaugurato il 21 aprile 1919. I lavori per le fondamenta furono eseguiti dalla Ditta Domenico Vitali, quelli per le spalle e la platea dalla Ditta Allegri, accollataria dell'intera opera.

Un progetto di Pio IX per un ponte in ferro previsto già nel 1847 non fu mai realizzato.

Per la costruzione del ponte Sublicio fu demolita, negli anni 1914-15, la *dogana nuova del porto di Ripa Grande*, eretta a partire dal 1694 su disegno di Mattia De Rossi e completata nel 1697 da C. Fontana.

L'edificio, noto da un'incisione di Alessandro Specchi e da vecchie fotografie, era preceduto da un portichetto ad archi bugnati, poi demolito durante il pontificato di Pio

55 VI, e ricostruito su un lato, accanto a **porta Portese**.

Quest'ultima fu costruita da Marcantonio De Rossi nel 1644, durante i lavori per la nuova cinta fortificata (in questo punto ben visibile e conservata), che Urbano VIII fece costruire intorno al Trastevere, lasciando fuori parte delle fortificazioni di Aureliano e l'antica porta, posta 453 metri a valle dell'attuale, a circa 100 metri di distanza dal fiume, grosso modo all'altezza dell'odierna via Er-

gisto Bezzi — vecchia stazione di Trastevere.

Quest'antica porta, detta *Portuense*, originariamente a due fornicì, fu restaurata nel 403 dagli imperatori Onorio ed Arcadio, come ricordava l'iscrizione posta sopra agli archi, e successivamente rafforzata con la costruzione di due torri laterali; fu demolita nel 1643.

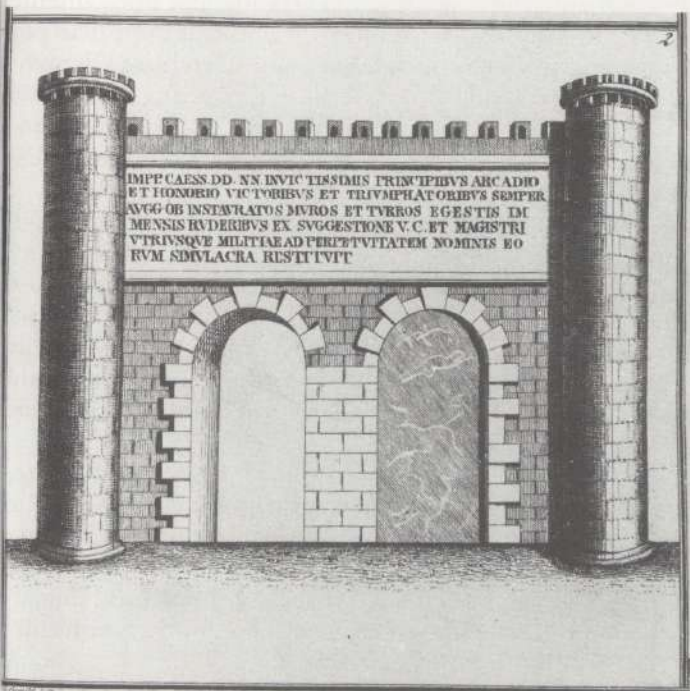
La nuova porta Portese, iniziata, come si è detto, durante il pontificato di Urbano VIII, fu completata dal suo successore Innocenzo X, il cui stemma campeggia (dalla parte esterna) sul fornice centrale, che è fiancheggiato da due coppie di colonne includenti due nicchie, poste su un alto basamento, raccordate da una balconata che costituisce il cammino di ronda.

Nei pressi di porta Portese, in un sito non precisato, ma forse entro le mura, si trovava la *chiesetta di S. Lorenzo de Porta*, ricordata nel Catalogo di Torino (sec. XIV), ed in quello del Signorili (sec. XV), della quale non si conoscono altre notizie.

Oltrepassata la porta, poco oltre, sulla sin., vicino al fiume, entro un recinto sul quale si aprono due portali: uno con lo stemma di Pio IX, l'altro con quello del Senato Romano, rimane ancora l'**arsenale**, un edificio con tetto a spioventi e sette coppie di archi a sesto acuto (per il passaggio delle alberature), con una finestra centrale, e nella prima e nell'ultima campata gli stemmi del costruttore, papa Clemente XI (1700-1721), sorretto da ipocampi uscenti dall'acqua.

La presenza dell'arsenale in questa zona sud di Roma è tuttavia molto più antica, e risale perlomeno al Medio Evo: Callisto III (nel 1456), e Sisto IV (nel 1475) fecero costruire qui parte della flotta che impiegarono nelle guerre contro i Turchi ed in oriente.

Nella seconda metà del '500 l'edificio doveva comunque essere rinnovato; un avviso di Roma del 27 gennaio 1588 ricorda infatti la fabbrica del nuovo arsenale a Ripa Grande, ove fu allestita la S. Bonaventura, capitana della flotta permanente istituita da Sisto V per la guerra contro i pirati; la nave tuttavia si danneggiò seriamente al momento del varo e tenne il mare solo per pochi anni.



L'antica porta Portese, litografia di G. Gräsel (sec. XIX).

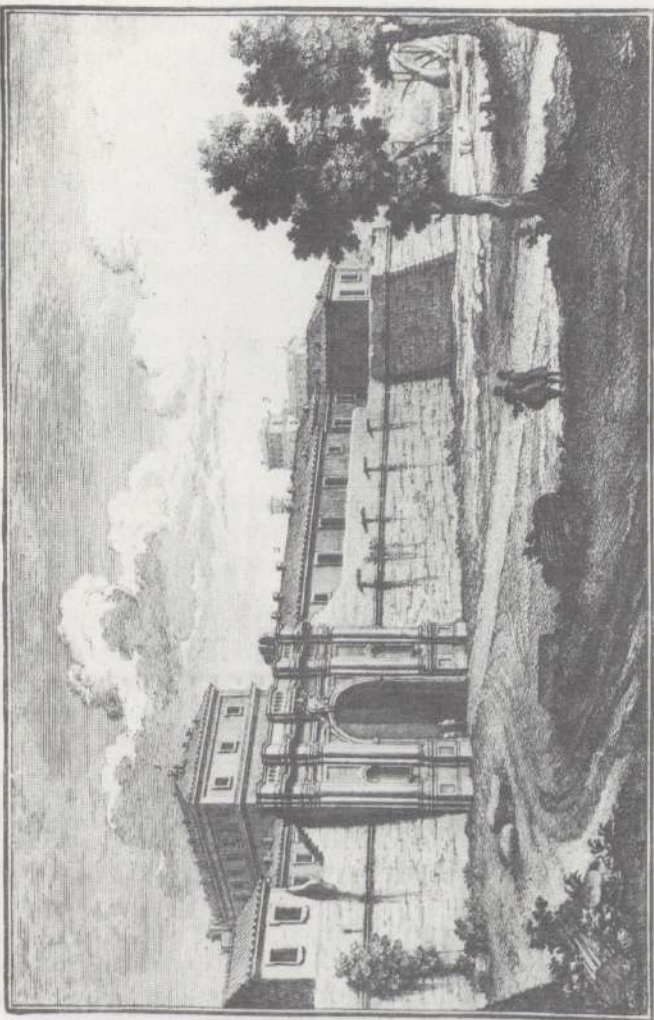
L'attività dell'arsenale dovette poco tempo dopo cessare quasi del tutto (Alessandro VII fece edificare tra il 1660 ed il 1663 quello di Civitavecchia), fino a quando il potenziamento del porto di Ripa Grande fece nuovamente sentire la necessità di un moderno, efficiente edificio per le esigenze della flotta commerciale, ed indusse Clemente XI a far costruire quello odierno, ove, fra l'altro, nel 1798 furono trasportate le opere d'arte tolte ai musei romani ed i volumi sottratti alla Biblioteca Vaticana per essere trasportati in Francia.

Danneggiato durante i bombardamenti del Gianicolo del 1849, rimase tuttavia in funzione ancora per qualche decennio. Attualmente è quasi sommerso dai capannoni e dalle attrezzature del mercato domenicale di porta Portese. Si torna indietro per via di S. Michele fino a via della Madonna dell'Orto, sulla quale prospettano: a sin., il recinto della ex caserma La Marmora, e a d. *la Scuola elementare Regina Margherita*.

La scuola, costruita su un terreno confiscato al monastero di S. Cecilia, con il quale confina, è il secondo edificio scolastico costruito dal Comune di Roma grazie ad un mutuo di L. 1.200.000 concesso dalla Cassa depositi e prestiti, capace di 1.700 alunni, e comprendente inizialmente un asilo, una scuola maschile ed una femminile, ciascuna con ingresso autonomo.

La scuola ha la facciata principale lunga 120 metri. Si estende su un'area di circa 3.700 mq., e si affaccia su via Anicia (ove, con ingresso al n. 12, ha oggi sede l'Istituto professionale di Stato Giulio Romano) e via di S. Michele. Fu iniziata, su disegno dell'ing. arch. Gabriele D'Ambrosio (costruttore Angelo De Bonis), il 5 dicembre 1886 (quando fu posta la prima pietra dalla duchessa Eleonora Torlonia di Belmonte), completata il 30 aprile 1888 ed inaugurata ufficialmente il 3 luglio di quell'anno dalla regina Margherita di Savoia, dalla quale prende il nome, come viene ricordato in due epigrafi apposte alle pareti dell'atrio.

Nel corso dei lavori per la fondazione di questo edificio si sono incontrati alcuni avanzi di muri spettanti ad antiche costruzioni private romane, ed altri reperti, fra i quali si ricordano:



Porta Portese in Roma. Veduta della Porta Portese, e della Chiesa di S. Maria della Porta Portese, e della Chiesa di S. Maria della Porta Portese, e della Chiesa di S. Maria della Porta Portese.

La nuova porta Portese in una incisione di Giuseppe Vasi
(Archivio fotografico Comunale).

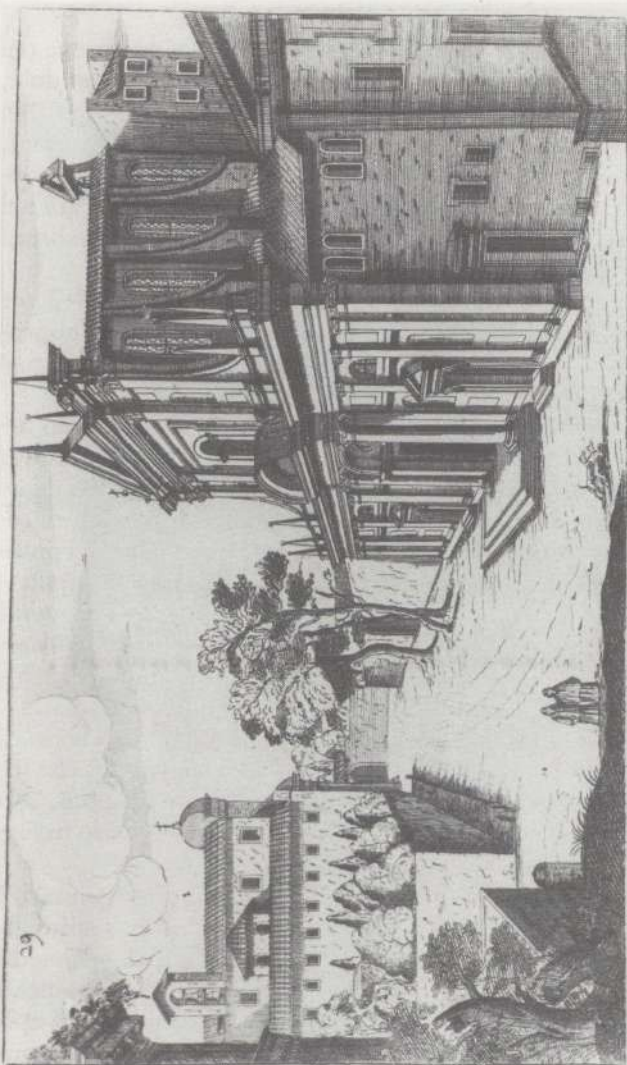
un grande recipiente in bronzo, lucerne pure in bronzo e terracotta e frammenti di epigrafi di epoca classica.

- 57 Si visita ora la **Chiesa di S. Maria dell'Orto**, la cui facciata costituisce lo scenografico fondale della via omonima. Le origini dell'edificio risalgono alla fine del '400 e sono legate ad un evento straordinario narrato (con alcune varianti di scarso rilievo), da scrittori del sec. XVIII, i quali ricordano che verso il 1488 una «devota persona in infermità incurabile», dopo avere impetrato ed ottenuto la guarigione pregando davanti ad una immagine della Vergine dipinta «in una muraglia molto vecchia dentro un orto in Trastevere», adempì il voto che aveva formulato, di tenere una lampada sempre accesa davanti alla figura miracolosa, intorno alla quale si venne poi radunando un piccolo nucleo di fedeli devoti. Questi si riunirono in confraternita, approvata da Alessandro VI nel 1492, ed ebbero una cappella, poi trasformata in chiesa, per venerare l'immagine.

Poiché tutto il complesso edilizio di S. Maria dell'Orto fu costruito da questa pia associazione, si premettono poche notizie della sua storia e delle disposizioni che ne regolavano la vita.

Gregorio XIII concesse l'indulgenza plenaria ai fedeli che, confessati e comunicati, fossero entrati a far parte della confraternita; ai confratelli che nel giovedì santo avessero visitato processionalmente la basilica vaticana adorando il Ss.mo Sacramento esposto nella cappella Paolina, ed a quelli che «contriti confessati e comunicati visiteranno la chiesa, ovvero l'oratorio di S. Maria dell'Orto pregando per l'unione dei Principi cristiani, estirpazione dell'eresie ed esaltazione di S. Madre Chiesa», nei giorni di Natale, Pasqua, della Natività, Assunzione, Annunciazione e Purificazione di Maria, nella festa di S. Francesco d'Assisi, nella domenica fra l'ottava del Corpus Domini ed in tutti i venerdì di marzo; infine la stessa indulgenza veniva concessa «*in articulo mortis*».

La confraternita acquistò progressivamente sempre maggiore importanza, perché vi entrarono a far parte numerose università: fruttaroli e limonari, sensali ripali, giovani dei molinari, ortolani, garzoni degli ortolani, pizzai-



CHIESA ET OSPEDALE DI S. MARIA DELLI HORTI A RIPA GRANDE
Architettura di Niccolò Langhi.
 Chiesa e Convento di S. Francesco

La facciata della chiesa di S. Maria dell'Orto
 in una incisione di G. T. Vergelli.

caroli e giovani dei pizzicaroli, pollaroli, scarpinelli, vermicellari, lavoranti e garzoni dei vermicellari, vignaroli ossia padroni, affittuari e mezzaroli di vigna (anche marinai, legnaroli, vaccari, misuratori di grano e barilari ebbero forse sede nella chiesa).

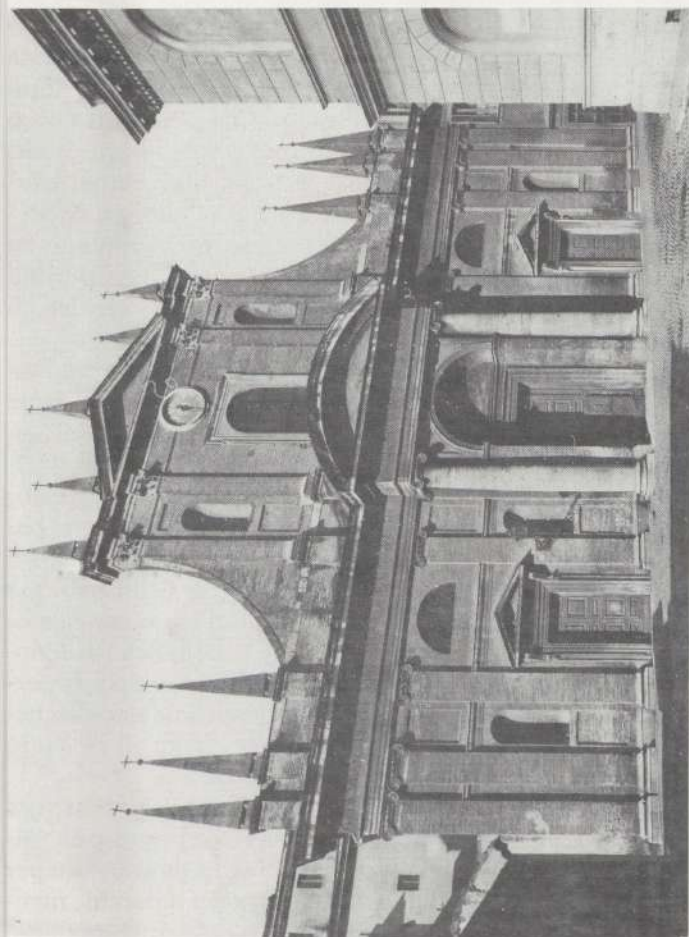
In considerazione di questo fatto Sisto V, con breve del 20-3-1588 la eresse in Arciconfraternita, concedendole, fra le altre cose, il privilegio di liberare ogni anno, nel giorno della festa titolare (la terza domenica di ottobre), un condannato a morte. Contemporaneamente furono redatti gli statuti, poi ampliati, riformati e corretti già nel 1600, prima di essere definitivamente approvati con breve di Urbano VIII del 21-3-1632.

Gli statuti furono ulteriormente modificati nel 1842 per interessamento del card. Agostino Rivarola, ed approvati con rescritto del 15 luglio di quell'anno, e sono tuttora in vigore.

La gerarchia dell'arciconfraternita prevede, oltre all'assemblea generale (= fratellanza comune): un dignitario (il cardinale protettore), ufficiali di primo ordine (sei guardiani ed il pro-governatore dell'oratorio), ufficiali di secondo ordine (i sindaci, due infermieri, due pacieri, i provveditori di chiesa, due maestri dei novizi ed un archivista), tutti eletti dalla stessa assemblea, mentre i seguenti altri ministri: il sacrestano, i sei cappellani, il procuratore legale, il segretario, il computista, l'esattore, l'architetto, lo scaccino e due mandatarî erano stipendiati.

I regolamenti «ascetici» invece contengono una serie di norme concernenti la vita religiosa dei confratelli, che indossavano (e tuttora indossano) durante le funzioni, «un abito di tela color turchino non trasparente, chiuso in forma di camice con maniche lunghe e larghe».

L'arciconfraternita, che aveva fra i suoi scopi primari il culto e la beneficenza (distribuiva, fra l'altro, sussidi alle «zitelle»), fin dall'epoca della sua istituzione gestiva un ospedale annesso alla chiesa, capace di cinquanta posti letto (che potevano anche essere triplicati in caso di epidemia), per i malati delle università ed i loro congiunti di sesso maschile, ed una spezieria molto attrezzata, che fu riedificata ed ampliata nel 1691 a spese dell'Università degli Ortolani e del Collegio degli Speciali.



La facciata della chiesa di S. Maria dell'Orto (Alinari).

L'ospedale, le cui ultime norme furono approvate il 13-4-1795, stava sotto la giurisdizione dei guardiani della confraternita, ed era diretto da un priore, che doveva vigilare sul trattamento degli infermi, reprimere eventuali abusi ed assistere spiritualmente i ricoverati ed il personale; comprendeva inoltre tra i suoi organici: un medico (scelto dalla congregazione segreta fra i migliori della città), un chirurgo, uno speciale (che si occupava della farmacia), due giovani di corsia (ai quali erano demandate tutte quelle mansioni necessarie al buon servizio dei malati, e che oggi spetterebbero agli infermieri), un cuoco ed infine un facchino per i lavori più pesanti e più umili. In base ad una norma risalente al 1738, i lavoratori salariati in servizio nel nosocomio avevano l'obbligo del celibato (pena la decadenza dall'incarico), e dovevano risiedere nell'ospedale per essere più facilmente reperibili anche di notte, in caso di necessità, e meglio servire gli infermi.

Il complesso, rinnovato ad opera dell'Università dei Pizzicaroli nel 1599, ed ulteriormente ampliato verso la fine sec. XVII, ebbe una nuova facciata, riferita al Valvasori, nel 1739; sospese la sua attività verso la fine del '700. Agli inizi dell'800, poiché non era stato ancora riaperto, la direzione dell'ospedale della Consolazione chiese al papa la concessione in suo favore delle rendite (2.000 scudi annui) dell'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, già destinate al funzionamento della casa di cura, concessione che fu evitata, senza tuttavia che la benefica istituzione potesse essere riattivata. Il 10-4-1827 l'arciconfraternita stipulò una convenzione con l'ospedale dei Fatebenefratelli per garantire, in caso di necessità, il ricovero ai propri componenti ammalati.

Nel 1852, quando ogni speranza di poterlo riattivare era da tempo abbandonata, l'edificio in cui il nosocomio trasterverino aveva avuto la sua residenza fu espropriato per essere adibito a sede della Manifattura dei tabacchi, mentre la spezieria è stata trasformata in casa di abitazione, e vi si accede dal cortile.

L'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto era molto ricca e disponeva, fin verso la fine del secolo scorso, di un



Frontespizio del libro degli statuti dell'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto.

ingente patrimonio immobiliare frutto di donazioni e lasciti dei confratelli, poi incamerato dal Regio Demanio; di esso rimangono oggi soltanto le graziose tabelle di proprietà su vari edifici trasteverini, con l'immagine della *Vergine col Bambino fra due alberelli*, che non hanno più alcun valore giuridico.

Le prime notizie riguardanti una cappella dedicata alla Madonna dell'Orto sono quasi coeve a quelle della confraternita e risalgono al 1494: il 22 aprile di quell'anno fu infatti donato un terreno «...per costruirvi una comoda abitazione per il cappellano». Poco tempo dopo iniziarono i lavori di trasformazione del piccolo edificio in chiesa a pianta centrale, lavori che furono interrotti, o comunque rallentati, intorno al 1513, forse per difficoltà finanziarie (mentre dovettero continuare quelli dell'ospedale); proseguirono nel 1523 e l'anno successivo furono consacrati gli altari.

Le vicende ulteriori della costruzione della chiesa sono complesse e presentano molti lati oscuri, dato che la maggior parte dei documenti sono andati smarriti, e quelli che rimangono sono di non sicura interpretazione.

Dopo un ulteriore periodo di stasi, riprese nel 1541 l'attività edilizia fino al 1553, quando furono forse eseguite parzialmente le volte, ma la chiesa fu completata nel decennio successivo sotto la direzione dell'architetto Guidetto Guidetti, che la modificò ulteriormente in un edificio a pianta longitudinale a tre navate, con tre cappelle laterali per parte (costruite nel 1559), coperto da una volta a vela nella crociera. Fu quindi completata l'abside ove, nel 1556 fu collocata la miracolosa immagine della *Madonna dell'Orto*. Nel 1561 iniziarono i lavori per la sacrestia e nel 1563 fu terminato l'oratorio; entro il 1568 fu ultimata la facciata. Il 7-9-1585 la chiesa fu consacrata. Nel corso del sec. XVIII fu decorata con una ricca ornamentazione in stucco ad opera di Luigi Barattone e di Gabriele Valvassori, architetti dell'arciconfraternita.

Un nuovo restauro all'edificio, resosi necessario dopo le vicende napoleoniche, si concluse nel 1825. I lavori, diretti dall'architetto Leopoldo Buzzi, consistettero nel restauro di tre cappelle, nella migliore illuminazione del presbiterio, in un più generale lavoro di ripulitura di tutti



L'Immacolata Concezione (1703) di Giuseppe e Andrea Orazi al centro della volta della crociera di S. Maria dell'Orto (Alinari).

gli ambienti, e nella costruzione del nuovo campanile. Nuovamente danneggiata nel 1891 dallo scoppio della polveriera di Vigna Pia, la chiesa fu riaperta al culto nel 1893. Il disegno della facciata è riferito dalla Barroero interamente al Vignola (assistito dal figlio Giacinto), che l'avrebbe completata, come si è detto, nel 1568; secondo il Fasolo invece a questo architetto andrebbe ascritto solo l'ordine inferiore, ionico (1566/67), che ha un più accentuato sviluppo orizzontale (evidenziato dalla scomparsa dello stilobate e dei gradini antistanti il portale, dovuta al rialzo del piano stradale), mentre quello superiore, corinzio, sarebbe stato completato da Francesco da Volterra, che vi avrebbe lavorato negli anni 1576/77.

Il portale in aggetto è costituito da un'arcata fiancheggiata da due colonne sorreggenti un timpano semicircolare; gli ingressi laterali (opera documentata del Vignola, come quello principale, del 1567) sono sormontati da due finestre centinate. La scritta nella trabeazione ricorda la trasformazione dell'originaria cappella nella chiesa attuale: AEDICULAM DIRUPT. VIRG. DEIPAR. HORTENSISQUE IN HANC AEDEM MUTARUNT SOCIJ DEDICAR. HOSPITIO AUXER. AD EGENOS ALEN. SUO SUMPTU ET RELIG.

(La cappella rovinata della Vergine Deipara e dell'Orto, i confratelli trasformarono in questa chiesa, la dedicarono, vi aggiunsero un ospizio per nutrire i poveri forestieri, a proprie spese e per propria devozione).

Nell'ordine superiore l'attuale finestra centinata — che risulta già esistente in una incisione del 1648 — sostituisce l'originario «ogio» (= occhio), visibile in una xilografia di Girolamo Francino del 1588. L'orologio sovrastante prima inserito nella voluta di d. fu messo in opera nel 1705.

Il prospetto è concluso dalle originali cuspidi, che mediano il passaggio dal pieno della facciata all'azzurro del cielo.

Il campanile sulla sin. (visibile dal cortile della Manifattura dei tabacchi), a tre archi (quello centrale più alto), delimitati da quattro colonne sorreggenti il timpano, fu costruito (come si è già ricordato) nel 1825 dall'architetto Leopoldo Buzzi. In quell'occasione furono appositamente fuse due nuove campane.



Figura allegorica nel pennacchio della volta della crociera di S. Maria dell'Orto.
L'affresco è di Giuseppe e Andrea Orazi, gli stucchi sono di Simone Giorgini
e Leonardo Retti (Alinari).

A d. della chiesa dal portale di travertino (via Anicia 10) qui sistemato dopo i lavori del Vignola si accede al cortile dell'ospedale.

La scritta dedicatoria alla Vergine e la data scolpite nell'architrave: *Ave Gratia plena MCCCCXCV*, potrebbero far ritenere che si tratti del portale dell'antica cappella della Madonna dell'Orto.

Ancora più a d. si noti il prospetto dell'antico ospedale, che ha assunto la forma odierna nei restauri effettuati nel 1739 da Gabriele Valvassori per incarico dell'Università degli Ortolani, come ricorda l'epigrafe sovrastante il portale: *Universitas Olitorum restauravit anno MDCCXXXIX*. L'architetto modificò l'originaria facciata a capanna (visibile in un'incisione del Falda) in un prospetto reso più dinamico dallo slancio delle quattro paraste dell'ordine gigante, sulle quali si imposta la cornice che si incurva al centro, facendo inarcare anche il timpano sovrastante; aggiunse inoltre altre quattro finestre alle due originarie e forse il timpano sul portone (che ora è murato), e modificò la cornice dell'affresco (adesso illeggibile).

L'interno della chiesa, a tre navate con tre cappelle laterali e transetto, deve la sua struttura a Guidetto Guidetti il quale, come si è già detto, ne modificò l'impianto originario a croce greca (da riconoscere nelle due braccia del transetto e nella cappella maggiore), in quello attuale. I quattro pilastri della crociera sono infatti più robusti rispetto a quelli della navata, forse perché dovevano sostenere il peso di una cupola (poi sostituita da una volta a vela).

L'edificio presenta un singolare, ricchissimo aspetto dovuto alla vivace esuberanza ornamentale degli stucchi ed al pavimento policromo.

Quest'ultimo, in marmi bianchi e grigi, diviso in riquadri corrispondenti alle campate, fu eseguito tra il 1747 ed il 1756 su disegno di Gabriele Valvassori. In esso è inserita, di fronte all'altare maggiore, entro una ghirlanda di fiori e frutta, una splendida tarsia policroma con la rosa dei venti, donata dall'Università dei Fruttaroli nel 1747, come ricorda la scritta che la circonda; successiva dovette essere la parte antistante le cappelle laterali e il transetto (1748/50).

Durante altri lavori di rifacimento del pavimento andò perduta una scherzosa lastra tombale raffigurante un putto che spegne soffiando una candela, e la scritta: *Bona nocte mastro Lo-*



Disegno di Luigi Huetter (forse di fantasia) per la lapide di Mastro Lorenzo a S. Maria dell'Orto.

renzo, conosciuta oggi solo in un disegno di L. Huetter.

La decorazione in stucco fu eseguita in due tempi: tra il 1699 ed il 1706 fu realizzata, a spese dell'Università dei Fruttaroli, quella che orna l'abside, il transetto e le navate minori (scoperta, secondo il Valesio, il 9-10-1703); dopo il 1730, a spese dell'Università dei Pizzicaroli, quella della navata centrale, entrambe ricordate nei cartigli ornamentali.

La prima fase della decorazione fu ideata da Luigi Barattone, che agli inizi del '700 era architetto dell'arciconfraternita: le figure in stucco furono eseguite da Simone Giorgini e Leonardo Retti (quest'ultimo fece gli angeli e le figure della «cuppola e arco della chiesa», mentre Nicolangelo Aldini e Giuseppe Bilancioni realizzarono, con esuberante gusto barocco, le ricche ghirlande di fiori, i tralci e i festoni che si sovrappongono all'architettura cinquecentesca; le scritte in lettere dorate che ricordano l'Università dei Fruttaroli furono eseguite da Tommaso Cardani.

Una ricca cornice in stucco dorato con fiori, frutta, tralci di vite e putti che si rincorrono, circonda l'*Immacolata Concezione* al centro della crociera, affresco di Giuseppe e Andrea Orazi del 1703, i quali dipinsero anche le *figure allegoriche* nei pennacchi allusive alle *Virtù della Vergine*. Lo stesso motivo ornamentale ritorna negli archi della crociera e nella calotta absidale.

A questo momento risale probabilmente anche l'ornamentazione delle navate minori e dell'oratorio.

La seconda fase della decorazione, forse del Valvassori, si differenzia dalla precedente per la sua maggiore sobrietà, che tende ad evidenziare, piuttosto che a nascondere, l'architettura della chiesa, ed è caratterizzata da racemi e girari che circondano le figure a bassorilievo e l'affresco della volta della navata centrale, raffigurante l'*Assunzione di Maria*, dipinto da Giacinto Calandrucci fra il 1703 ed il 1706.

Le figure in stucco che ornano l'arco trionfale, opera, come si è detto, di Leonardo Retti del 1704, sostituiscono due Sibille ad affresco di Cesare Torelli (sec. XVI).

Sulla porta d'ingresso, la bussola donata dall'Università dei Giovani Molinari nel 1784, opera, secondo il Fasolo, del Gian-simoni, e restaurata da circa dieci anni a cura dell'arciconfraternita, è sormontata da un organo della fine del '700, donato dall'Università dei Padroni Molinari, e restaurato a loro spese nel 1825; lo strumento fu ampliato nel 1861 dall'organaro romano Pietro Pantanella, ricordato nella scritta sul frontali-no della tastiera, e restaurato nel 1966 da Alfredo Piccinelli. Gli specchi della cantoria sono decorati con *prospettive di mole*



L'Annunciazione (1561) di Taddeo (?) Zuccari a S. Maria dell'Orto (Anderson).

sul Tevere.

All'inizio della navata d., tondo entro ricca cornice in stucco raffigurante *il Sogno di S. Giuseppe*, dipinto del 1706 attribuito a Giuseppe e Andrea Orazi. In basso, confessionale donato nel 1755 dai Garzoni Molinari, con la figura di un *molino* nell'attico. Un altro confessionale uguale si trova all'inizio della navata sin.

La decorazione pittorica delle volticelle di questa navata (e di quella corrispondente a sin.), pure attribuita agli Orazi e datata al 1708, è circondata da una cornice di fronde (dei già ricordati N. Aldini e G. Bilancioni), che poggia su quattro cherubini in stucco, ed è iconograficamente connessa al santo titolare della cappella antistante. Il soggetto raffigurato nella prima campata è *la Gloria della Madonna*.

La prima cappella a d., dell'Annunciazione, dell'Università dei Mercanti e dei Sensali di Ripa e Ripetta, fu costruita nel 1543 e restaurata nel 1561 con il contributo di tal Anselmo Speculino, che la scelse per sua sepoltura e fece un lascito per l'ampliamento dell'ospedale, come ricorda un'epigrafe sulla parete d.; fu ancora restaurata nel 1825 da Leopoldo Buzzi e nel 1881 (cfr. la lapide sulla parete sin.). Il pavimento fu rifatto nel 1749 su disegno del Valvassori. Sull'altare: *Annunciazione*, di Taddeo Zuccari, del 1561, in parte ridipinta; (l'opera nei documenti rintracciati da B. Forastieri risulta tuttavia pagata al fratello Federico). Sulle pareti laterali: *l'Arcangelo Gabriele* (a d.), del 1875 c., e *S. Giuseppe* (a sin.), del 1878, entrambi opera di Virginio Monti.

Gli affreschi nella lunetta sopra l'altare, nella volta a botte, e nel sott'arco, del sec. XIX, sono illeggibili.

Nella seconda campata è dipinta *la Gloria di S. Caterina d'Alessandria*.

La seconda cappella a d., di S. Caterina, fu costruita poco dopo la metà del '500, negli stessi anni in cui veniva completata la chiesa da Guidetto Guidetti.

Il diritto di patronato appartenne originariamente ai Biscia (da non confondere con gli omonimi sepolti a S. Francesco a Ripa). Nel 1708 Vittoria Baglioni, ultima discendente della famiglia, vi rinunciò perché non era in grado di sostenere le spese necessarie per restaurare l'ambiente, che minacciava «ruina». Il diritto di patronato fu così acquistato dall'Università dei Vermicellari (cfr. la lapide nel pavimento della cappella), che provvide ai necessari lavori (ricordati nell'epigrafe del 1711 antistante la balaustra) avvalendosi dell'opera di Luigi Barattone, all'epoca architetto della Confraternita.

La cappella — allora completamente disadorna, tranne che per



Le Nozze mistiche di S. Caterina (1711), tela di Filippo Zucchetti a S. Maria dell'Orto (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

l'arme in stucco dei Biscia (una biscia, appunto) posta sopra l'altare — fu totalmente restaurata tra il 1709 ed il 1711; la Confraternita spese in questi lavori una cifra superiore ai 2.000 scudi.

Nel 1750 fu rifatto il pavimento, mentre negli anni 1762, 1774, 1783 si effettuarono altri piccoli interventi di restauro alle cornici marmoree ed all'altare.

Sono stati recentemente (1983) pubblicati da G. Scarfone i conti di pagamento per tutti i lavori eseguiti nella cappella, dai quali risulta che la pala dell'altare (quest'ultimo attribuito al Barattone) raffigurante *le nozze mistiche di S. Caterina*, è opera di Filippo Zucchetti, che la eseguì fra il 1709 e il 1711; il dipinto è stato restaurato nel 1970/71. A conferma inoltre della notizia riportata anche nella guida *Roma moderna* di R. Venuti (1767), risulta che lo stesso artista fu pagato per aver dipinto i due quadri laterali: *S. Pietro* (a d.) e *S. Paolo* (a sin.), il cui aspetto fu alquanto alterato nel corso di un restauro eseguito nel 1824 dal pittore Domenico Serafini per incarico del card. Pacca.

La croce di rame dorato del paliotto è di Lorenzo Sanglè; i *cherubini* in stucco sopra la cornice dell'altare sono di Bernardino Cametti.

Nella volta a botte: *Angeli con i simboli del martirio*, di Tommaso Cardani (1711), entro cornice di stucchi.

Nella terza campata è dipinta la *Gloria di S. Bartolomeo*.

La terza cappella a d., dei Ss. Giacomo, Bartolomeo e Vittoria, di pertinenza dell'Università dei Vignaioli, fu restaurata nell'800, epoca cui vanno riferite la *Santa (Vittoria?)* ed i *due angeli* nella volta a botte. Il pavimento fu rinnovato nel 1756 su disegno del Valvassori.

L'altare, che ha un paliotto seicentesco in marmi policromi, fu rifatto su disegno del Barattone; la pala raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi*, è opera di Giovanni Baglione, che la dipinse intorno al 1630 (cfr. la lapide a sin. dell'altare), unitamente ai due dipinti delle pareti laterali: *il Martirio di un santo diacono* (a d.), ed *il Martirio di S. Andrea* (a sin.). Il sottoquadro con il *Sacro Cuore* (sec. XIX) deriva da quello del Batoni nella chiesa del Gesù. La lapide a sin. dell'altare ricorda Bartolomeo Furgotto da Prato, che nel 1630 fece decorare l'ambiente per ricordare sé stesso e la moglie Vittoria; entrambi furono poi sepolti davanti alla cappella.

Nella volta del transetto, adorna di stucchi, opera dei già ricordati collaboratori del Barattone: *la Resurrezione di Cristo*, e coppie di *angeli con i simboli della Passione*, affreschi di Giacinto Calandrucci del 1703. La quarta cappella a d., del Croce-



La cappella dell'altare maggiore nella chiesa di S. Maria dell'Orto
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

fisso (nel transetto), dell'Università dei Pollaroli, conserva, nonostante i rimaneggiamenti del secolo scorso, l'impianto originario che le diede il Guidetti. L'altare, donato da Bartolomeo Basso nel 1591 (come ricorda la scritta nel pavimento), fu rifatto nel 1858 (cfr. la lapide incisa nel lato d.) con parte dei marmi originali; ivi si venera un *Crocefisso* ligneo del sec. XVII. Alle pareti, *Storie della Passione di Cristo: la Flagellazione, la Salita al Calvario* (a sin.); *la Deposizione, la Pietà* (a d.), affreschi eseguiti entro il 1595 dal pittore pesarese Nicolò Martinelli detto il Trometta. Nel catino, *grottesche* ridipinte nell'800 ed altri due affreschi quasi illeggibili: *l'Orazione nell'orto* e *il Trasporto nel sepolcro*.

Sopra la porta d'accesso all'aula del vestiario, i cui battenti furono donati dai Garzoni Molinari nel 1768, l'ovale raffigurante *la Discesa dello Spirito Santo*, affresco di Andrea Procaccini (1671-1734), è sorretto da due angeli in stucco di Leonardo Retti.

L'aula è un ambiente rettangolare con soffitto seicentesco a cassettoni a riquadri rossi e azzurri, completamente ricoperto da iscrizioni dipinte (che vanno dalla seconda metà del sec. XVI al sec. XVII), le quali ricordano le donazioni ed i lasciti alla chiesa per le messe di suffragio dei confratelli.

I mobili in noce (con 112 stipetti) furono realizzati nel secolo scorso dagli ebanisti Eugenio e Giacomo Bacci, pure membri dell'arciconfraternita.

Una statuetta di legno raffigurante *la Giustizia* (opera del sec. XVIII), un tempo custodita in questo ambiente, è stata temporaneamente trasferita, insieme ad un dipinto raffigurante *la Madonna col Bambino e S. Giovannino* (opera tardo cinquecentesca ispirata ad una tela di Andrea del Sarto, ora al Louvre), nel Centro Luigi Huetter.

Da qui si accede anche all'oratorio, che si visita dopo aver completato il giro della chiesa. Sulla porta, fastigio raffigurante *la Madonna dell'Orto con due angeli*, ed iscrizione del 1730 con gli stemmi dei sei membri della confraternita che l'hanno fatto eseguire.

Si torna in chiesa.

La cappella maggiore fu dedicata alla Natività della Vergine dall'Università dei Fruttaroli, ed ornata a loro spese nel 1598 (come ricorda la lapide sul pilastrino della balaustra); ha una volta a botte interamente ricoperta da stucchi dorati.

L'odierno altare, concesso da Urbano VIII in giuspatronato all'Università dei Fruttaroli e dei Limonari con rescritto del settembre 1643, sostituisce sia quello cinquecentesco, che una controversa attribuzione riferisce a Giacomo Della Porta (ed



La Madonna dell'Orto (sec. XV) venerata sull'altare maggiore della chiesa omonima (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

al quale sembrerebbero appartenere la lastra in marmo nero con un cherubino fra due festoni in marmo bianco e i tronconi di colonne, pure in marmo nero, utilizzati come basamenti per le lampade ai lati dell'altare), sia quello realizzato agli inizi del '700 da Simone Giorgini e Leonardo Retti, su disegno di Luigi Barattone (e del quale rimangono le colonne in marmo africano fiorito, messe in opera nel 1706, cfr. l'altra lapide posta nella balaustra); fu rimaneggiato nelle forme attuali tra il 1746 ed il 1755, quando assunse l'aspetto odierno durante i rifacimenti del Valvassori; gli ultimi restauri ebbero luogo nell'800.

Al centro dell'altare si venera la miracolosa immagine della *Madonna col Bambino* (incoronata dal Capitolo Vaticano nel 1657), entro cornice ovale, sormontata da due *angioletti* che reggono la corona. L'affresco, riferibile alla metà circa del sec. XV, fu qui collocato nel 1556, come ricorda la scritta sul pavimento posta al termine della navata principale.

Sull'altare viene montata dai membri dell'arciconfraternita, per la sera del giovedì santo, *la macchina per le quarant'ore*, spettacoloso lavoro d'intaglio in legno con doratura in oro zecchino, con 220 candele, realizzata nel 1848 da mastro Luigi Clementi, e costato ben 550 scudi.

L'altare si inserisce con una certa forzatura nell'abside, completamente affrescata intorno al 1560 circa su due registri con *Storie della vita della Vergine: lo Sposalizio* (in alto a sin.), *la Visitazione* (in alto a d.), *la Natività* (in basso, a sin.), *la Fuga in Egitto* (in basso, a d.). Questi riquadri sono riferiti a Taddeo e Federico Zuccari, ma mentre gli studiosi sono quasi tutti concordi nel riferire al primo le due scene in basso (*Natività* e *Fuga in Egitto*), c'è maggiore incertezza per l'attribuzione delle altre, ascritte ora al più giovane Federico, ora allo stesso Taddeo. Nell'abside, vetrata policroma con *l'emblema mariano* formato di frutti, ai lati della quale sono raffigurati *la Madonna* e *l'Angelo annunciante*, del Baglione.

Le pareti della tribuna furono affrescate nel 1598 (cfr. la lapide a sin. dell'altare), sempre dal Baglione, che raffigurò: *la Natività di Maria*, *l'Incontro di Anna e Gioacchino* (nella lunetta), e *due profeti* (a d.); *la Presentazione al tempio*, *l'Angelo esorta Giuseppe a fuggire in Egitto* (nella lunetta), e *due profeti* (a sin.), e i tre riquadri nella volta; *la Morte di Maria* (a d.), *l'Assunzione* (a sin.), e *l'Incoronazione* (al centro).

Nelle grottesche di stucco della fine del sec. XVI, sul pilastro di d., accanto al riquadro con *la Natività di Maria* sono raffigurati: *la facciata della chiesa* ed *il tempietto di S. Pietro in Montorio*; su quello di sin. si riconoscono: *il prospetto dell'ospedale*



Presentazione di Maria al tempio: affresco di Giovanni Baglione a S. Maria dell'Orto (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

e di nuovo il *tempietto bramantesco*.

I due sedili (uno accompagnato dall'inginocchiatoio) lungo le pareti risalgono al 1697.

Si passa nel transetto sinistro.

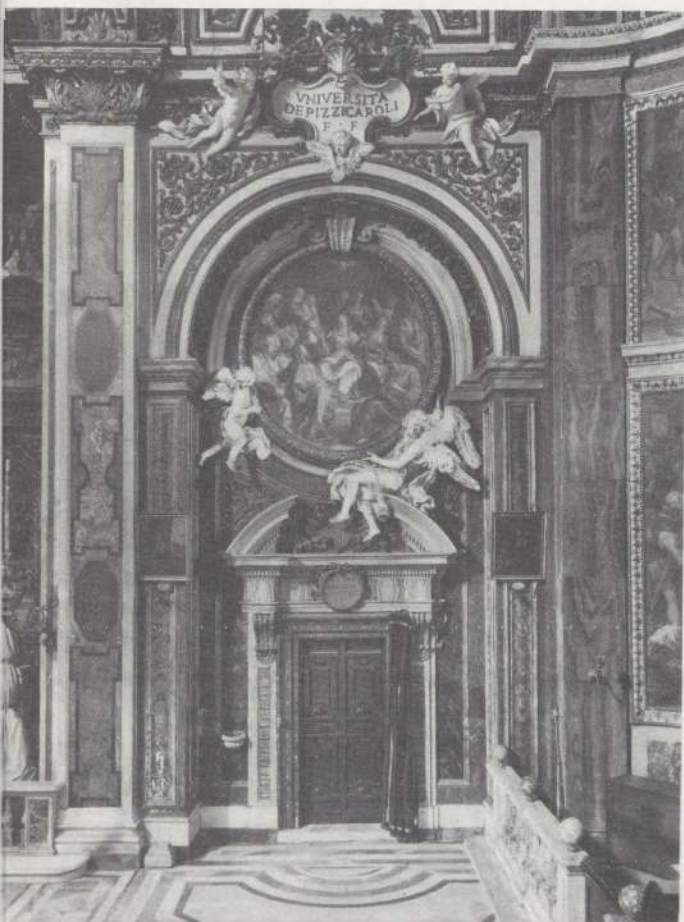
La porta d'accesso alla sacrestia, donata nel 1758 dai Garzoni dei Molinari, è sormontata da un affresco di Andrea Procaccini del 1704 raffigurante *l'Incontro di S. Anna e S. Gioacchino*, sorretto da due *angeli* di L. Retti, entro una cornice ovale analoga a quella nel lato opposto del transetto.

La sacrestia è un ambiente a pianta quadrangolare, la cui costruzione dovrebbe risalire agli anni 1560/61, perché in quell'epoca fu demolito il pilastro a sin. dell'abside dell'altare maggiore. La volta, ornata con motivi decorativi a monocromo (grottesche, girali, festoni, candelabre), del sec. XVII, conserva un affresco (ridipinto) raffigurante *l'Immacolata*, di artista vicino al Baglione. È arredata con armadi del sec. XVIII donati in parte dall'Università dei Pollaroli, la stessa che ha fatto fare il simpatico *tacchino* ligneo che tuttora vi si conserva, in parte da quella dei Padroni Molinari; la fontanina settecentesca, il cui disegno è attribuito al Barattone, fu donata dall'Università dei Pizzicaroli, e restaurata nel 1974 da Agostino Perusini e dai figli (ricordati nell'iscrizione apposta in alto a d.). L'affresco nella volta del transetto, con *la Gloria di S. Francesco*, opera di Mario Garzi (inizi sec. XVIII), è circondato di stucchi eseguiti sotto la direzione del Barattone dai già ricordati S. Giorgini, N. Aldini e G. Bilancioni.

La quarta cappella a sin., di S. Francesco d'Assisi, dell'Università dei Padroni Molinari, era dedicata a S. Sebastiano fino al 1595, quando fu fatta ampliare ed ornare da Francesco Veraldi (ricordato nella lapide sul pilastro di sin.), che la volle consacrare al santo di cui portava il nome.

Sull'altare cinquecentesco si venera una *statua di S. Francesco*, della metà del sec. XVII; alle pareti le storie della vita del santo: *la Rinuncia ai beni*, *il Presepe di Greccio* (a sin.); *il Sogno di Innocenzo III*, *l'Approvazione della regola* (a d.), affreschi di Niccolò Trometta del 1595 circa. Altre storie del santo sono raffigurate nella conca absidale e nei pilastri laterali.

La navata sin., come la d., presenta delle volticine affrescate da Giovan Battista Parodi nel 1706 c., entro le consuete cornici in stucco. Nella terza è dipinta *la Gloria di S. Sebastiano*. Terza cappella a sin., dei Ss. Carlo, Bernardino e Ambrogio, dell'Università degli Scarpinelli (che fecero rifare il pavimento nel 1748); era dedicata in origine al solo Bernardino, e fu fatta decorare dal milanese Ambrogio Peci nel 1641 (cfr. la lapide nella parete sin.). Conserva ancora l'impianto originario



La porta della sacrestia di S. Maria dell'Orto con l'affresco di Andrea Procaccini raffigurante la *Discesa dello Spirito Santo* (Alinari).

cinquecentesco nonostante l'aspetto dovuto al restauro di Leopoldo Buzzi del 1825, nel corso del quale furono realizzati gli stucchi e gli affreschi del sottarco e della volta a botte, ove l'attuale *Dio Padre* (ai lati del quale sono dipinti *due angeli*, uno quasi illeggibile), è un rifacimento di quello del Baglione. Sull'altare (che dovrebbe essere quello originario di Guidetto Guidetti): *La Madonna con il Bambino ed i Ss. Ambrogio, Carlo e Bernardino*, dipinto di Giovanni Baglione del 1641; sottoquadro raffigurante *S. Giuseppe col Bambino*, di Luigi Turrio. Alle pareti: *S. Ambrogio caccia gli Ariani da Milano* (a d.) e *S. Carlo assiste gli appestati* (a sin.), entrambe opere modeste del Baglione (1641 c.).

Nella seconda volticina è dipinta la *Gloria di S. Giovanni Battista*. Seconda cappella a sin., di *S. Giovanni Battista*, dell'Università dei Compagni e Giovani dei Pizzicaroli; fu rifatta per il giubileo del 1750 — come ricorda la lapide rinvenuta dietro la pala quando quest'ultima fu tolta per il restauro — ad opera del Valvassori, al quale va riferito l'impianto architettonico con gli spigoli curvi nella parete di fondo, l'altare con colonne su basi oblique sorreggenti un timpano spezzato mistilineo, con le cornici delle pale laterali, e la cromia dei marmi rosa e neri e degli stucchi dorati, pure rifatti nella stessa occasione.

Nel sottarco: *Gloria di angeli*, affresco molto deteriorato.

Sull'altare: *Battesimo di Cristo*, di Corrado Giaquinto, del 1750. Sulla parete d.: *la Predica del Battista*, di Giuseppe Ranucci (con firma e data, 1749); su quella di sin.: *la Decollazione*, dello stesso artista. Tutti e tre questi dipinti sono stati restaurati nel 1970/71.

Nella prima volticina è dipinta la *Gloria di S. Carlo Borromeo*. Prima cappella a sin., di *S. Sebastiano*, dell'Università degli Ortolani. Rimaneggiata nel 1624 (come ricorda una lapide sulla parete d.), e ancora nel 1825 e nel 1866, quando vennero rifatti, a spese di Antonio Belardo, pure ricordato in una lapide, l'altare e le stuccature del sottarco, conserva nei festoni in stucco dorato sopra i quadri laterali il ricordo del primitivo aspetto cinquecentesco che le conferì il Guidetti.

Sull'altare (di struttura cinquecentesca con rifacimenti successivi): *S. Sebastiano curato dagli angeli*, opera firmata e datata (1624) di Giovanni Baglione, e restaurata nel 1970/71; alle pareti: *S. Antonio da Padova* (a d.), e *S. Bonaventura*, dello stesso. A sin. dell'ingresso, tondo con *l'Adorazione dei pastori*, entro cornice in stucco, attribuito ai fratelli Giuseppe e Andrea Orazi, che lo avrebbero dipinto intorno al 1706; il confessionale già ricordato e l'acquasantiera in marmo, degli inizi del sec. XVI.



Tacchino ligneo (sec. XVIII) donato dall'Università dei pollaioli alla chiesa di S. Maria dell'Orto (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

Si visita ora l'*oratorio*, al quale si può accedere, oltre che dalla già ricordata aula del vestiario, dal cortile annesso alla chiesa. Il cortile e l'adiacente vestibolo sono tappezzati da numerose epigrafi che ricordano donazioni di terreni, lasciti per messe, restauri nell'atrio, benefici e visite alla chiesa da parte di vari pontefici; una del 1735 si riferisce al divieto di contrarre matrimonio per il priore e gli inservienti dell'ospedale.

Due frammenti dell'altare provenienti dal nosocomio con data 1637, stemma e nome (abraso) del committente si conservano nel vestibolo.

Sul portale esterno dell'*oratorio*, che è sovrastato da una costola di balena, forse un ex voto di un marinaio, la data 1563 ricorda il completamento dell'edificio.

Si tratta di un ambiente coevo alla costruzione della chiesa, decorato di stucchi tra il 1702 ed il 1706, e restaurato nel 1822 a cura dei confratelli Carlo Pantanelli, Luigi Fornari, Gerolamo Sabatini, Domenico Cecchi, Giuseppe Nicchi e Francesco Iaccarini, tutti ricordati nell'epigrafe posta nella controfacciata. L'*oratorio* fu visitato da Pio IX il 29-9-1851; l'anno successivo, in seguito alla soppressione dell'ospedale, i cui locali furono destinati alla manifattura dei tabacchi, vi fu trasferito l'altare in marmi policromi che si trovava nella corsia principale, e che era stato donato nel 1568 dall'Università dei Lavoranti e Garzoni dei Vermicellari. L'avvenimento è ricordato nell'epigrafe del 1852 a d.; quella a sin., dello stesso anno, si riferisce invece alla consacrazione dell'altare alla *Vergine*, raffigurata col *Bambino* nella pala.

Ulteriori lavori si resero necessari negli anni 1880/81, in seguito ai danni provocati all'ambiente dall'adattamento, da parte della manifattura, dei locali sottostanti a vasche per spegnere la calce.

L'*oratorio* è completamente affrescato. Nelle pareti, su due registri, sono dipinti una serie di ovati entro stucchi, i cui soggetti sono indicati nei cartigli, e raffigurano (da d. a sin.): *S. Antonio da Padova*, *S. Bartolomeo apostolo*, *l'Assunzione di Maria* (ma in realtà si tratta di una *Maddalena portata in cielo*), *S. Marco*, *S. Pietro*, *S. Teresa*, *il Presepe* (tutti sulla parete d., in basso); *S. Domenico*, *Fuga in Egitto*, *S. Giovanni decollato*, *S. Francesco riceve le stimmate*, *S. Filippo Neri con la Vergine* e *S. Giuseppe*, *l'Annunciazione*, *S. Chiara* (tutti sulla parete sin. in basso). Nella volta: *Sacra Famiglia*, *il Purgatorio*, *Riposo nella fuga in Egitto*, *l'Annunciazione* (sopra l'altare), *S. Ignazio di Lojola*, *il Battista*, *l'Apparizione della Vergine a S. Carlo Borromeo* (parete sin.), *l'Annunciazione*, fatta dipingere nel 1702 dall'ortolano Giacomo Bassi, ricordato nell'iscrizione alla base del dipinto.



Il Battesimo di Cristo (1750) di Corrado Giaquinto a S. Maria dell'Orto (Alinari).

Questa decorazione, che non sembra rispondere ad un preciso programma iconografico (alcuni soggetti sono ripetuti), è in parte riferita a Giovanni Odazzi, al quale, secondo la Barroero, andrebbero ascritti: *il Riposo nella fuga in Egitto*, *S. Marco e S. Francesco*; in parte a Tommaso Cardani, il quale avrebbe forse dipinto *l'Annunciazione*, *il Presepe*, *il Battista*, *il Purgatorio*, mentre ad un pittore di ambito marattesco vicino al Calandrucci andrebbe forse ascritta *la Sacra Famiglia*, *l'Apparizione della Vergine a S. Carlo e S. Ignazio*, *S. Filippo Neri e S. Antonio*.

Resti di una più antica decorazione, forse cinquecentesca, a candelabre, rimangono negli stipiti della finestra accanto all'altare. Attualmente sono iniziati i restauri degli affreschi e degli stucchi dell'oratorio.

Si sale la scala a sin. dell'oratorio. Al primo piano, in alcuni locali dell'arciconfraternita adiacenti all'archivio, il 1° marzo 1981 è stato inaugurato il *Centro studi Luigi Huetter sulle Confraternite e le Università di Arti e Mestieri di Roma*, ideato e promosso da Manlio Barberito, Nino e Piero Becchetti, Mario Bosi e Giorgio Consolini, l'ospitale camerlengo di S. Maria dell'Orto.

Il Centro raccoglie documenti ed ogni altra testimonianza su queste istituzioni romane, favorendone lo studio, organizzando periodicamente mostre in sede e presso altre confraternite; dispone dell'archivio della Confraternita di S. Maria dell'Orto e di una biblioteca costituita prevalentemente dal fondo donato da Mario Bosi, che comprende altresì una considerevole raccolta di ritagli di articoli di giornali di soggetto romano. In questo ambiente è temporaneamente esposta la statuetta raffigurante *la Giustizia* che, secondo L. Huetter, deriverebbe da quella bronzea di P. van Verschaffelt a Castel S. Angelo, e la già ricordata *Madonna col Bambino e S. Giovannino*.

Sulla rampa di scale che immette a questi ambienti si conserva un affresco del 1762 con la *Madonna dell'Orto*.

In un'altra stanza vicina a quella dove è ospitato il centro si trova un piccolo, interessante *Museo*, che contiene un cospicuo numero di oggetti attinenti sia alla chiesa, che alla vita ed alle usanze dell'arciconfraternita.

Si segnalano: un quadro (con forti ascendenze venete), raffigurante *Cristo morto*, attribuito da E. Toesca al Sodoma, che lo avrebbe dipinto intorno al 1508; arredi e paramenti sacri sei-settecenteschi, un bel messale con l'immagine della *Madonna dell'Orto* in argento sbalzato; una lettiga funebre; lo stendardo dell'arciconfraternita; la macchina dell'orologio della facciata; il bussolotto e l'urna per le votazioni; il faldistorio per il



La Predica del Battista (1749), tela di Giuseppe Ranucci a S. Maria dell'Orto
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

cardinale protettore; un leggio ligneo, ecc.

Prima di uscire dal complesso di S. Maria dell'Orto si visiti anche il locale un tempo adibito a spezieria, recentemente restaurato. Sulla porta vi si conserva un affresco raffigurante S. Bartolomeo e la già ricordata epigrafe relativa agli ampliamenti e restauri del 1691 da parte dell'Università degli Ortolani. Questo locale, che conserva nel soffitto un dipinto raffigurante il *Noli me tangere*, e la *Madonna dell'Orto* nella lunetta di fronte all'ingresso, sarà probabilmente adibito a sala per conferenze.

Nel 1861, durante i lavori effettuati nell'area retrostante la chiesa di S. Maria dell'Orto per la costruzione dell'edificio della manifattura dei tabacchi furono rinvenuti alcuni interessanti reperti: un'epigrafe dedicata alla Bona Dea (C.I.L. VI, 75), che probabilmente apparteneva al sacello eretto in suo onore in Trastevere (cfr. Guida di Trastevere, III vol., pp. 86, 204-206); un'altare con dedica a Giove Ottimo Massimo Dolicheno, scolpito in piedi sulla groppa di un toro, che testimonia questo culto propriamente asiatico a Roma. L'altare fu trovato, insieme con piatti di bronzo ed altri frammenti di lapidi, in una stanza di cui si rinvennero parzialmente i muri perimetrali ed il pavimento musivo, un frammento di ara con iscrizione della seconda metà del sec. I a.C., ed un'altra ara del 228 dedicata ad Asclepio; i basoli di due strade corrispondenti a via dei Genovesi ed a via dei Morticelli (odierna via della Luce). Infine, a 33 palmi di profondità (un palmo = circa 22,34 cm.), fra monete, lucerne, vasi ecc. vennero riportate alla luce anche due epigrafi repubblicane che attestano l'esistenza del pago gianicolense (= distretto campagnolo nell'antico territorio di Roma).

- Nell'area retrostante la chiesa di S. Maria dell'Orto, su una vasta superficie di 8.315 mq., delimitata da via della Luce e vicolo dei Tabacchi, sorge l'antica sede della
- 58 Manifattura dei tabacchi** con la fronte principale su piazza Mastai; fu costruita tra il 1860 e il 1863, unificando in un solo edificio la lavorazione dei vari tipi di tabacchi, fino ad allora frammentata in vari punti della città in complessi edilizi costruiti per altri scopi, e quindi non funzionali; la sua storia, già parzialmente raccontata nei precedenti volumi di questa guida (cfr. Guida di Trastevere, vol. I, 2^a ed., p. 48; vol. II, p. 152), viene ora ripresa ed ampliata.



Veduta dell'interno dell'oratorio annesso alla chiesa di S. Maria dell'Orto
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

Il tabacco era stato introdotto a Roma nel 1565 dal card. Prospero Santacroce, che era stato Nunzio apostolico a Lisbona e a Parigi, le prime città europee nelle quali se ne era diffuso l'uso. Da lui fu detto anche «erba santa» o «erba santacroce» e i tabaccaï ebbero per lungo tempo come insegna una croce bianca.

Il consumo di questa erba si estese rapidamente, anche se fu saltuariamente proibito da qualche pontefice, ma senza successo.

Nel 1655 Alessandro VII istituì la privativa del tabacco (forse la prima del mondo) con chirografo del 21 agosto, confermato da altro successivo del 15 dicembre, quando non esisteva ancora una vera attività produttiva finalizzata a scopi fiscali e commerciali.

Nel 1742 Benedetto XIV concesse (con chirografo del 18 luglio) per nove anni, a partire dal 1°-4-1744, l'appalto generale del tabacco e quello dell'acquavite per Roma e lo Stato Pontificio (escluse le Legazioni di Bologna e Ferrara), a Giovanni Michilli, che si associò poi a Giovanni Antonio Bonamici, ed insieme fecero costruire tra il 1743 ed il 1744 un edificio apposito per la lavorazione del prodotto a via Garibaldi, di fronte al monastero di S. Maria dei Sette Dolori.

Con motu proprio del papa del 1752, trovandosi i due soci in pessime condizioni finanziarie, l'appalto fu concesso al capitano Domenico Antonio Zaccardini, — appaltatore generale per tutto lo Stato Pontificio —, ed ai conti Alessio, Stefano, Bernardino e Ferdinando Giraud, quali semplici fideiussori di quanto dovuto dallo Zaccardini alla Camera Apostolica, ad iniziare dal 31 marzo 1753, scadenza del contratto con il Michilli, il quale dal 23 novembre 1752 aveva ceduto in affitto il complesso gianicolense. Successivamente, il 23 maggio 1755 gli stessi Michilli e Bonamici vendettero alla Dataria Apostolica (rappresentata in quella occasione dal card. Millo), l'edificio e la fabbrica, che si specializzava nella lavorazione del tabacco grezzo e del Rapè S. Vincenzo.

La privativa e l'appalto del tabacco furono poi aboliti a decorrere dal 1°-4-1758 da Benedetto XIV, «per essere cosa mal fatta gravare di fisco un piacere non riprovevole». La privativa fiscale del tabacco e del sale fu successiva-



Il Presepe: affresco attribuito a Tommaso Cardani nell'Oratorio di S. Maria dell'Orto (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

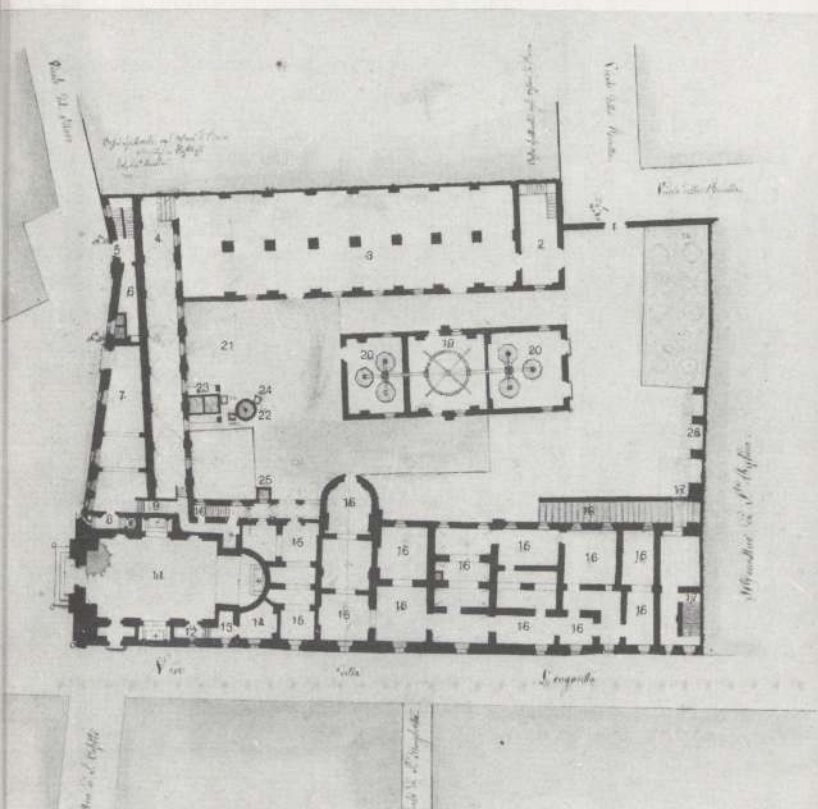
mente ripristinata dal Governo imperiale francese, che spostò la fabbrica nei locali attigui alla chiesa di S. Caterina da Siena a Magnanapoli, ove rimase finché fu nuovamente trasferita, con il ritorno di Pio VII, dapprima, nel 1814, nel monastero di S. Maria Maddalena, detto delle Convertite, al Corso, e successivamente, intorno al 1820 in parte di quello di S. Margherita a piazza S. Apollonia; poiché i locali di quest'ultimo risultarono insufficienti, il magazzino dei greggi fu portato nel palazzo Lante in vicolo S. Francesco di Sales.

Dopo che l'amministrazione della Regia ebbe subito varie trasformazioni, il 10-9-1831 Gregorio XVI la affidò ad una amministrazione cointeressata, composta dapprima da Carlo e Marino Torlonia e dal marchese Camillo Pizzardi, ed in seguito dal solo Alessandro Torlonia, divenuto amministratore esclusivo con l'impegno di versare all'erario la somma di 50.000 scudi come parziale contributo per la costruzione di una nuova manifattura. Dopo il 1839 il magazzino dei greggi fu trasferito, per le inadempienze contrattuali dell'Opera Pia dei Cavalieri, allora proprietaria di palazzo Lante, nei locali dell'Ospedale dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, dietro compenso di 100 scudi annui. Il 31-12-1855, alla scadenza dell'Amministrazione cointeressata, venne istituita la Regia pontificia del sale e del tabacco, alla quale venne preposto il marchese Giuseppe Ferraioli, che conservò il suo incarico fino al 1870.

Il 27 maggio 1858 il reparto lavorazione sigari scelti Virginia e gli uffici amministrativi si trasferirono nell'Ospizio di S. Michele, prima di essere definitivamente riuniti nella nuova fabbrica di piazza Mastai, costruita su terreno dei francescani di S. Pasquale Baylon e dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto.

Il 14 luglio 1866, con decreto del card. Giacomo Antonelli, la tariffa di vendita dei tabacchi venne convertita dagli scudi in lire.

Negli stessi anni lo Stato Italiano (che aveva assunto il diritto di privativa nel settore con le leggi 13-7-1862, n. 710 e 15-7-1865, n. 2397) affidò il monopolio dei sali e dei tabacchi dapprima alla Direzione Generale delle Gabelle, e in seguito (visti i mediocri risultati ottenuti), per



Pianta topografica della fabbrica dei tabacchi adattata nei locali annessi alla chiesa di S. Emidio (odierna S. Margherita) in Trastevere.

- 1) Ingresso alla fabbrica dal vicolo della Renella; 2) camera per il portinaio;
- 3-4) magazzini dei tabacchi; 5) ingresso alle abitazioni degli impiegati;
- 6) vasche; 7) spaccio dei tabacchi; 8-9-10) camerino e scale; 11) chiesa di S. Emidio; 12-13-14) sacrestia e camerino;
- 15-16-17) magazzini e scale; 18) rampa a cordonata; 19) camerone e macchina girata da cavalli, con cui agiscono le macine;
- 20) macine; 21) giardini; 22) fontana; 23) vasche; 24) chiusini;
- 25) pozzo; 26) archi, in parte demoliti, che sostenevano una loggetta

(disegno di Francesco Astolfi, 1828).

15 anni, alla «Regia Cointeressata», una società anonima, il cui rappresentante, Domenico Balduino, nel 1868 stipulò una convenzione con il ministro delle Finanze, conte Cambray Digny, in vigore dal 1° gennaio 1869 al 31 ottobre 1883.

Dal 1° gennaio 1884 la Direzione Generale delle Gabelle del Ministero delle finanze riprese il monopolio in amministrazione diretta, con risultati modesti. Pertanto si decise di dare una certa autonomia a questo servizio e si istituì con provvedimento del 27 settembre 1893 (entrato in vigore dal 1° ottobre successivo) una Direzione Generale delle privative, che riuniva i servizi dei sali e tabacchi, la quale, si rivelò ancor una volta inadeguata. Infine, nel 1928 (R.D.L. 8-12-1927, n. 2258, convertito in legge 6-12-1929, n. 3474) fu creata l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, presieduta dal ministro delle finanze.

Il palazzo della manifattura pontificia fu costruito dall'architetto Antonio Sarti (Budrio, 1797 - Roma, 1880), su programma fornito dal marchese Giuseppe Ferraioli (amministratore della Regia dei sali e tabacchi), e sotto la direzione di mons. Giuseppe Ferrari, tesoriere generale e ministro delle finanze.

Il nuovo edificio, la cui facciata prima della demolizione delle ali era lunga complessivamente m. 168, ha un corpo centrale in aggetto con otto colonne doriche poggianti sulla cornice del pianterreno (bugnato) sormontate da una trabeazione con la seguente scritta: *Pius IX P.M. officinam nicotianis foliis elaborandis a solo extruxit anno MDCCCLXIII* (= Pio IX Sommo Pontefice costruì dalle fondamenta la fabbrica dei tabacchi nel 1863), ed infine un timpano.

Fra le colonne tre stemmi: quello di Pio IX (al centro); quello della Camera Apostolica (a sin.), e quello di mons. G. Ferrari (a d.).

A sin. del basso portone al n. 12 (sul quale ironizzò Pio IX in occasione di una visita effettuata alla fabbrica il 14 ottobre 1869, rimarcandone la sproporzione in confronto alla mole delle fabbrica), epigrafe posta il 25-4-1948



Particolare del Trastevere nella pianta di Roma di Filippo Ducrò (1856). Al n. 46 sarà costruita la manifattura dei tabacchi.

dal C.L.N. di Trastevere in onore delle vittime dei tedeschi e dei fascisti.

L'interno della manifattura, prima dei lavori per la costruzione dei nuovi edifici nella seconda metà degli anni '50, che hanno lasciato in piedi solo la parte centrale del prospetto, si articolava su tre piani (più i sotterranei), intorno a cinque grandi cortili principali: il maggiore (del quale resta solo il lato retrostante la facciata) era caratterizzato da un duplice ordine di portici con 36 arcate per lato; su quello opposto all'ingresso si elevava l'alta torre dell'orologio, le cui campane, del 1863, sono attualmente conservate nell'atrio unitamente a due targhe di bronzo di G. Nordio in ricordo degli operai della manifattura: Augusto Parodi e Silvio Barbieri (a d.), morti alle Fosse Ardeatine, e di Bosco Sabatini ed Angelo Alviti (+ nel 1943, a sin.).

In quest'ala del cortile si trovano pure: un'epigrafe di Pio IX del 1867 (anno in cui la fabbrica era stata completamente attrezzata), che ricorda, fra l'altro, la conduzione dell'acqua Paola dal Gianicolo per le esigenze della fabbrica); una colonna con lo stemma del pontefice (il busto che la sovrastava si conserva nel nuovo edificio); un'altra scritta che ricorda una visita della regina Elena (20-3-1908) all'opificio ed alle annesse sale di allattamento per i figli delle operaie.

L'organizzazione interna degli ambienti, minuziosamente descritta nel volume «Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX», era articolata nei vari piani in relazione alle diverse fasi di lavorazione del tabacco, e si riassume qui brevemente. Nei sotterranei si trovavano i magazzini e le stufe per asciugare le foglie del tabacco; al pianterreno la residenza del custode, il parlatorio, gli spogliatoi, una stanza dove le madri potevano allattare i figli, la stamperia, uffici per gli impiegati ecc.; nel braccio sin. della fabbrica i magazzini dei tabacchi grezzi e semigrezzi coi laboratori di «apprestamento» per le foglie dei sigari (con relative fontane alimentate dall'acqua dedotta dal Gianicolo) e quelli per gli avanzi delle materie prime; nel braccio destro i magazzini dei «preparati» per la trasformazione del prodotto.

Al primo piano c'erano gli uffici di direzione ed amministrazione, i magazzini dei «perfetti» con le stufe e le terrazze per l'essiccazione dei sigari, e i laboratori di confezione del prodotto. Altri quattro grandi laboratori, che occupavano ben 200 lavoratrici, si trovavano al secondo piano, mentre il terzo era di nuovo adibito all'essiccazione.

La fabbrica fu ampiamente ristrutturata nel 1927 per adat-



La fabbrica dei tabacchi ed il complesso di S. Maria dell'Orto in un particolare della pianta di Roma del 1865 edita da Francesco Vallardi.

tare la parte centrale dello stabilimento ad uffici in cui ospitare la Direzione Generale dei Monopoli di Stato; in quell'occasione fu anche realizzata la scala elicoidale (ing. Zippel), e le vetrate del loggiato al piano nobile, ove si conserva tuttora la lapide in ricordo della visita effettuata nel 1869 da Pio IX allo stabilimento ormai attrezzato; il papa fece allora anche un dono in denaro agli operai presenti.

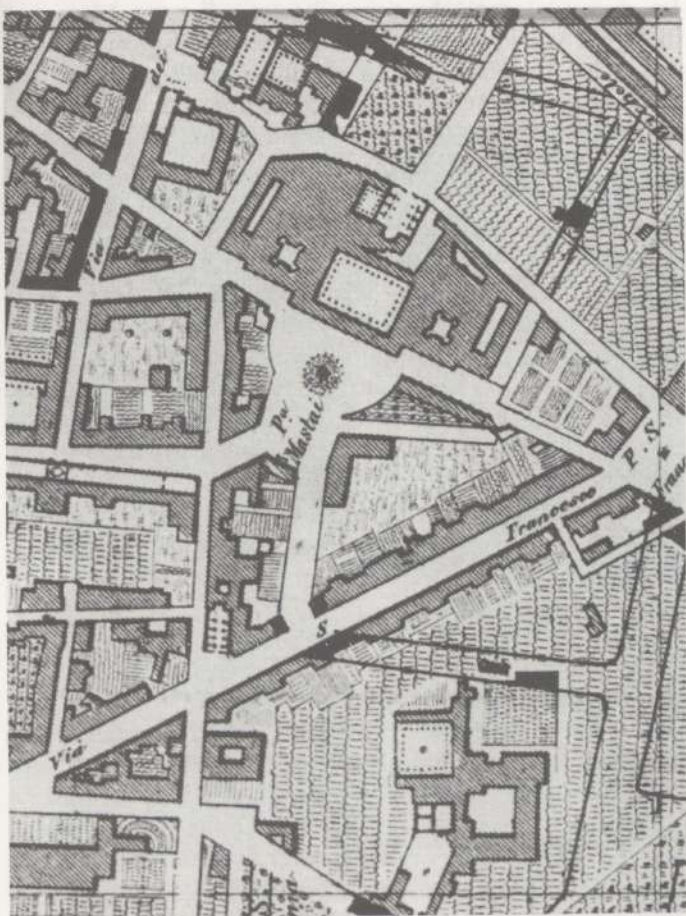
Nella seconda metà degli anni '50 iniziò il trasferimento della manifattura nella nuova sede alla Garbatella (Circonvallazione Ostiense), inaugurata nel 1958, mentre in quella trasteverina si iniziava la demolizione del vecchio edificio (escluso, ripeto, il corpo centrale), e la costruzione (arch. Cesare Pascoletti) del nuovo fabbricato destinato esclusivamente agli uffici della Direzione Generale dei Monopoli di Stato, ai quali si accede da via della Luce, da un atrio decorato con un mosaico raffigurante *le varie fasi della produzione e lavorazione del sale*; un altro mosaico relativo invece alla *produzione, lavorazione e consumo del tabacco*, eseguito nel 1969 da Giovanni Hajnal, si trova nel corrispondente atrio (sempre su via della Luce), a d. dell'antica facciata.

Sono infine da segnalare, nel nuovo stabile, le balaustre in bronzo dell'ufficio del direttore, dello scultore Francesco Coccia, e la vetrata policroma al primo piano, davanti alla quale, su un bel basamento moderno, è stata posta la statua di Pio IX, di Giuseppe Gianfredi.

Nel fabbricato ha sede inoltre il Dopolavoro Monopoli di Stato Circolo ricreativo (via Anicia 11), e l'Associazione Nazionale Funzionari Direttivi (A.N.F.D.M.S., vicolo dei Tabacchi 4).

La fabbrica pontificia prospettava su una via stretta e angusta, che oltre a non consentire una completa visuale di tutta la facciata, rendeva estremamente difficoltoso il lavoro di carico e scarico delle materie prime occorrenti alla manifattura.

Per ovviare a questi inconvenienti fu pertanto deciso di aprire una piazza davanti alla fabbrica (acquistando gli orti che occupavano l'area necessaria), ed una comoda strada (via Mastai, odierna via Merry del Val) che ini-



La manifattura dei tabacchi, la piazza e la via Mastai in un particolare della pianta di Roma di Ulderico Bossi (1883).

zia a metà circa di via S. Francesco a Ripa.

L'incarico di questi lavori, che iniziarono nel marzo 1863, fu affidato ad Andrea Busiri Vici.

La nuova piazza, che prese il nome di papa Mastai, è di forma semicircolare (nel lato antistante la manifattura), e poi trapezoidale; fu abbellita di alberi (oggi non più esistenti), ed ebbe al centro, ad opera dello stesso architetto, una bella *fontana* alimentata con l'acqua proveniente dal fontanone gianicolense: essa poggia su un basamento di tre gradini, ed è costituita da una vasca ottagonale nelle specchiature della quale, intervallata allo stemma pontificio, si legge la seguente scritta: Pius IX P.M. / Anno Dom. / MDCCCLXV / Pont. XX.

Al centro della vasca si ergono quattro delfini con le code intrecciate, che sorreggono un catino baccellato (che versa acqua nella vasca sottostante da quattro bocche di leone); al centro di quest'ultimo quattro putti con coda da sirena sorreggono un secondo catino rovesciato, dal quale fuoriesce un fresco zampillo.

La fontana era chiusa da un cancello in ferro che attualmente non c'è più; parimenti scomparse sono le aiuole che ripartivano la piazza, ora quasi esclusivamente adibita a grande parcheggio.

- 59 Pio IX, che intorno alla manifattura creò un vero e proprio «**quartiere**», fece aprire, come si è detto poco prima, anche una grande e comoda strada di accesso alla fabbrica, lunga m. 80 e larga m. 13: *via Mastai*, all'inizio della quale, su via S. Francesco a Ripa, furono costruiti due solenni prospetti architettonici, che tuttora vi si conservano, con le seguenti epigrafi nel fregio della trabeazione ionica: *Via aperta ad officinam* (= via aperta verso la fabbrica, a sin.); *Munificentia Pii IX P.M.* (= per munificenza del sommo pontefice Pio IX, a d.). Lungo la nuova strada Pio IX fece inoltre costruire due *lotti di case popolari* per gli operai dello stabilimento e per le famiglie bisognose, su disegno dello stesso architetto Busiri, demolite per l'apertura di viale Trastevere. Parimenti scomparsi sono: *il prospetto con memoria monumentale di Pio IX*, posto di fronte alla manifattura; *il palazzo per il collegio apostolico delle missioni straniere* (o Seminario dei Santi apo-



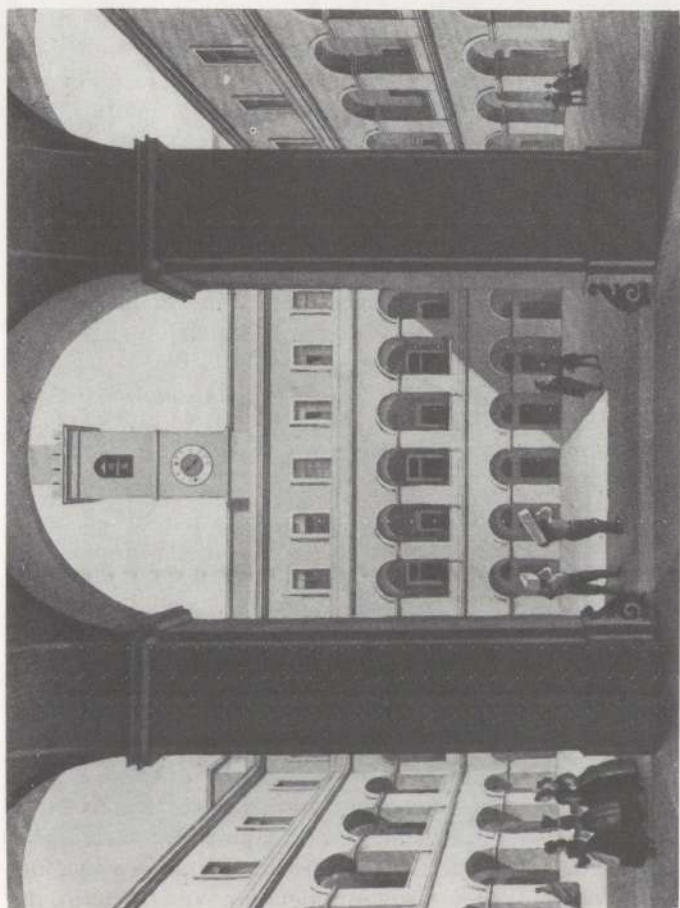
La manifattura dei tabacchi di Antonio Sarti (da: Le scienze e le arti).

stoli Pietro e Paolo) con impalcature in ferro e in laterizio in via Mastai 18 (fondato da Pio IX con breve del 21/6/1874); *la nuova scuola per i fanciulli* su via Mastai, opera dell'architetto Andrea Busiri, il cui aspetto ci è noto da una incisione contenuta nel volume: «Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX», riprodotta a p. 125. L'iscrizione sulla cornice del piano nobile ricordava le finalità dell'istituto: *Christianae Puerorum Institutioni Pius IX Pont. M. anno MDCCCLXIX* (= Il sommo pontefice Pio IX, per l'educazione cristiana dei fanciulli).

La scuola, di cui si parlerà con maggiori dettagli più avanti, fu demolita nel 1888 e ricostruita a viale Trastevere 89. Pio IX fece inoltre costruire altri *caseggiati* per le famiglie indigenti a via Mastai e un vasto *casamento* con quattro scale e cortili su via della Luce (n. 47), terminato nel 1877, e tuttora esistente, adiacente al quale (n. 46), il 1°-9-1877 fu posta la prima pietra della *Casa di noviziato per i Figli dell'Immacolata Concezione* (l'ordine fondato nel 1857 a S. Spirito con scopo ospedaliero), terminata verso la metà di aprile del 1877; il 17 di quello stesso mese il comm. Spagna, maestro di casa dei palazzi apostolici, consegnava le chiavi al superiore generale fra' Luigi. La casa, alla quale si accedeva originariamente dal vicolo Mastai, comprende una *cappella dedicata alla Madonna*, nella quale si conserva un dipinto raffigurante *l'Immacolata*, opera di Silverio Capparoni.

Il vicolo Mastai iniziava in corrispondenza del cancello al n. 16 di piazza Mastai, e finiva a via S. Francesco a Ripa. Oggi è trasformato in parte in cortile dell'Istituto Teresa Spinelli (v. oltre), che ha pure inglobato i locali del *lavatoio pubblico con annessi stenditoi e fontana* di Pio IX (ai quali si accedeva, fino a pochi anni fa, anche da piazza Mastai 17), adattandoli a palestra, e in parte è occupato da fabbricati costruiti successivamente.

Di fronte al lavatoio, all'estremità del vicolo Mastai, fu costruita pure *la scuola notturna con giardini annessi*. Gli ambienti di questa scuola devono corrispondere in parte a quelli dell'Istituto Teresa Spinelli sopra ricordato, in parte a quelli della Società Operaia Cattolica Tiberina. La prima scuola notturna di Roma era stata istituita nella città presso via Giulia, nella contrada dell'Armata, nel



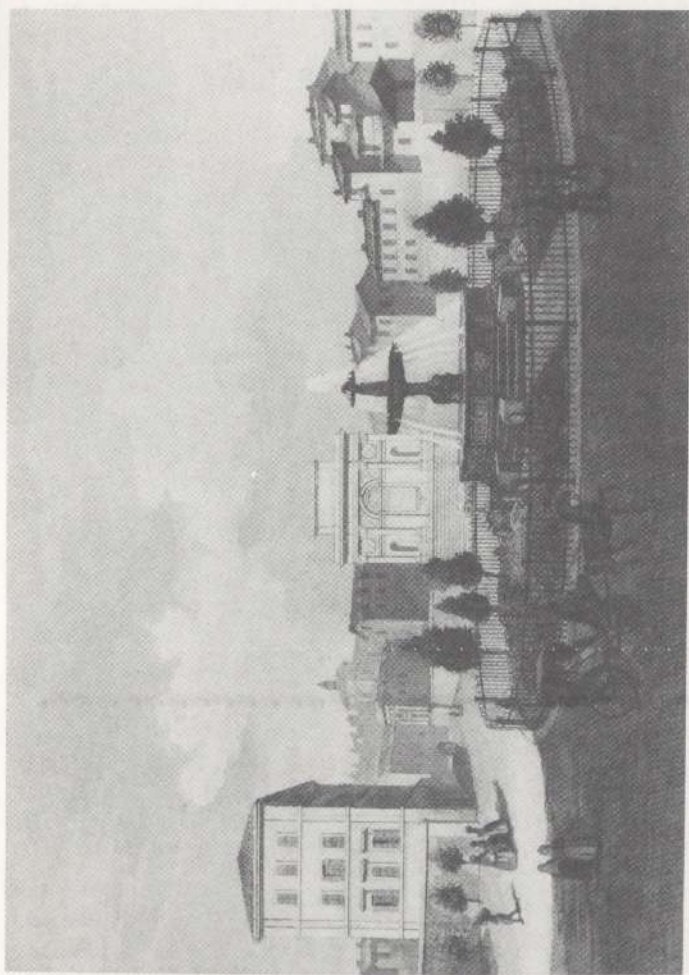
Il cortile della manifattura dei tabacchi (da: Le scienze e le arti).

1819, dal romano Giacomo Casoglio (+ 28-8-1823). Con l'avvocato Michele Gigli (14-5-1790; 2-9-1837) questo tipo di istituto fu incrementato e diffuso, oltre che in Trastevere all'Arco dei Tolomei (cfr. Guida rionale di Trastevere, vol. III, p. 96), anche in altri rioni.

Approvate dal cardinal vicario il 17-5-1841, le scuole radunavano nelle prime ore della sera e nei giorni festivi, dopo il lavoro, giovani artigiani, ai quali si insegnava, oltre alla religione, anche a leggere e scrivere; ad essi venivano inoltre forniti gratuitamente i libri, la carta, la penna e il calamaio. Nel 1853 Pio IX fondò questa nuova scuola notturna (all'estremità del vicolo Mastai, di fronte al lavatoio), e si recò a visitarla nel 1869 dopo essere stato alla manifattura. L'anno prima aveva inoltre concesso all'istituto un'area per essere adibita a giardino, che fu inaugurato il 24 giugno 1868, dopo che erano stati completati i necessari lavori diretti dal comm. Spagna. Alcune epigrafi dettate dall'avv. Ilario Alibrandi ricordavano le benemerenze del papa.

Oggi la sola memoria che rimane della scuola è un'edicola in stucco con epigrafe ed arme di Leone XIII che si conserva nell'odierna sede della *Società Operaia Cattolica Tiberina*, sita in piazza Mastai 15. Composta inizialmente di circa 400 soci, era stata fondata nel 1894 in via S. Dorotea 6 con lo scopo principale «della propaganda cattolica e del mutuo soccorso tra l'elemento operaio di Trastevere» (art. 2 del primo statuto); offriva inoltre ai suoi iscritti, in caso di malattia l'assistenza medica e un sussidio giornaliero. Il primo presidente fu, forse, Giuseppe Boncompagni, e Mons. Marmaggi l'assistente ecclesiastico.

La società promuoveva ogni anno alcune iniziative di pubblica beneficenza (oggi sostituite da un'offerta in denaro): la distribuzione, dal 1897, del pane ai poveri in occasione della festa di S. Giuseppe (la cerimonia aveva luogo nel chiostro di S. Giovanni dei Genovesi); l'invio, dal 1919, di un certo numero di bambini agli ospizi climatici di Rocca di Papa o al mare per la durata di un mese; il banchetto offerto ai poveri (100-150 persone), a partire dal 1917, per la festa della Madonna del Carmine nel chiostro di S. Giovanni dei Genovesi o nel palazzo di S.



La fontana in piazza Mastai (da: Le scienze e le arti).

Callisto; i sussidi, dal 1920, ai genitori dei bimbi nati nella vigilia o nel giorno di Natale.

Per queste iniziative la società disponeva di un fondo permanente, costituito da offerte speciali, che le pervenivano proprio per questo fine, distinte dal fondo sociale per il mutuo soccorso, costituito invece dalle quote mensili versate dagli iscritti.

Alla società era inoltre annessa una sezione filodrammatica, oggi non più esistente.

La Tiberina, prima di insediarsi in questa sede (dopo il 1921), era stata ospitata in via della Lungaretta 125.

Nei locali di piazza Mastai (ove, durante la guerra, fu allestita la Casa del soldato), c'era una cappella (probabilmente la stessa della scuola notturna in parte della quale è stata ricavata una sala da gioco); di essa rimane l'altare (con l'*Ultima cena* sul paliotto, dipinta da Masseroni); un quadro con la *Madonna Addolorata* ed uno con *S. Giuseppe*. Accanto alla società, al n. 14 di piazza Mastai, è l'ingresso alla già ricordata *Scuola* (elementare e media parificata) *Teresa Spinelli* (Roma, 1-10-1789-Frosinone, 22-1-1850), che risale al 1877.

Il 31 ottobre di quell'anno le suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria (l'istituto fondato a Frosinone dalla Spinelli), che già da tempo cercavano a Roma una casa, si stabilirono, con l'aiuto della famiglia Boncompagni, nell'edificio di piazza Mastai, ove aprirono inizialmente una scuola elementare per i figli degli operai della manifattura (che successivamente si ampliò nei locali della Società Cattolica Tiberina per l'accresciuto numero di alunni), e dopo molto tempo, nel 1944, una scuola media, legalmente riconosciuta il 16-1-1948.

L'istituto ingloba una *cappella* (di forma irregolare) costruita per interessamento di mons. A. Guidi, ove in passato si riunivano l'Associazione delle Figlie di Maria e quella dell'Apostolato della preghiera, istituita nel 1929 per gli operai della fabbrica dei tabacchi.

Sempre in piazza Mastai, sopra il n. 17 fu posta nel 1966 dal Comune di Roma un'*epigrafe* per ricordare che in una casa nei pressi (ora scomparsa), il 26-8-1880 nacque Guillaume Apollinaire (+ 9-11-1917). Questa memoria epigrafica fu scoperta il 25-2-1967.



La fontana di piazza Mastai (foto C. D'Onofrio).

In piazza Mastai, in angolo con viale Trastevere, si segnala ancora un *monumento in onore dei caduti del rione* — opera di Bernardo Morescalchi — costituito da una targa fra due figure di geni alati, apposta il 24-5-1928 dal gruppo rionale fascista Duilio Guardabassi. Le iscrizioni sottostanti sono state parzialmente abrase per una sorta di *damnatio memoriae*.

Si gira a sin. per viale Trastevere, ove al n. 89 ha sede la *Scuola media Mastai* (parificata).

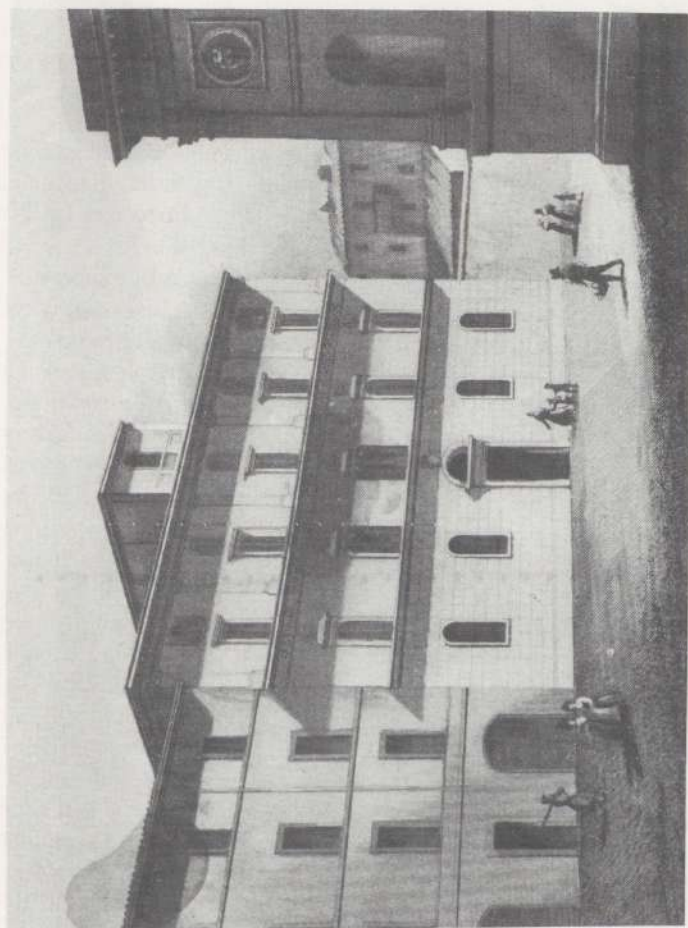
Il primo edificio che la ospitò era stato eretto, come si è già detto, per volere di Pio IX in piazza Mastai, su progetto dell'architetto Andrea Busiri; i lavori, iniziati il 6-9-1867, furono completati due anni dopo, e il papa, il 14-10-1869, dopo aver visitato la fabbrica dei tabacchi, vi si recò ad inaugurarla e consegnò a fr. Florido, vicario generale dei Carissimi, il breve *Iesu Christi exemplis* del 12 ottobre 1869 con il quale erigeva canonicamente la scuola e la affidava ai Fratelli delle Scuole Cristiane, che ancora oggi la reggono.

L'11 novembre furono aperte le iscrizioni ed il 21 dello stesso mese iniziarono le lezioni. Primo direttore fu fr. Antonino di Maria, romano, proveniente dalla scuola di Trinità dei Monti.

Il fabbricato dovette però essere demolito nel 1888 per l'apertura di viale Trastevere, ed a partire dal 1° ottobre di quell'anno l'istituto fu adattato provvisoriamente presso il convento di S. Pasquale Baylon in via delle Fratte di Trastevere, ove rimase fino a quando venne trasferito definitivamente nell'edificio attuale, costruito per ordine di Leone XIII dall'architetto Aristide Leonori (costruttore Giuseppe Mangiotti).

I lavori per la nuova scuola iniziarono il 1°-7-1895 con la posa della prima pietra da parte di mons. Guidi, arcivescovo di Nicea, e terminarono nel settembre del 1897; le lezioni si tennero a partire dal 12 ottobre di quell'anno.

All'esterno dell'edificio si segnala, entro una lunetta, una *Sacra Famiglia*, e, più in alto, lo stemma di Leone XIII; nell'interno: l'atrio e la *cappella dedicata al Sacro Cuore*, pure costruita dal Leonori, nella quale, oltre agli alunni



La scuola per i fanciulli in Trastevere (da: Le scienze e le arti).

della scuola si riuniscono i membri dell'Associazione fondata dal card. Merry Del Val (v. oltre).

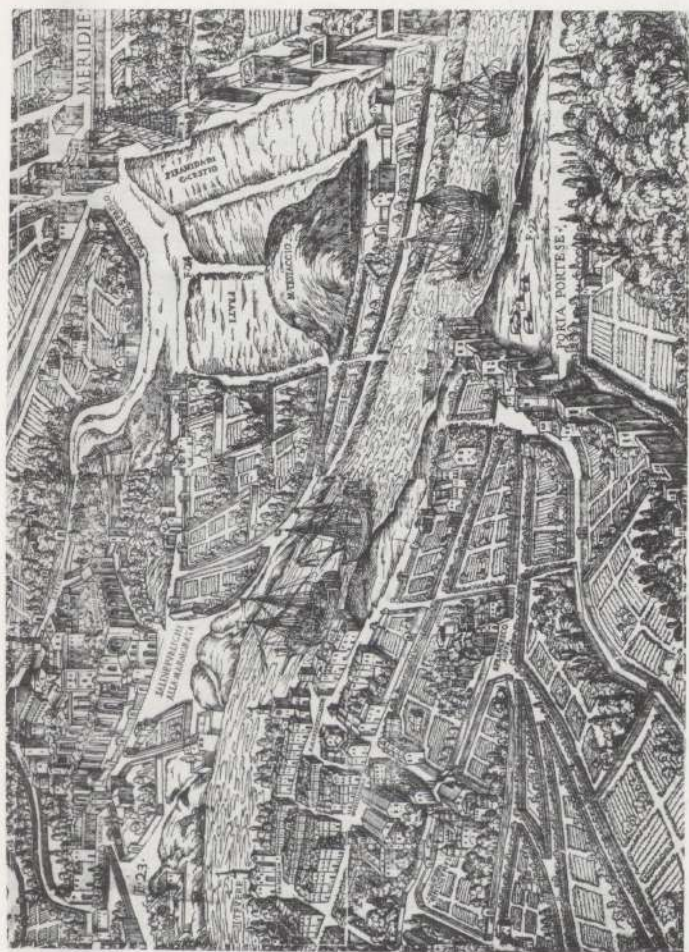
È un ambiente a pianta rettangolare, con soffitto a cassettoni lignei, illuminato da dieci finestre. Sull'altare: *Sacra Famiglia e la Trinità*, dipinto (firmato) di Antonio Petriglia; il sottoquadro raffigura il *Sacro Cuore*; ai lati due *angeli*, dono dell'associazione ex alunni (1895-1945).

Adiacente alla cappella si trova la sacrestia, con soffitto affrescato con *angeli e stemmi*: si noti, oltre a quello di Merry Del Val su una parete, anche quello del card. Canali.

L'edificio accanto, in viale Trastevere 91, ospita la *Pia Associazione del Sacro Cuore*, fondata dal card. Raffaele Merry Del Val, il cui primo statuto, redatto nel 1891, fu aggiornato nell'attuale del 18-12-1979.

Nel gennaio 1889, quando era ancora semplice sacerdote ed alunno dell'Accademia dei nobili ecclesiastici (ora Accademia Ecclesiastica), il giovane prelado, che era stato incaricato di fornire l'assistenza religiosa ai ragazzi della vicina scuola Mastai, fondò il «Ristretto», che l'anno dopo (il 18-4-1890) trasformò in Pia Associazione del Sacro Cuore, con lo scopo di provvedere all'educazione religiosa e civile dei giovani del rione, ed in particolare per gli alunni e per gli ex alunni della scuola, per fare di loro, come ebbe a scrivere, «dei buoni cattolici, e dei buoni padri di famiglia, certo di fare degli ottimi cittadini». Si recava quotidianamente fra i giovani iscritti con i quali si intratteneva familiarmente, pronto ad aiutarli in caso di necessità; così continuò a fare anche quando nel 1908 fu eletto cardinale e segretario di Stato di Pio X.

Aveva acquistato nel 1905 la Vigna Pia, appena fuori porta Portese, ove i giovani, nei giorni festivi e nell'estate, potevano fare liete scampagnate «fuori porta», e più tardi fece erigere quale sede dell'Associazione questo comodo edificio con sale per i giochi, adunanze e conferenze. Creò inoltre una filodrammatica, per la quale fece costruire dalla ditta Mc Manus di Londra un *teatro* dotato di tutto il necessario, che fu inaugurato il 16-1-1911; restaurato nel 1950 dal card. Nicola Canali (successo a Merry Del Val nella direzione dell'associazione) che fece fare la nuova facciata, il teatro funziona ancor oggi. Vi si ac-



La zona sud di Trastevere in un particolare della pianta di Roma di Giovanni Maggi (1625).

cede dal cortile al n.91, nel quale numerose epigrafi ricordano le benemeritenze del fondatore ed i benefattori dell'istituzione.

Si torna indietro per viale Trastevere.

L'*edificio* al n. 26, proprio di fronte a piazza Mastai, fu costruito nel 1925 dall'ing. Bellucci (dello studio Ing. Pirani e Bellucci) per la signora Pirani.

Si prosegue ora l'itinerario fino a via Anicia.

Sulla d., al n. 7, la scritta sull'architrave ricorda la *Sala di maternità Savetti*.

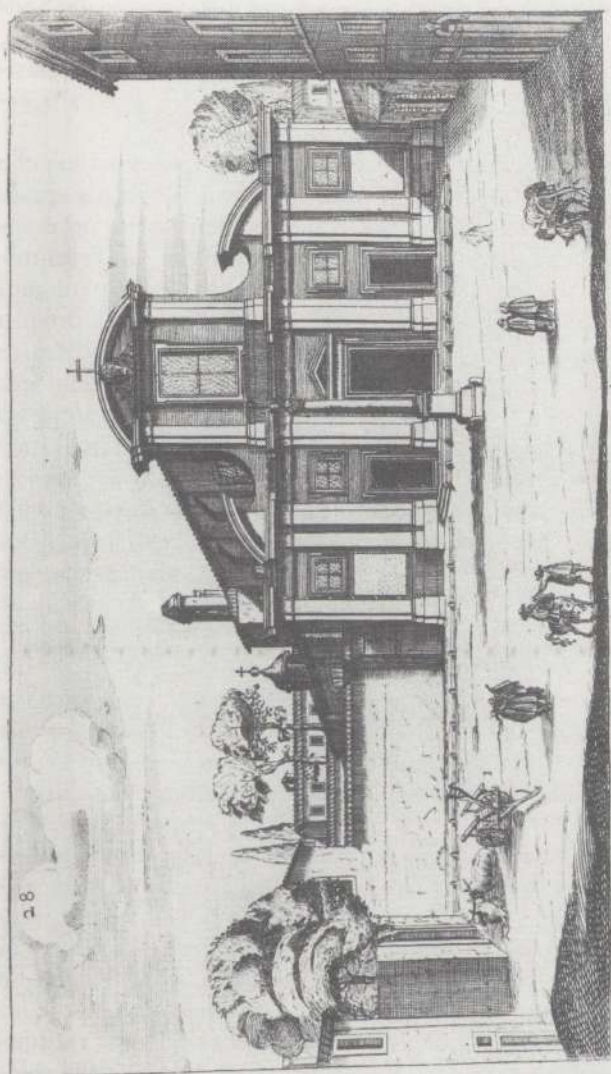
Questa sala, dedicata all'illustre ostetrico dell'800, fu istituita (unitamente ad altre due) dal Comune di Roma sotto la spinta del movimento di riforma sanitaria promosso nel 1877 dal dott. Giulio Bastianelli, con lo scopo di assistere, aiutare e proteggere le partorienti povere, e passò sotto l'amministrazione della Congregazione di Carità grazie alle leggi 20-7-1890 e 30-7-1896.

Inizialmente allestita in via S. Francesco a Ripa 138, fu qui trasferita poco dopo gli inizi del secolo; fu chiusa alla fine della seconda guerra mondiale.

Tutto il lato sin. di via Anicia è invece delimitato dal lungo muro di recinzione dell'ex convento di S. Francesco a Ripa, che si estendeva su un'area di circa 30.000 mq. fra le attuali via della Madonna dell'Orto, via di S. Michele, via di Porta Portese, via Jacopa de' Settesoli e piazza S. Francesco d'Assisi. Per questo muro i Maestri delle Strade concessero la licenza di costruzione il 20-2-1685. In quello stesso anno furono probabilmente costruite le edicole per la *Via Crucis*, di cui ne rimane una sola, quasi all'angolo fra via Anicia e via della Madonna dell'Orto, restaurata nel 1951. Per questo motivo la strada fu denominata anche *via della Crociata*.

- 60 Si visita ora la **Chiesa di S. Francesco a Ripa**, che sorge sull'area di un antico complesso di proprietà dei Benedettini, fondato nel X sec., che comprendeva un luogo di culto dedicato a S. Biagio (*de Curte* o *de Curtibus*), al quale era annesso un edificio che fungeva, secondo l'occorrenza, da ospizio o da ospedale per i pellegrini che sbarcavano al vicino porto di Ripa Grande.

Qui veniva ospitato, durante i suoi soggiorni nella città,



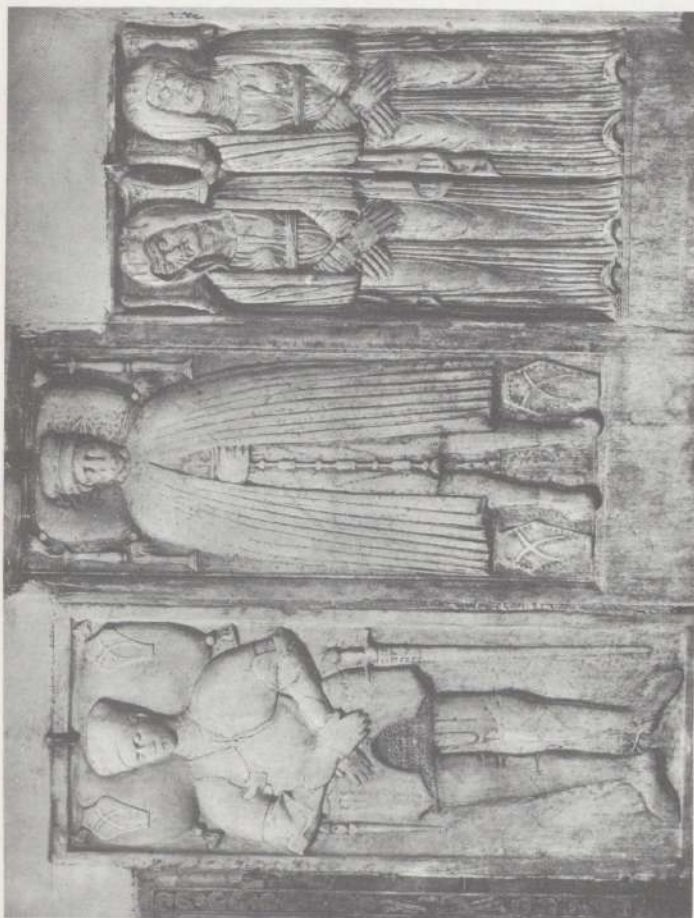
CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO A RIPA GRANDE de Padri riformati
*la facciata della Chiesa. Architettura del S.^{to} Nubbio de' Papi.
 strada che va alla Madonna dell' Erce. a strada che va a Ripa grande.*

La facciata della chiesa di S. Francesco a Ripa in una incisione di G. B. Falda.

S. Francesco, per interessamento di Jacopa de' Settesoli (discendente della nobile famiglia trasteverina dei Normanni), vedova di Graziano Frangipane *de Septizonio* (corrotto poi in *Septem Soliis*, e quindi in *Settesoli*), che ne era divenuta amica e protettrice; accorsa al capezzale del Santo morente, *frater Jacopa*, come la chiamava Francesco, si stabilì definitivamente in Assisi, ove riposa nella basilica inferiore. Sulla sua tomba si legge: *Hic requiescit Jacopa Sancta Nobilisque Romana*.

La sosta trasteverina di S. Francesco e la devozione che la sua presenza aveva provocato per il luogo nel quale aveva dimorato fu la causa principale della scelta del complesso come prima sede stabile dell'Ordine dei Frati minori, ordine che, — si ricorda per inciso —, almeno agli inizi, secondo il pensiero del Santo non avrebbe dovuto comunque possedere beni immobili, ma solo usufruire di quelli donati, la cui proprietà rimaneva al donatore. Con la bolla *Cum deceat vos* del 23 luglio 1229 Gregorio IX ordinava all'abate benedettino di S. Cosimato di concedere ai Francescani "*pro salute animarum habere cupientibus aliquam in Urbe mansionem*" (= che per la salute delle anime desideravano avere una qualche dimora in Roma), il complesso fatiscente di S. Biagio, che con l'occasione fu restaurato ed adattato alle nuove esigenze, anche se si cercò di non modificare gli ambienti ove aveva soggiornato S. Francesco.

I fondi necessari per questo primo lavoro di restauro furono probabilmente reperiti, secondo alcuni studiosi, dalla stessa Jacopa dei Normanni, aiutata da Gregorio IX (lo stemma dei Normanni fu visto nella chiesa prima dei rifacimenti della fine del '600), mentre secondo altri l'impresa sarebbe opera di un esponente della famiglia Anguillara. Pandolfo II Anguillara (la cui arma era pure dipinta in diversi luoghi della chiesa antica) commissionò forse a Pietro Cavallini il ciclo (perduto) con gli affreschi raffiguranti le *Storie della vita di S. Francesco*, che sarebbe stato eseguito dopo il 1285. In un antico dipinto posto sulla controfacciata dell'edificio Pandolfo II era raffigurato — in abito da terziario — come «donatore» della chiesa; una copia di questo ritratto fu commissionata da don Giulio Savelli, e quindi posta, con l'originale, sulle por-



Lastre tombali degli Anguillara a S. Francesco a Ripa (Alinari).

te laterali della chiesa; ora sono scomparsi entrambi. Nel 1290 Nicolò IV concesse l'indulgenza annuale ai visitatori di S. Francesco a Ripa, ma l'importanza della chiesa per la storia dell'Ordine andò progressivamente diminuendo nel corso del sec. XIII, in seguito alla concessione (1249) ai Francescani del monastero dell'Ara Coeli.

Con bolla di Eugenio IV del 1444 il complesso trasteverino passò dai Conventuali agli Osservanti.

La chiesa medioevale, secondo la descrizione dell'Ugonio (1508) aveva una facciata preceduta da un protiro su cinque gradini; l'interno era a tre navate divise da dieci colonne, con copertura a capriate, mentre il transetto era coperto da volta a crociera ed aveva un tabernacolo sull'altare maggiore.

Tra il 1533 ed il 1536 venne elaborato, su disegno di Baldassarre Peruzzi, un progetto di restauro dell'edificio (che tuttavia non venne realizzato), forse anche in seguito alla richiesta della famiglia di Ludovica Albertoni (personaggio di cui si parlerà più ampiamente descrivendo la cappella a lei dedicata), che la voleva seppellire a S. Francesco a Ripa, accanto alle spoglie del marito Giacomo della Cetera, nella nuova cappella che si pensava di erigere in suo onore.

Si è supposto che il progetto del Peruzzi, inteso a creare appunto una grande cappella per la tomba della Beata, non sia stato realizzato anche per le resistenze opposte dall'Ordine, nel quale predominavano le istanze pauperistiche che si opponevano ad ogni eccessivo abbellimento dell'edificio antico.

Sotto Gregorio XIII (1572-1585) dovette probabilmente avvenire il passaggio ufficiale del convento di S. Francesco a Ripa dall'Osservanza alla Riforma.

Durante il pontificato di questo papa (che nel 1579 concesse ai visitatori della chiesa due indulgenze plenarie perpetue) fu aggiunto inoltre un nuovo corpo di fabbrica al dormitorio grande dei frati e fu ingrandito il refettorio più antico. I lavori furono eseguiti con il contributo di Vittoria Frangipane della Tolfa, marchesa della Guardia, moglie del conte Camillo Pardo Orsini.

Successivamente un breve di Clemente VIII del 4 luglio

PAVLO·V·PONT·OPT·MAX·
 QVOD VRBEM AVGVSTISSIMIS TEMPLIS
 ET AEDIFICIIS ILLVSTRAVERIT
 TRANSTYBERINAM REGIONEM VBERRIMIS
 RIVIS EX AGRO BRACHIANO
 SVpra IANICVLVM DVCTIS
 IRRIGAVERIT
 NOXIIS OLERVM HORTIS IN POMARIA
 DOMOSQVE DISTRIBVTIS
 CAELO SALVBKITATEM REDDIDERIT
 PRIVATORVMQVE CENSVM AVXERIT
 VIISQVA APERTIS QVAAMPLIFICATIS DIRECTISQVE
 INSIGNIA·SS·BENEDICTI ET FRANCISCI
 MONASTERIA
 PORTAMQVE PORTVENSEM IN NOBILIOREM
 PROSPECTVM DEDERIT
 EXPEDITO VTROQVE FABRITII PONTIS ADITV
 ET SCALIS AD TYBERIS ALVEVM DEDVCTIS
 CIVIVM PEREGRINORVM NAVTARVM
 COMMODIS CONSVLERIT
 S · P · Q · R ·
 PVBLICIS AD DEVm VOTIS ATQVE MVNERIBVS
 FELICITATEM PRECATVR
 PAVLO ARBERINO
 TIBERIO ANIBALDENSIS DE MOLARIA COSS·
 PAVLO BRVNO
 LVDOVICO GABRIELIO CAP·REG·PRIORE
 ALEXANDRO MVTO LAVRENTIO ALTERIO
 AEDD·CVRR· M·DC·XI

Epigrafe di Paolo V che ne ricorda le benemerenze in favore di Trastevere
 apposta sulla facciata della chiesa di S. Francesco a Ripa
 (foto A. Menichella).

1602 concesse ai frati di acquistare, con il contributo di Marco Antonio Vipereschi, prelado di S. Maria Maggiore, l'orto confinante con il convento (di proprietà dei Chierici Beneficiati di S. Maria Maggiore) per «*costruire l'Infermeria ed altre stanze ad uso dei Forastieri*»; l'edificio fu completato nel 1608.

Nello stesso periodo mons. Lelio Biscia (1573-1638), personaggio di particolare rilievo durante il pontificato di Paolo V, allorché rivestì l'importante carica di *curator aquarum ac viarum*, fece rifare il settore absidale della chiesa (ove volle la sepoltura per sé e la famiglia), affidando l'incarico dei lavori ad Onorio Longhi.

Il progetto dell'architetto, che inizialmente prevedeva forse un rifacimento di tutta la zona presbiteriale, giudicato troppo fastoso dai frati, fu ridimensionato, sia per impedire che la cella di S. Francesco venisse demolita, sia per superare l'opposizione dei Minori ad ogni trasformazione architettonica che fosse contraria allo spirito di povertà della Regola.

Fu quindi rifatto il coro e sistemata la cella del Santo, trasformata la cappella maggiore con la realizzazione dei quattro pilastri di appoggio agli arconi di sostegno della finta cupola, e decorato interamente l'ambiente da Paolo Guidotti.

Il supposto intervento del Longhi in tutta la navata trasversale (se non in tutta la chiesa) va ridimensionato, secondo Anna Menichella (alla quale si deve il più recente e dettagliato studio sulle complesse vicende costruttive dell'edificio trasteverino), «alla ristrutturazione della copertura ed all'articolazione decorativa delle pareti interne mediante archi e lesene».

Parallelamente al processo di trasformazione della chiesa medioevale, negli anni 1655/56 proseguirono i lavori di modifica dell'ala del convento a sin. della facciata, con la costruzione del «*corridore coperto*» addossato alle cappelle, «*per andare dalla sacrestia al cimitero*»; nel 1660 fu inoltre prolungato l'edificio dell'infermeria (a sin. della chiesa), che si protrasse fino alla piazza.

Nonostante i lavori sopra descritti, le condizioni di S. Francesco a Ripa dopo la metà del '600 erano quanto mai precarie; fu così che quando il medico Nicola Renzi alla



*La Predica di S. Giovanni da Capestrano, di Domenico M. Muratori a S. Francesco a Ripa
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).*

sua morte lasciò 4.000 scudi per i restauri e la costruzione dei nuovi ambienti, i Minori preferirono utilizzare il denaro per il rifacimento dell'edificio, al quale contribuì finanziariamente anche il card. Lazzaro Pallavicini, che voleva essere sepolto nella chiesa. Esecutore delle volontà testamentarie del cardinale fu Giovan Battista Rospigliosi (che ne aveva sposato la nipote Maria Camilla Pallavicini).

I lavori, iniziati nel novembre 1681, furono affidati all'architetto Mattia De Rossi, il quale venne anche a trovarsi, unitamente al capomastro Giacomo Donatini, al centro di una vertenza coi frati, che avrebbero preferito impiegare un artista di loro fiducia.

Il De Rossi sostanzialmente demolì sia quanto restava della chiesa medioevale, sia la vecchia portineria con le dodici celle sovrastanti, e ricostruì poi le navate, il rustico delle tre cappelle di destra simmetriche a quelle di sinistra, la portineria e un lato del chiostro, ed infine la nuova facciata, conferendo così all'edificio l'aspetto odierno. Inoltre costruì il nuovo dormitorio dalla parte verso il fiume e verso porta Portese.

Le dieci colonne della vecchia chiesa, ad eccezione di quella utilizzata da Giacomo Bartioli, cugino dell'architetto, per ricavare due acquasantiere (visibili ancor oggi nei primi due pilastri), furono vendute come materiale di risulta allo stesso scalpellino.

Durante i lavori del De Rossi fu rinvenuto sul muro, all'altezza della seconda cappella a d., un affresco (attribuito a Perin del Vaga da fra' Emanuele da Como), che fu staccato a spese del duca Giovanbattista Rospigliosi, che intendeva sistemarlo nella sua cappella; il dipinto invece rimase dal 1713 in una «cappella all'orto», e non se ne hanno più altre notizie.

Dal 1685 al 1687 compare, nelle vicende edilizie della chiesa, Carlo Fontana, al quale sono attribuiti il disegno del pulpito (1685, perduto), e le prime due cappelle a d. La chiesa così ricostruita fu consacrata il 2 ottobre 1701 dal card. Sperello Sperelli. L'avvenimento è ricordato in una lapide conservata nella sacrestia.

Un altro restauro avvenne verso la metà del '700, per interessamento di p. Alessio da Roma, allorché, durante



La Sacra Famiglia e il Padre Eterno, dipinto di Stefano Legnani nella chiesa di S. Francesco a Ripa (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

la ricostruzione dell'altare maggiore, furono dispersi o nuovamente sistemati alcuni monumenti funebri, distrutti gli affreschi del Guidotti nella cappella maggiore, rifatto il pavimento della tribuna e restaurata la facciata (1739). Nel 1842 furono effettuati nuovi lavori all'interno dell'edificio per iniziativa del card. Antonio Tosti (presidente dell'Ospizio di S. Michele), che provvide anche a rifare il pavimento delle navate (disperdendo però numerose memorie funebri), e dei fratelli Antonio e Filippo Costa, che fecero restaurare la gradinata della chiesa e pavimentare la piazza.

Nel 1849 il convento fu occupato dai Garibaldini.

Nel novembre 1873 il piemontese Boas, capitano del Genio militare, prese possesso dei locali del convento di S. Francesco, la cui soppressione era stata decretata il 12-11-1873.

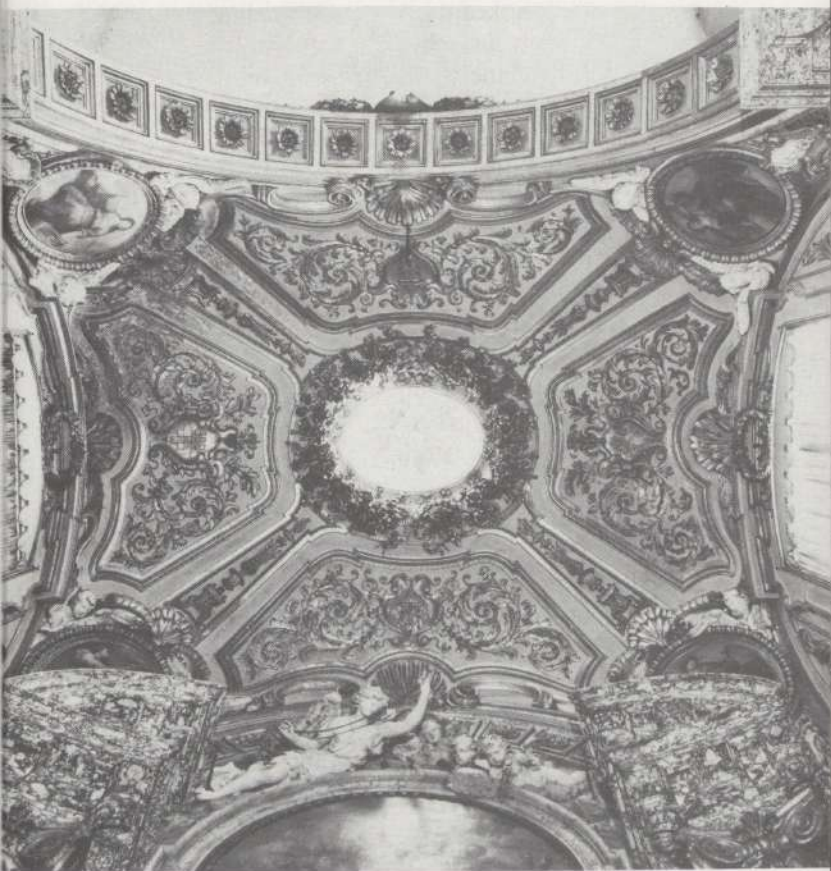
L'ala dell'infermeria e quella del convento furono destinate a diventare sede della caserma La Marmora, che vi rimase fino al 1943.

Nel 1906 la chiesa fu eretta in parrocchia; nel 1959 fu creata titolo cardinalizio.

Attualmente nel complesso conventuale i Minori sono insediati nel fabbricato a d. della chiesa, mentre il resto (sottoposto a tutela il 29-8-1973 ai sensi della legge 1-6-1939, n. 1089) è in consegna: in parte al Ministero per i beni culturali e ambientali (che nel dicembre 1979 ne ha iniziato il restauro), in parte all'Associazione Nazionale Bersaglieri in congedo, in parte infine al Ministero dell'interno ed al Ministero della difesa esercito, che hanno occupato la superficie già adibita ad orti.

La facciata della chiesa, opera, come si è detto, di Mattia De Rossi, costituisce lo scenografico fondale di via S. Francesco a Ripa. È a due ordini entrambi scanditi da paraste binate; l'inferiore ha tuttavia un più accentuato sviluppo orizzontale, che si protende oltre i limiti delle navate laterali, individuate peraltro dalle due caratteristiche volute, che idealmente riequilibrano il maggiore slancio dell'ordine superiore.

Sulla sin. della facciata è murata la seguente epigrafe del 1611, riportata in traduzione, che riassume le molteplici



Volta della cappella Pallavicini Rospigliosi a S. Francesco a Ripa
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

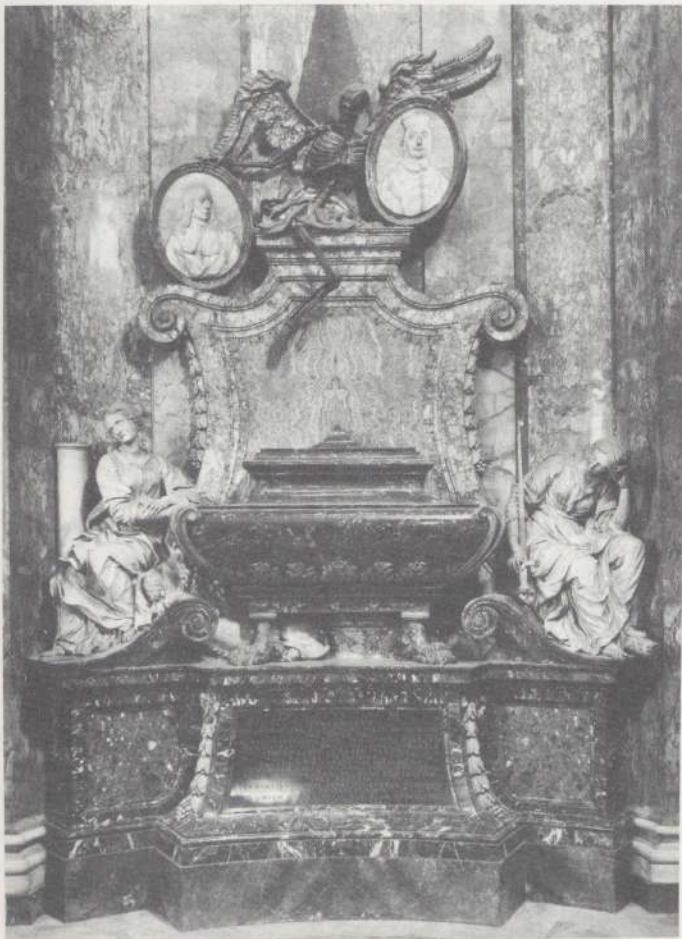
iniziative urbanistiche di Paolo V in favore di Trastevere (per il testo latino cfr. la foto a p. 133): A Paolo V Pontefice Ottimo Massimo, per aver abbellito l'Urbe con sontuose chiese e palazzi, per aver fornito la regione di Trastevere di abbondante acqua derivata dalla zona di Bracciano sopra il Gianicolo, per avere, mediante la trasformazione di nocivi orti di verdure in frutteti e case, restituito salubrità al clima ed aumentato il reddito dei privati, per avere, mediante l'apertura, l'ampliamento e la rettifica di strade, abbellito il prospetto degli insigni monasteri di S. Benedetto e di S. Francesco e della porta Portuense, per aver provveduto alla comodità dei naviganti, cittadini e forestieri, sistemando i due accessi del ponte Fabricio e prolungando le scale fino all'altezza del Tevere, il Senato e il Popolo Romano con pubblici voti e offerte a Dio invoca felicità, essendo conservatori Paolo Alberini, Tiberio Annibaldi della Molarra e Paolo Bruno, essendo priore dei caporioni Ludovico Gabrielli, maestri delle strade Alessandro Muti e Lorenzo Altieri, anno 1611.

L'attuale campanile a vela vicino alla cappella Rospigliosi sostituisce quello medioevale, che era situato grosso modo sulla cappella di S. Francesco, donde fu spostato perché dava fastidio ai malati dell'infermeria; fu edificato nel 1734, forse da Giuseppe Sardi, che all'epoca era architetto e capomastro per i lavori di restauro nel refettorio del convento e nel fabbricato retrostante il coro.

L'interno della chiesa è a tre navate coperte a volta e divise da pilastri ai quali sono addossati numerosi monumenti funerari, che saranno ricordati durante e dopo la descrizione delle cappelle.

Subito a d. della porta principale, che è sovrastata da un quadro raffigurante *la Pietà* (copia del dipinto di Annibale Carracci, già conservato nella terza cappella a sin. fino al 1797, allorché venne trasferito in Francia, ove si trova tuttora), monumento in bronzo del senatore Tommaso Raggi (+ 1679), attribuito a Gerolamo Lucenti; lo stesso artista ha probabilmente realizzato a sin. il corrispondente monumento della moglie Ortensia Spinola (+ 14-7-1762).

Prima cappella a d., del Crocefisso.



Monumento di Lazzaro e Stefano Pallavicini a S. Francesco a Ripa
(Anderson).

Fu concessa nel 1687 dai frati a Filippo Ricci, che la fece ristrutturare ed ornare da Carlo Fontana, al quale l'ambiente, a pianta rettangolare con gli spigoli smussati, viene tradizionalmente attribuito.

Nel 1802, in seguito all'estinzione della famiglia Ricci (il cui ultimo erede, un conte Rasponi, era morto ad Assisi nel 1752) il diritto di patronato fu concesso a Giacinto Brandi, che si impegnavano a restaurarla.

La cappella, che è preceduta da una cancellata in ferro, ha sull'altare un *Crocefisso* attribuito a fra' Angelo da Pietrafitta (Frosinone).

Sotto l'altare, nell'urna di marmo grigio, nel 1695 fu posto il corpo di S. Clemente, donato alla chiesa da mons. Pietro Lambertini.

Sulla parete d., monumento funebre di Stefano Brandi (padre di Giacinto, + 22-2-1794), per costruire il quale andò dispersa, nel 1802, la memoria funebre di Donato Ricci, opera di Francesco Antonio Fontana, che in precedenza si trovava nel muro della navata laterale d. dell'antica chiesa, e che era stato trasferito in questa cappella nel 1687 da Filippo Ricci. Sulla parete sin., monumento del card. Michelangelo Ricci (+ 1682), con busto del defunto attribuito a Domenico Guidi.

Il santo nel lunettone di sin., le figure dei pennacchi: *S. Lucia* e *S. Apollonia*; *S. Liborio* (?) e *un altro santo*, *S. Erasmo* e *S. Francesco*, *S. Maddalena* e *S. Caterina* ed *il Padre Eterno* nella volta sono di fra' Emanuele da Como, e risalgono alla fine del '600 o agli inizi del '700.

Sul pilastro fra la prima e la seconda cappella, monumento del conte Michelangelo Maffei (+ 1703), con busto in marmo attribuito dal Riccoboni a Giuseppe Mazzuoli.

Seconda cappella a d., di S. Giovanni da Capestrano, anche questa disegnata da Carlo Fontana: è a pianta quadrata, rivestita di marmi fino al cornicione; ha quattro colonne angolari ed è coperta a volta.

I lavori, iniziati nel 1681, furono in seguito sospesi perché il progetto, eccessivamente fastoso, era ritenuto contrario allo spirito di povertà dell'Ordine; successivamente ripresi, nel 1693 non erano stati ancora completati, tanto che i frati cedettero il diritto di patronato ai fratelli Sebastiano e Giovanni Pietro Casanova di Gravedona, con l'obbligo di pagare i debiti e di condurla a termine, cosa che fu possibile anche grazie ad un lascito testamentario dello zio Alessandro. Nel 1698 la cappella fu inaugurata. I Casanova incaricarono probabilmente Filippo Leti di completarla. In questo ambiente fu collocata sopra l'altare, nel 1736, per volontà del terziario Giovanni da



Monumento a Maria Camilla e Giovan Battista Rospigliosi a S. Francesco
a Ripa (Alinari)

Venezia, la venerata immagine della *Madonna della Salute* (già sull'altare di S. Francesco, oggi di S. Antonio), che era stata donata al convento nel 1629 dal genovese Girolamo Morone ed arricchita di indulgenze da Benedetto XIV. Il dipinto, su tavola (inizi sec. XVI), è considerato una copia della fine del '400 - inizi '500 da un prototipo trecentesco, ed è stato trasferito nel convento.

Sull'altare: *S. Giovanni da Capestrano alla battaglia di Belgrado*. Sulla parte d.: *il Santo all'assedio di Vienna da parte dei Turchi*; su quella di fronte: *la Predica del Santo a Perugia e la distruzione degli strumenti del vizio*.

Nelle lunette: *la Nascita* (a sin.), e *la Morte* (a d.); nella volta: *la Gloria del Santo*. Tutti i dipinti sono opera del pittore bolognese Domenico Maria Muratori e sono stati datati dal Waterhouse intorno al 1725.

Alla sommità dell'arco di ingresso della cappella era stato collocato uno stendardo turco inviato dall'imperatore Leopoldo I d'Asburgo al padre Ippolito da Pergine, e qui sistemato per ricordare (anche in relazione al soggetto dei dipinti) la vittoria della cristianità sui Turchi.

Nel pavimento, che è ancora quello originario a tarsia di marmi bianchi e neri, lastra tombale di Serafino Poggioli (+ 1831). Sul pilastro fra questa cappella e la successiva si trova la memoria funebre del cardinale di Perugia Cesare Gherardi (+ 1623), con medaglione dipinto su lavagna. Addossato a quello di fronte, busto del card. Francesco di Paola Cassetta (+ 12-8-1921), scolpito da Riccardo Grifoni nel 1922.

Terza cappella a d., di S. Giuseppe.

Prima della costruzione di questo ambiente le antiche guide ricordano che era addossato al muro il monumento di Donato Ricci (+ 1644), opera di Francesco Antonio Fontana da Novazzano, poi trasferito nella prima cappella a d., ed ora disperso, e quello del card. Cesare Gherardi di Fossato.

La cappella fu eretta nel 1686 a spese di Anna Maria Ludovisi su disegno dell'ebanista Giovanni Corbelli. L'ipotesi di un intervento indiretto del Fontana, o quello del De Dominicis viene respinta da Anna Menichella.

Alla morte della Ludovisi il diritto di patronato fu concesso al conte Antonio Papi, e dopo la rinuncia del figlio di questi, Saverio, nel 1824 fu ceduto dal convento all'argentiere Salvatore Borgognone, che la restaurò e vi fu poi sepolto (cfr. la lapide nel pavimento).

Nel 1851 fu collocata, in un'edicola fra due colonnine di marmo africano, addossata alla parete sin., la statua della *Madonna rifugio dei peccatori*, incoronata nel 1884 (anno in cui furo-



L'altare maggiore della chiesa di S. Francesco a Ripa
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

no effettuati anche dei restauri all'edicola), e sostituita con l'attuale, opera di Giuseppe Stuffer, nel 1931.

La pala raffigurante la *Sacra Famiglia ed il Padre Eterno* è opera di Stefano Legnani (1688-1715) ed è datata al 1685 c.; nella teca sotto l'altare si trovano le reliquie di S. Leonzia martire, e sul lato sin., quella di S. Simplicio.

Parete d.: *Fuga in Egitto*; parete sin.: *Sogno di S. Giuseppe*, affreschi di Giuseppe Passeri (1654-1714) eseguiti verso la fine del '600; l'artista dipinse anche le figure di *angeli* nei pennacchi ed il *Coro d'angeli* nella volta, circondato da una ricca cornice di festoni ed angioletti.

Sul pilastro fra la terza cappella e la successiva, monumento di Nicola Grappelli (+ 1690), grande amico di S. Carlo da Sezze, con busto in marmo ed angelo che regge l'iscrizione. Su quello di fronte, monumento di Ulisse Calvi protonotaro apostolico (+ 1694), pure con busto-ritratto e lapide entro cornice.

Quarta cappella a d., dei Ss. Pietro d'Alcantara e Pasquale Baylon.

I lavori per questa cappella (posta nella continuazione del braccio d. del transetto) comportarono la distruzione di alcuni monumenti funebri di insigni esponenti dei Frati Minori, ed iniziarono il 7 maggio 1710 a spese di Maria Camilla Pallavicini Rospigliosi (nipote del card. Lazzaro Pallavicini), che ne affidò l'incarico all'architetto Nicola Michetti (1675-1759); un modellino ligneo del primo progetto dell'artista per la cappella si conserva presso il Museo di Roma a palazzo Braschi, ove è in deposito dal 1956. Morta poco dopo la Pallavicini (6-9-1710), che aveva impegnato nel testamento gli eredi a far eseguire entro tre anni il monumento al padre Stefano, i lavori continuarono alacramente, e nel 1713 erano terminati sia il rustico della cappella (priva però del rivestimento marmoreo), sia il monumento di Lazzaro e Stefano Pallavicini (sulla parete a sin.), dovuto per la parte architettonica sempre al Michetti, mentre per la realizzazione delle statue della *Fortezza* e della *Giustizia* e dei medaglioni con i *ritratti dei defunti* fu chiamato Giuseppe Mazzuoli. Il monumento di Maria Camilla e Giovambattista Rospigliosi, iniziato nel 1714, fu completato nel 1718; le statue della *Carità* e della *Prudenza* furono eseguite dallo stesso Mazzuoli, che tra il 1718 e il 1719 portò a termine anche i busti dei due defunti. La *Morte* in bronzo è opera dell'ottonaro Michele Garofolino. La tradizionale attribuzione a Francesco Maille è da riferire solo ad un modello della scultura (A. Negro).

Con un contratto del 20-11-1721, essendo nel frattempo il Mi-



La cappella Albertoni a S. Francesco a Ripa (foto A. Menichella).

chetti partito per la Russia, Ludovico Rusconi Sassi veniva incaricato di completare la cappella. Quest'ultima, splendida per la ricchezza dei marmi policromi che la rivestono interamente, fu scoperta per la prima volta e visitata da Benedetto XIII il 30 gennaio 1725 (Valesio).

Sull'altare, che è fiancheggiato da due colonne di verde antico (provenienti forse, secondo il Pesci, dalla chiesa medioevale) sorreggenti un timpano con al centro un angelo: *i Ss. Pietro d'Alcantara e Pasquale Baylon*, tela di Giuseppe Chiari. La cappella ha una volta a padiglione coperta di stucchi dorati che incorniciano gli stemmi Pallavicini Rospignoli e quattro ovali riferiti ora a Giuseppe Chiari ora a suo fratello Tommaso, raffiguranti *Allegorie di Virtù*; nel lanternino con cornice formato da un ricco festone di fiori, *la Colomba dello Spirito Santo*. Segue, nel braccio d. della crociera, l'altare già dedicato a S. Antonio ed ora a S. Giacinta Marescotti (1585-1640, beatificata nel 1726 e canonizzata nel 1790, ma la solenne funzione ebbe luogo nel 1807); la statua lignea della Santa è del sec. XVIII.

L'odierno altare maggiore, dedicato a S. Francesco, è il risultato di molteplici modifiche.

Agli inizi del '600, nell'ambito di più vasti lavori di trasformazione ad opera di Onorio Longhi di tutta la parte absidale della chiesa, dei quali si è già parlato, furono realizzati per volere di mons. Lelio Biscia un altare e un tabernacolo in legno dorato, con una tavola quattrocentesca raffigurante *la Madonna fra S. Francesco e S. Biagio* (donata nel 1732 al convento francescano di Fara Sabina); i lavori si completarono nel 1608, come ricordano le due iscrizioni con lo stemma del prelato, tuttora conservate nel coro; a Paolo Guidotti fu affidata invece la decorazione pittorica: *S. Lorenzo e S. Giovanni Battista* nella parte laterale dei pilastri dell'altare maggiore, il *Padre Eterno* nella volta e *Angeli adoranti* (perduti).

Nel 1737 il vecchio altare del Biscia fu tolto e sostituito da un altro in stucco per ospitarvi la statua di S. Francesco (anteriore al 1588, ed attribuita a fra' Diego da Careri) che stava sull'altare a sin.; la stima di questi lavori fu firmata da Francesco Ferruzzi (Guerrieri). Il nuovo altare fu consacrato nel 1738, e ad esso vennero conferite le indulgenze concesse con la bolla di Clemente XII del 30 agosto di quell'anno; poco dopo nel 1741, furono sistemati sulle porticine laterali i due angeli con i candelieri.

Nel 1744, a causa di un incidente avvenuto durante l'esposizione eucaristica delle Quarantore, allorché cadde un festaro-



La Madonna col Bambino e S. Anna di Giovan Battista Gaulli a S. Francesco a Ripa (Alinari).

lo che spostava un angelo, si decise di costruire un nuovo altare in pietra, l'odierno, sotto la supervisione di fra' Secondo da Roma.

Il nome dall'architetto al quale va riferito il disegno del monumento è da ricercare fra lo stesso fra' Secondo, Francesco Ferruzzi, Carlo De Dominicis (al quale sono ascritti da B. Guerrieri la mensa, il tabernacolo, il paliotto — che è stato sostituito da un'urna, — le porticine laterali) e Giuseppe Sardi. Per la costruzione del nuovo altare, consacrato dall'arcivescovo Vincentini il 17 settembre 1746, furono distrutte le pitture del Guidotti; in quello stesso anno vennero realizzate le grandi statue lignee della *Fede* e della *Carità* sopra le porte del coro; furono inoltre aggiunti alla statua di S. Francesco due angeli eseguiti su disegno del Masucci (Diario Ordinario del 24-9-1746) dall'artigiano Giuseppe Frascari.

La balausta in marmo che delimita la zona presbiteriale fu rifatta nel 1931 in sostituzione di quella lignea di fra' Diego d'Aragona eseguita nel 1714.

Il coro fu ampliato nelle forme attuali, come si è già detto, durante i lavori di Onorio Longhi nel 1603.

Vi si conserva l'organo che si trovava sopra la bussola della porta principale, trasformato nel 1956 dalla Ditta Vincenzo Moscioni.

Dietro l'altare, entro una nicchia, Crocefisso degli inizi del sec. XVII e tela con la Ss. *Trinità*, *S. Bernardino* e *S. Bonaventura*. Il dipinto, che è attribuito ora alla scuola di Girolamo Siciolante da Sermoneta, ora a Paris Nogari, si trovava originariamente sull'altare a sin. della cappella maggiore, donde venne rimosso quando ad esso fu sostituita la statua di S. *Antonio*. Su due pilastri le scritte ricordano i lavori del Biscia.

Nel vecchio coro si trovava inoltre un dipinto del Cavalier d'Arpino raffigurante l'*Estasi di S. Francesco*, che fu trasferito in sacrestia (insieme ad un altro quadro con la *Maddalena penitente*) ove rimase anche dopo la ricostruzione avvenuta nel 1696. Secondo F. Zeri questa tela si conserva ora nella cappella di S. Francesco nella chiesa di S. Bonaventura a Frascati.

Uscendo dal coro per andare nel convento, in un andito si conservava una *Madonna col Bambino*, di scuola pinturicchiesca (trafugata già da alcuni anni e sostituita da una copia), per intercessione della quale, secondo una pia tradizione, la comunità francescana fu salvata dalla peste del 1656 (cfr. Guida di Trastevere, II vol., pp. 10-12).

Si torna nel transetto sin. e si incontra l'altare di S. Antonio (già di S. Francesco) con la statua lignea del Santo di fra' Die-



La Trinità, S. Bernardino e S. Bonaventura: dipinto attribuito a Paris Nogari
nel coro della chiesa di S. Francesco a Ripa
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

go da Careri; qui si trovava un quadro di Pompeo Batoni dipinto nel 1766 per il padre Angelo da Poggio Cinolfo, raffigurante *la Madonna col Bambino* oggi custodito altrove; segue la porta di accesso alla sacrestia (che si descriverà al termine del giro della chiesa), a d. della quale è posto il monumento dell'arcivescovo Luigi Cardelli (+ 11-6-1868); a sin. lo stemma Altieri.

Quarta cappella a sin., di S. Anna.

In questo sito esisteva, verso la fine del '400, il sepolcro (se non la cappella) della famiglia Della Cetera, della quale entrò a far parte, per aver sposato il nobile Giacomo, Ludovica Albertoni (1473-1533), personaggio di particolare rilievo nella vita del rione per l'incessante attività svolta in favore dei poveri, specie nel difficilissimo periodo seguito al sacco di Roma (1527). Alla sua morte il corpo, divenuto subito oggetto di venerazione, fu tumulato nella chiesa trasteverina dopo una solenne cerimonia alla quale parteciparono, oltre ad una grande folla, anche molti rappresentanti del Collegio cardinalizio e del Senato Romano.

Il culto di Ludovica, iniziato subito dopo la sua scomparsa, fu ratificato con breve del 28-1-1671 da Clemente X Altieri, imparentato con la famiglia Albertoni.

Sulla scia di questa prorompente popolarità di Ludovica, il pronipote Baldassarre Paluzzi Albertoni fece costruire fra il 1622 ed il 1625 la nuova cappella affidandone l'incarico a Giacomo Mola. La lapide tuttora esistente sulla parete d. ne ricorda la ristrutturazione ed il restauro delle pitture murali ivi esistenti. L'architetto realizzò un ambiente a pianta quadrangolare con cupola e lanternino (affrescata da un *Coro d'angeli* dal Celio o da un suo allievo), impostata su pilastri posti diagonalmente. Nei peducci: *S. Cecilia*, *S. Agnese*, *S. Francesca Romana* e *la Beata Ludovica*, pure attribuite al Celio.

Il committente della cappella fece un disposto testamentario che prevedeva, in caso di canonizzazione di Ludovica, la spesa di 10.000 scudi da parte dell'erede per nuovi lavori di abbellimento, che infatti vennero puntualmente eseguiti fra il 1671 ed il 1675 da Gaspare Albertoni Altieri (figlio di Baldassarre, che aveva assunto il nome e lo stemma della famiglia della moglie, Laura Caterina Altieri, nipote di Clemente X), e da suo zio, il card. Paluzzo Albertoni, i quali diedero l'incarico a Gianlorenzo Bernini di scolpire la *statua di Ludovica*.

L'artista non si limitò ad eseguire l'opera, ma realizzò, con l'arretramento della parete di fondo della cappella, un vano rettangolare nel quale aprì due finestre (non visibili) per illuminare, con evidente effetto scenografico, la figura della Bea-



*La Beata Ludovica Albertoni di Gianlorenzo Bernini a S. Francesco a Ripa
(Alinari).*

ta, da lui raffigurata morente su un letto (di marmo) poggiante su un tappeto di legno dipinto, poi sostituito nel 1702 da uno più prezioso di alabastro realizzato a spese di Angelo Paluzzo Altieri.

Dietro la statua fu collocata, in sostituzione del precedente dipinto di Gaspere Celio raffigurante la *Madonna col Bambino e S. Anna*, che fu trasferito nel palazzo Altieri (e che a sua volta aveva sostituito un *Crocefisso*), la nuova tela dello stesso soggetto di Giovan Battista Gaulli (1675 c.), che meglio completava la sistemazione ideata dal Bernini.

La statua della Beata Ludovica è stata oggetto di molteplici e contrastanti interpretazioni, che ora ne hanno evidenziato l'impianto scenografico da «sacra rappresentazione», simile per certi aspetti a quello realizzato per la *S. Teresa* nella cappella Cornaro a S. Maria della Vittoria, ora invece vi hanno colto la raffigurazione di un momento reale della vita della Beata; ora ne hanno sottolineato, talora con malcelato imbarazzo, una presunta carica erotica; ora ne hanno sublimata, sulla base della «teoria degli affetti» controriformistica e della letteratura gesuitica contemporanea (con riferimento all'opera *Pia Desideria* di Hermann Hugo), la profonda suggestione, come effetto della passione suscitata dall'Amore divino.

L'opera rimane comunque una splendida testimonianza dell'arte della tarda maturità del Bernini, che nell'irrefrenabile sussulto della statua cristallizza per l'eternità l'agonia estrema da lui contemplata con un senso di turbato sgomento. Restano da segnalare, nella cappella: la lapide di Ludovica Albertoni, nel pavimento, davanti ai gradini dell'altare; la balaustra con lo stemma di casa Altieri, forse realizzata nel 1702; un piccolo affresco con *S. Carlo Borromeo* (sec. XVII) sulla parete sin., che si trova sopra un'epigrafe del 1625 (che ricorda il senato consulto che prescriveva come festivo il 31 gennaio, giorno in cui morì la beata, e ordinava al senatore di visitarne la cappella) e altri due dipinti raffiguranti *Ludovica Albertoni* (del 1540 circa, commissionata dal Senato Romano dopo la sua morte) e *S. Chiara* (della fine del sec. XVI, o degli inizi del successivo forse dipinta al posto della precedente *S. Francesca Romana*) nei pilastri che reggono l'arco antistante l'altare.

Fra questa cappella e la successiva, monumento di Giulia Ricci Paravicini (+ 1672), con busto della defunta di Ercole Ferrata. Sul pilastro di fronte, lapide del medico Antonio Forti (+ 1859).

Terza cappella a sin., della Pietà, della famiglia Mattei, eretta nella seconda metà del '500; vi furono sepolti, fino agli inizi



La cappella della Pietà (Mattei) a S. Francesco a Ripa
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

del sec. XVIII, anche numerosi esponenti degli Annibaldi della Molara imparentati con i Mattei.

Dopo la morte della duchessa Faustina (1777), ultima erede dei Mattei di Paganica, il patronato della cappella tornò al convento.

L'ambiente fu completamente restaurato nel 1882, sotto la direzione dell'architetto Paolo Belloni (1815-1889), in occasione della beatificazione (22-1-1882) di Carlo da Sezze, che riposa in un'urna sotto l'altare (di Antonio Penna). Il Santo vissuto a lungo a S. Francesco a Ripa, era morto nel convento il 6-1-1670; fu canonizzato il 12-4-1959.

Altare ottocentesco con due colonne di marmo venato che sorreggono un timpano spezzato, dietro il quale si trova una vetrata con la *Colomba dello Spirito Santo*; il tabernacolo aggiunto nel 1882 è opera di Antonio Bernardi; la pala attuale è una copia del *S. Michele Arcangelo* di Guido Reni che, tradizionalmente attribuita al Mellenghi, è stata rivendicata da Anna Menichella a Carlo Cignani.

Il precedente dipinto di Antonio Carracci raffigurante la *Pietà*, donato da Lucrezia Mattei di Paganica, fu preso da Napoleone in seguito al trattato di Tolentino, e portato al Louvre. La copia di questo quadro si trova nella controfacciata della chiesa.

Prima ancora della *Pietà* si venerava sull'altare l'immagine del *Salvatore*.

Sulla parete d. monumento del card. Orazio Mattei (1622-1687), figlio di Laura e Ludovico Mattei di Paganica, con busto attribuito a Lorenzo Ottoni. Per la realizzazione di quest'opera andò disperso il sepolcro di Giacomo Mattei (+ 1466) formato da un bel bassorilievo con la figura del defunto (recentemente identificata da A. Laudi e oggi visibile al museo Bardini di Firenze) poggiante sopra un sarcofago classico sul quale era raffigurato un *combattimento fra putti e ninfe*; fu tolto dalla cappella nella Visita Apostolica del 1698 per il soggetto pagano. Fu venduto nel 1719 dal duca Giuseppe Mattei ad Alessandro Albani per 170 scudi. L'opera si conserva attualmente al Louvre.

Sulla parete di sin., monumento di Laura Frangipani (+ 30-10-1635), moglie di Ludovico Mattei di Paganica, opera di Francesco Peparelli; il busto della defunta è di Andrea Bolgi ed è firmato e datato (1637).

Nelle lunette, *Miracoli del Beato Carlo da Sezze*, di Marcello Sozzi (1831); pennacchi con figure di *angeli* dello stesso e volta con lanternino, ornata con stucchi dorati, conservati nel restauro del Belloni.



Busto del card. Orazio Mattei attribuito a Lorenzo Ottoni nella cappella della Pietà a S. Francesco a Ripa (Anderson).

Fra questa cappella e la successiva, monumento a Pietro Carcarasio (+ 1716); il busto del defunto ricorda la maniera del Rusconi. Sul pilastro di fronte, memoria di Ignazio Magliocchetti (+ 1860).

Seconda cappella a sin., dell'Annunciazione.

Fu eretta dai Castellani fra il 1530 ed il 1540 circa; nel 1614, dopo la morte di Bernardina Rustici Castellani, le confraternite del Gonfalone e del *Sancta Sanctorum* fecero erigere sulla parete d. in onore della defunta una memoria funebre con l'epigrafe commemorativa del suo ricco lascito alle due istituzioni, ed affidarono l'incarico della decorazione dell'ambiente a Giovan Battista Ricci, il quale dipinse *l'Eterno Padre* ed il *Coro d'Angeli* nella cupola e *gli Evangelisti* nei pennacchi; *i profeti Geremia e Salomone*, la *Visitazione* (nella lunetta), fra due raffigurazioni della *Sibilla Cumana* sulla parete d.; *Davide e Isaia* (a lato della lapide che ricorda il decreto di indulgenza di Gregorio XV del 1622), la *Natività di Maria* (nella lunetta fra la *Sibilla Libica* e *l'Ellespontica*, sulla parete sin.; le *Sibille Lamia e Frigia* sulla parete di fondo.

Sull'altare in marmo policromo; *l'Annunciazione della Vergine*, di Francesco Salviati, datata dalla Menichella agli anni successivi al sacco di Roma.

Fra questa cappella e la successiva, monumento a Giuseppe Paravicini (+ 1695), parente del marito di Giulia Ricci (sorella del card. Michelangelo), con busto del defunto di Camillo Rusconi. La targa a forma di pelle di cigno è l'emblema araldico della famiglia Paravicini.

Sul pilastro di fronte, memorie della pittrice di fiori Caterina Poggioli (+ 1861), di Luca Carimini, con ritratto dipinto, e di Agnese Moratti (+ 1867), con l'effigie in marmo.

Prima cappella a sin., dell'Immacolata Concezione.

Fu edificata tra il 1530 ed il 1540 circa e restaurata forse verso la fine del secolo a spese di Tommaso Marescotti, che in seguito ne avrebbe venduto il diritto di patronato alla famiglia Panizza.

La cappella apparteneva al Terzo Ordine Francescano.

È un ambiente a pianta rettangolare con volta a cupola a cassettoni chiuso da una cancellata in ferro.

Sull'altare in marmo policromo: *la Concezione* del pittore fiammingo Marten De Vos, che la dipinse poco dopo la metà del '500.

Sulle pareti: *la Natività di Maria* (a sin.), del caravaggesco Simon Vouet, che la dipinse intorno al 1620, e *l'Assunzione della Vergine* (a d.) di Antonio della Cornia.



Busto di Laura Frangipani Mattei, di Andrea Bolgi (1637) nella cappella della Pietà a S. Francesco a Ripa (Alinari).

Il fonte battesimale del sec. XVII in marmo numidico (già in S. Maria in via Lata), fu donato da Pio X nel 1906 quando la chiesa divenne parrocchia.

Nei pennacchi: *le Sibille*, di seguace di Simon Vouet. A sin. dell'ingresso, monumento di Giulia Ricci (+ 1672), attribuito ad Ercole Ferrata.

Accanto alla porta d'ingresso di sin., parzialmente coperta da un armadio moderno, è murata la lastra tombale di Agnese, moglie di Andrea Massimi (+ 26-7-1327), con epigrafe in lettere maiuscole gotiche, già nel pavimento della chiesa primitiva.

Si percorre ora la navata principale descrivendo (da d. a sin.) i vari monumenti sepolcrali addossati ai pilastri.

Sul primo a d.: sepolcro di Maria Costa (+ 1852), con busto di Domenico Morani, commissionato probabilmente dai figli Antonio e Filippo; sul secondo a d.: tomba del ven. Bartolomeo da Saluzio, scrittore mistico e poeta francescano (+ 15-11-1617), con ritratto dipinto; sul terzo a d.: monumento a Gioacchino Costa (+ 1841), marito di Maria, pure eretto dai figli, con busto (firmato) di Camillo Pistrucci; sul secondo a sin.: tomba con effigie su lavagna del ven. Innocenzo da Chiusa (+ 15-12-1630), opera di Giovanbattista Mola su commissione di Francesco Cesi, duca d'Acquasparta, eseguita nel 1643; sul primo a sin. monumento di Alberto Ottavio Barbolani di Montauto, patriarca di Antiochia (+ 1857), con busto in marmo.

Si passa in sagrestia, ove la lapide a sin. dell'entrata ricorda mons. Francesco de Nicolais da Leonessa (+ 1737). Questo ambiente corrisponderebbe al «conventino di Jacopa», o «dormitorio vecchio».

La sagrestia fu ampliata e restaurata a partire dal 1696, quando furono unificati due ambienti adiacenti e realizzata la volta a vela ove il pittore Francesco Corallo dipinse *S. Michele Arcangelo*.

I lavori, tradizionalmente attribuiti al De Rossi, furono in realtà iniziati dopo la morte dell'architetto (1695).

Al capomastro Pietro Gabrielli, per i lavori di restauro effettuati nell'ambiente, fu concessa, per la sua casa in piazza S. Francesco, un'oncia dell'acqua di ritorno acquistata dal Biscia per l'orto del convento.

I grandi armadi lungo le pareti furono realizzati da Fr. Bernardino da Jesi, Fr. Giovanni Antonio da Bergamo, Fr. Diego da Roma, forse su disegno del De Rossi. Il *Crocefisso* in bronzo è della fine del sec. XVII, e deriva da un prototipo di Ales-



Lastra tombale di Giacomo Mattei (+ 1466) conservata nel museo Bardini di Firenze.

sandro Algardi.

Nel 1806 venne rifatto il pavimento. In questo ambiente si conservava, prima che venisse rubato, un quadro (solo busto) raffigurante il b. *Vincenzo dell'Aquila*, copia di un dipinto a figura intera raffigurante lo stesso personaggio, conservato nel convento di S. Giuliano, attribuito a Saturnino Gatti. Oggi vi si segnala una *Madonna col Bambino* del sec. XIX.

Dalla sagrestia si accede all'Oratorio del Terzo Ordine di S. Francesco (già cappella del cimitero): si tratta di una sala arredata nel 1973 per l'adunanza di associazioni. Sull'altare: S. *Elisabetta cura un infermo* (nell'aspetto di Cristo), con firma Hauser (forse Octave Hauser) e data (1837).

Sulla parete esterna antistante l'Oratorio si trovava un affresco (scomparso) di Guido Reni raffigurante S. *Francesco e S. Biagio in atto di supplicare la Vergine*.

In un ambiente fra la sagrestia e il coro sono state sistemate le lastre tombali degli Anguillara (situate in origine nella tribuna, presso l'altare di S. Francesco), per volere di don Giulio Savelli, che si considerava un discendente della famiglia. I personaggi raffigurati sono: un *Pandolfo* in abito da terziario francescano (forse Pandolfo II o suo nipote, o un Pandolfo IV del ramo di Anguillara e Capranica, + nel 1429 e residente in Trastevere); il *conte Francesco* (+ 1473), figlio di Everso, con l'armatura militare, come lo volle effigiato la moglie Lucrezia Farnese; infine nell'ultima sono raffigurate: *Eleonora Anguillara Santacroce e Lucrezia Orsini dell'Anguillara* (+ 1583); quest'ultima aveva venduto nel 1538 il palazzo trasteverino della famiglia ad Alessandro Picciolotti da Carbognano (cfr. Guida di Trastevere, III vol. p. 26).

Di fronte, bel *Crocefisso* ligneo degli inizi del sec. XVI.

Si visita ora la cappella di S. Francesco, alla quale si accede dalla scala posta in questo stesso andito, che fu costruita da Onorio Longhi.

Questo ambiente, nel quale il Santo solea risiedere spesso durante il suo soggiorno romano, aveva corso il rischio di essere demolito (come si è già detto) nel primitivo progetto longhiano di ampliamento del coro, ma si salvò per interessamento del card. Alessandro Peretti (nipote di Sisto V), al quale S. Francesco sarebbe apparso in sogno per lamentarsi di essere stato cacciato dalla sua casa. Un'epigrafe con il suo stemma all'ingresso della cappella lo ricorda quale «protettore» della sacra cella di S. Francesco.

I lavori (1603-1608) si limitarono perciò a riunire in un unico vano la cella di S. Francesco e quella del «compagno», ed a rialzare il soffitto della nuova cappella così ottenuta.



L'Annunciazione della Vergine di Francesco Salviati a S. Francesco a Ripa
(Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

Nel 1696 furono tamponate le due finestrelle gotiche della parete di d.; due anni dopo fu chiuso il lucernario del soffitto, sopra al quale fu ricavato un altro ambiente. In quella occasione fu realizzata la scenografica sistemazione dell'armadio delle reliquie, che si apre con un ingegnoso meccanismo di rotazione delle colonne; l'onere del lavoro, eseguito da fra' Bernardino da Jesi, fu sostenuto dal card. Ranuccio Paravicini, e fu completato nel 1708.

Al centro dell'armadio si trova l'immagine di *S. Francesco*, che è attribuita (con qualche riserva) a Margaritone d'Arezzo. Secondo la tradizione il dipinto, commissionato da Jacopa de' Settesoli, costituirebbe uno dei veri ritratti di S. Francesco, ripreso dalle sue spoglie mortali.

Ai lati, fra le colonne, sono dipinti: *S. Ludovico di Tolosa* e *S. Antonio da Padova* (entrambi tempere su tavola del sec. XIV) e *l'Annunciazione* (sec. XVIII).

Quando la cappella assunse questa sistemazione fu tolta la precedente tela raffigurante *S. Francesco in estasi* (attribuita al Cerini o al Domenichino).

In questo ambiente sono ancora da segnalare: sulla parete d. la nicchia con il sasso che fungeva da cuscino per il Santo, e la moderna vetrata eseguita da Maria Letizia Giuliani Melis nel 1926.

Al piano superiore è allestito un piccolo *Museo dedicato a S. Carlo da Sezze*, istituito nel 1957 per testimoniare la presenza del santo a S. Francesco a Ripa. Contiene alcune sue reliquie (la tonaca, il cilicio, il cappello usato per la questua), un *Crocefisso* ligneo del sec. XVII, ed alcuni quadri, fra i quali si ricordano: *S. Diego d'Alcalà*, di fra' Emanuele da Como; *Fra Raffaello de Rubeis*, ministro generale dell'Ordine nel 1744, di Gaspare Traversi; *S. Carlo da Sezze assunto in cielo*, del 1880 c., attribuito a Fernando Monacelli; lo stesso artista ha dipinto le altre tele qui conservate raffiguranti *S. Carlo*.

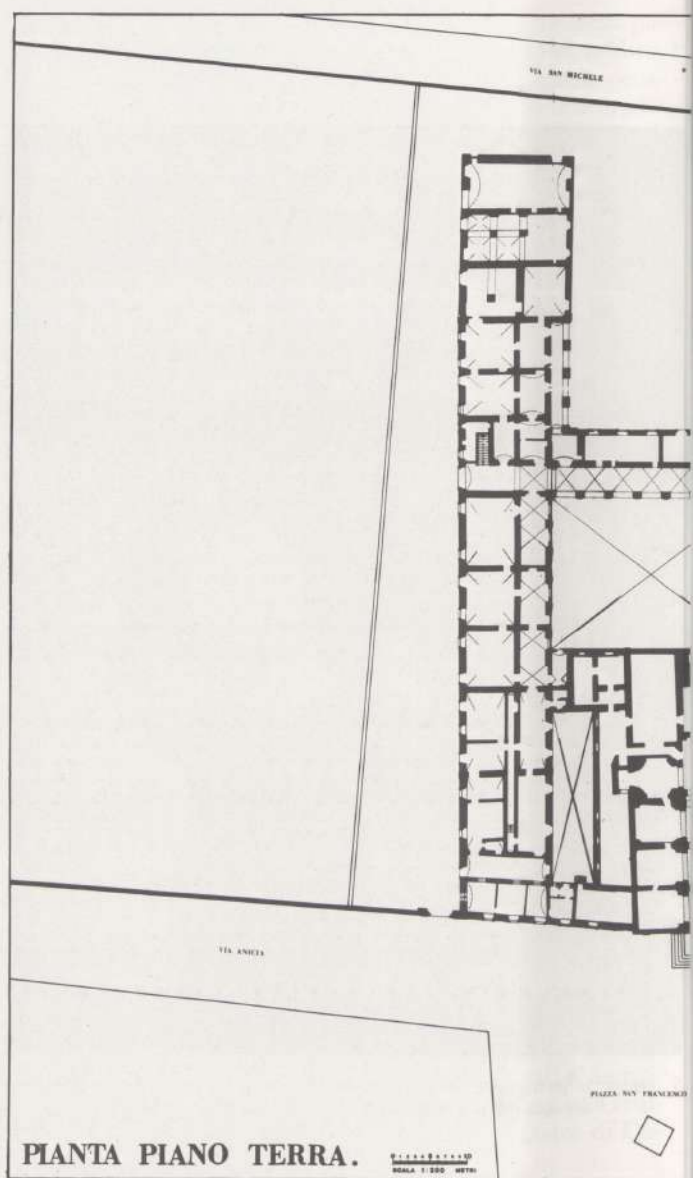
Lungo la scala d'accesso a questo museo e in altri locali del complesso si conservano alcune interessanti opere. Si ricordano soltanto: *la b. Ludovica Albertoni*, attribuita a Marco Benefial; *il Ritratto del card. Alderano Cybo*, attribuito a Carlo Maratta; *S. Giuseppe*, attribuito a Gherardo delle Notti; *il Sacrificio di Isacco*, attribuito a Giovanni Baglione; e infine una scultura raffigurante, *la Madonna col Bambino*, di seguace di Domenico Gagini, dell'ultimo quarto del sec. XV.

Si visita ora la restante parte del convento.

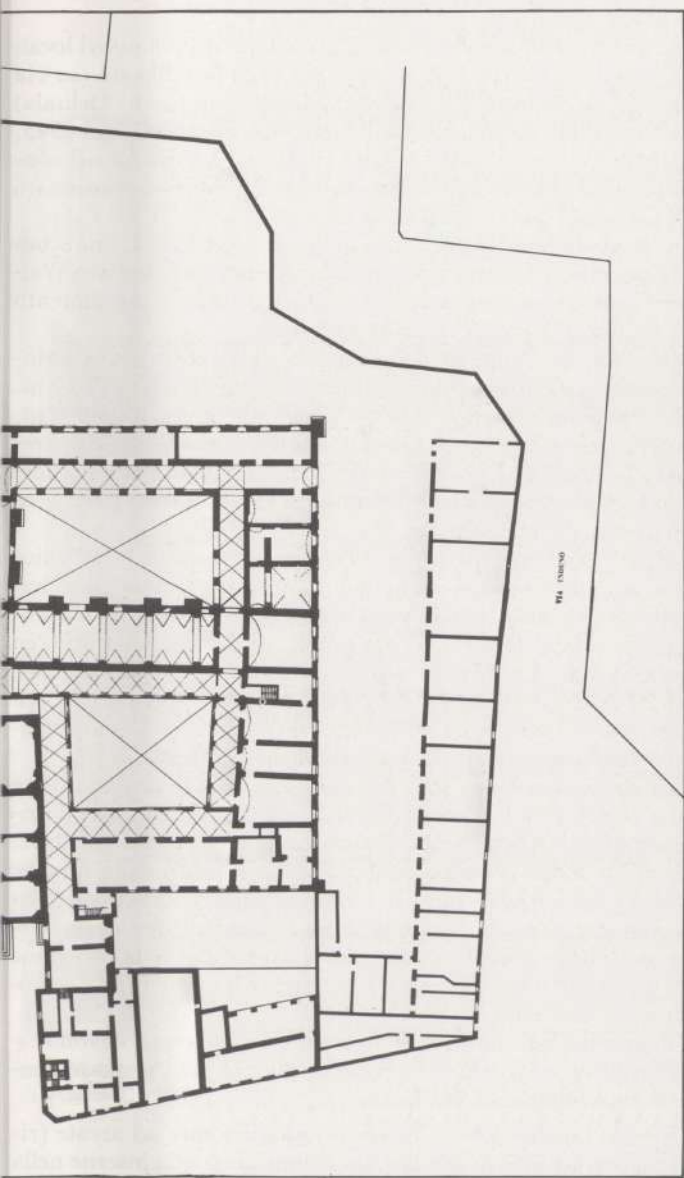
I frati minori sono oggi insediati, come si è già detto, solo nel fabbricato a d. della chiesa, al quale si accede da piazza S. Fran-



S. Francesco: particolare della tavola attribuita a Margheritone d'Arezzo conservata nel convento di S. Francesco a Ripa (Alinari).



Moderna planimetria della chiesa e del convento di S. Francesco a



ntendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio).

cesco d'Assisi 88.

Da questo lato furono costruiti, poco dopo il 1908 nuovi locali ad uso della parrocchia, mentre nel 1926 fu edificato (su via Jacopa de' Settesoli) il Collegio Missionario (arch. Delitala) rimasto ininterrottamente nella sede trasteverina fino al 1945, quando venne trasferito a Palestrina e poi a Frascati nel convento di S. Bonaventura; attualmente è adibito a pensionato per studenti universitari.

In alcuni di questi locali è stata in funzione, dal 1940, una scuola tipografica, fondata e diretta dal francescano Francesco Walter Coculo, poi chiusa nel 1975 perché il suo mantenimento era diventato eccessivamente oneroso.

Nello scavare le fondazioni di queste nuove costruzioni si rinvenne (sotto la parrocchia) un tratto di strada romana a 10 m. di profondità e (sotto il collegio), a cinque metri, un muro romano e alcuni pezzi di marmo cipollino calcificato; altri reperti (due colonne frammentarie) sono venuti alla luce nel cortile retrostante questi edifici durante recenti lavori per la costruzione di una fognatura.

La parte antica di quest'ala del convento è costituita dal chiostro «quattrocentesco» e da alcuni ambienti rimaneggiati recentemente, lasciando in vista le murature medioevali e le antiche travi del soffitto, ed ora adibiti in parte a refettorio, in parte a sala di conferenze. Gli studiosi ritengono che il refettorio (un tempo diviso in tre locali da tramezzi demoliti in epoca moderna) corrisponda all'antico ospedale di S. Biagio, divenuto nei primi tempi il dormitorio dei francescani.

Del chiostro invece i frati hanno in uso solo il lato adiacente alla chiesa, dov'è la portineria, e quello a nord-est, ove al primo piano, si trova l'archivio, mentre la biblioteca è inagibile. Si auspica che vengano concessi dal Ministero delle finanze i locali richiesti dai frati per l'ampliamento della rettoria, onde consentire una più idonea sistemazione dell'importante archivio e della biblioteca (ora non consultabile), e la creazione di un museo ove esporre adeguatamente le opere d'arte custodite nel convento.

Gli altri lati del chiostro, completamente fatiscenti, devono essere restaurati a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio.

Questo chiostro doveva essere originariamente ad arcate (rimangono ancora, su due lati, le colonne di spoglio inserite nella tamponatura resasi necessaria per motivi di statica), ed a pianta rettangolare; fu ridotto alle dimensioni attuali in seguito agli interventi del De Rossi nella chiesa per la realizzazione delle cappelle della navata e del transetto di d., e fu completamente



La cappella dell'Immacolata a S. Francesco a Ripa. Sull'altare: *la Concezione*, di Martin De Vos (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

affrescato da fra' Emanuele da Como tra il 1684 e il 1686 con pitture (che ne sostituiscono altre preesistenti, rovinate), raffiguranti *i più insigni rappresentanti dei Frati Minori* (santi, frati, cardinali e papi dell'Ordine).

Oggi sono conservate solo le lunette e gli ovali del lato rifatto del chiostro, adiacente alla chiesa, mentre negli altri se ne conservano solo vaghe tracce.

La descrizione che segue è necessariamente sommaria per lo stato generale di gravissima decadenza dei vari edifici.

Dal chiostro si passa nel cortile detto del lavatoio, sul quale prospetta l'antico refettorio dei frati.

Le strutture di quest'ultimo ambiente (che conserva delle tracce di affreschi venuti alla luce durante i saggi che precedono il lavoro di restauro) non presentano sufficienti elementi per una datazione precisa: si può solo supporre che siano stati iniziati nel tardo sec. XV e terminati alla fine del XVI, sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), il quale fece sistemare ed ingrandire anche il dormitorio e la cucina.

Da una descrizione di p. Ludovico da Modena sappiamo che sulla parete di fondo era affrescato un *Cenacolo* «antico» e dieci medaglioni con *ritratti francescani* erano dipinti sui pilastri; queste pitture sono state rinvenute, nel corso dei lavori di restauro, nell'intradosso degli archi di rinforzo della volta del refettorio; inoltre, sulla parete di fondo di questo ambiente è venuto alla luce, sotto strati di tinteggiatura, un affresco raffigurante *la Lavanda dei piedi*. I dipinti sono stati consolidati e protetti. Nel refettorio si trovava pure un altro *Cenacolo* su tela di fra' Emanuele da Como.

Si passa ora nel cortile della cisterna, donata al convento da Paolo V e da suo nipote, Scipione Borghese, per raccogliere l'acqua piovana (la vera del pozzo fu trasferita nel 1967 nella caserma dei Corazzieri di via XX Settembre).

I frati avevano già a disposizione, per le loro esigenze, due once di acqua Paola proveniente dal fontanone gianicolense, acquistata nel 1614 da mons. Lelio Biscia per 300 scudi.

L'ultimo ambiente che si incontra è il lungo braccio adibito ad infermeria disposto parallelamente alla chiesa, con la relativa cappella dedicata a S. Diego (un tempo affrescata da fra' Giovanni Antonio da Padova con *Storie della Passione*), forse ubicata in un locale al pianterreno, alla metà circa del corpo di fabbrica, dove, nel corso dei recenti lavori sono state rinvenute tracce di affresco.

La costruzione dell'infermeria, iniziata — come si è già detto — da Onorio Longhi nel 1603, a spese di mons. Marco Antonio Vipereschi, fu prolungata nel 1660; in quell'anno fu com-



Monumento funebre di Gioacchino Costa a S. Francesco a Ripa. Il busto del defunto è opera di Camillo Pistrucci (foto A. Petit).

pletato anche il prospetto su piazza S. Francesco, con le elemosine di fra' Pietro da Rieti (capomastro fra' Antonio da Colle).

Nel 1667/68, fu infine costruita, con l'eredità del medico Nicola Renzi, l'ala del dormitorio maggiore perpendicolarmente all'infermeria, sulla quale venne inoltre realizzato il loggiato prospettante su porta Portese.

Tutti questi ambienti sono stati riadattati e modificati per ospitare, dal 1890 al 1943, nella Caserma La Marmora, il II Reggimento dei Bersaglieri; subito dopo la guerra sono stati occupati per qualche anno dagli sfollati.

Il Corpo dei Bersaglieri fu fondato a Torino il 18-6-1836 da Alessandro Ferrero di La Marmora, ed è stato gloriosamente presente in tutte le guerre del Risorgimento ed in quelle del nostro secolo, ed è famoso specie per il passo di corsa ed il piumotto al vento.

Il motto dell'Arma: *Nulli Secundus* si legge ancora sull'ala dell'ex infermeria prospiciente gli orti, mentre tracce di pitture raffiguranti *Bersaglieri* si conservano nel cortile della cisterna. In questo complesso è stato ospitato il Museo dei Bersaglieri, trasferito nel 1932 a porta Pia.

Sono iniziati di qui e sono attualmente in corso i complessi lavori di restauro dell'ex convento a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, coordinati dall'ing. Giovanni Di Geso, diretti e progettati dagli architetti Paola Degni e Pier Luigi Porzio. L'edificio sarà utilizzato come sede di un istituto a carattere culturale del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Sulla facciata prospiciente la piazza sono murate due epigrafi: la prima, del 21-4-1912 fu dettata da D. Gnoli e ricorda i 300 bersaglieri caduti a Sciara Sciat; la seconda, — sormontata da due elmi e un festone e fiancheggiata da due spade —, fu posta il 24-7-1921 a memoria dei soldati trasteverini morti nella prima guerra mondiale; fu dettata da Salvatore Barzilai e scolpita da Giuseppe Guastalla.

Al n. 23A di via Anicia è l'ingresso all'*Associazione Nazionale Bersaglieri*.

I primi nuclei dell'associazione sorsero il 18-6-1886 (Comizio Veterani Bersaglieri) ed il 19-5-1887 (Società di Mutuo Soccorso ex-Bersaglieri), e si fusero in una (il 1°-1-1890), che prese il nome di Associazione generale ex-Bersaglieri con Mutuo Soccorso e Cassa di Previdenza, poi denominata, dal 1°-1-1911: Associazione di Mutuo Soccorso tra Bersaglieri in Torino. Nel 1921 le varie Associazioni sorte in Italia costituirono la Fe-



Lunetta affrescata da fra' Emanuele da Como nel chiostro del convento di S. Francesco a Ripa raffigurante i santi
Ivone di Bretagna, Rocco di Montpellier, Re Luigi di Francia, Corrado Confalonieri, Elzeario Sabrano
 (Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma).

derazione Nazionale Bersaglieri; il 30-6-1924 nacque l'Associazione Nazionale Bersaglieri, trasformata dal 1938 in Reggimento Bersaglieri d'Italia Alessandro La Marmora (al quale, il 18-7-1939 fu conferita personalità giuridica), che fu soppresso con decreto del 2 agosto 1943.

Nel 1946 l'associazione fu ricostruita ad opera di un comitato creato dal generale Enrico Boaro; il 9-4-1953 assunse l'odierna denominazione e fu approvato lo statuto (in seguito ulteriormente modificato), che ne confermava in primo luogo la «apoliticità».

Nel cortile si conserva, fra le varie memorie, un *monumento* in marmo *in onore dei Bersaglieri* con un gruppo in bronzo, opera di Odoardo Olingi (1915).

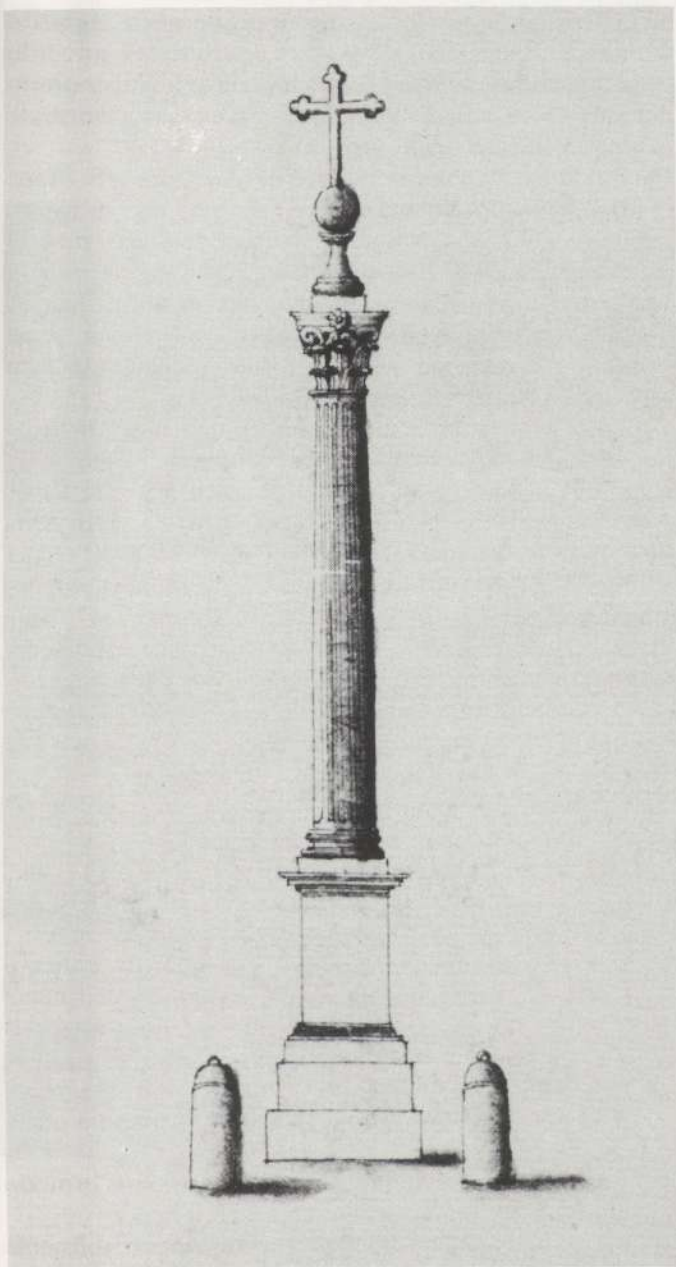
Al n. 23 di via Anicia ha sede invece il reparto di polizia a cavallo dipendente dal Ministero dell'interno.

Nel vasto cortile, durante i lavori di scavo per la costruzione di un garage sono state recentemente (1983) messe in luce strutture murarie romane con i pavimenti musivi (II sec. d.C.) parzialmente conservati ed una lastra raffigurante un settore di una pianta marmorea di Roma antica (con il tempio di Castore e Polluce nel Circo Flaminio) ora nel Museo delle Terme.

Davanti alla chiesa di S. Francesco a Ripa c'era forse, agli inizi del '500, un vaso lustrale, poi entrato a far parte della collezione Torlonia.

L'odierna *piazza S. Francesco d'Assisi* fu realizzata, unitamente allo stradone omonimo che termina a piazza S. Calisto, da Paolo V, perché l'accesso alla chiesa era scomodo e angusto. Di questa importantissima iniziativa del papa si è parlato nell'introduzione a questo volume; basti qui ricordare di nuovo che i lavori per la piazza e la via di S. Francesco a Ripa, al finanziamento dei quali contribuì per 500 scudi mons. Lelio Biscia, furono completati nel 1611. Due anni dopo i Maestri delle strade decretavano che i proprietari dei terreni che si affacciavano sulla strada dovessero piantare degli olmi ad una distanza di circa m. 4 l'uno dall'altro. (Si noti, per inciso, che l'ornamento delle vie e dei pendii cittadini con gli alberi è tipico del secolo).

Tuttavia la bella strada alberata (che fu selciata nel 1625), non rimase tale troppo a lungo. Per buona parte del '600 si protrasse infatti una annosa polemica fra le monache di S. Cosimato ed i francescani per la salvaguardia degli



Disegno per la colonna marmorea da erigere in piazza S. Francesco d'Assisi

alberi ed il ripristino di quelli appositamente tagliati o fatti dolosamente seccare per poter costruire case sul bordo della strada; queste ultime tuttavia, già nell'ultimo quarto del secolo avevano ormai definitivamente soppiantato le chiome frondose degli olmi.

Quando fu realizzata la piazza, in asse con via S. Francesco a Ripa, Paolo V fece erigere una croce di legno, sostituita nel 1685 da una *colonna* coclide di pavonazzetto, donata dalla duchessa Mattei. L'attuale, in marmotasio, con base e capitello ionico, fu regalata da Pio IX nel 1847 e posta su un piedistallo in travertino in occasione dei già ricordati lavori di pavimentazione fatti fare alla piazza nel 1842 dalla famiglia Costa.

Il piccolo monumento, le cui dimensioni sono commisurate alla modesta grandezza dell'ambiente (come ricorda la scritta posta sul lato del basamento rivolto a est: PIUS IX PONT. MAX / COLUMNAM / AREAE AMPLITUDINI / PAREM / DONAVIT / AN. MDCCCXLVII = Pio IX sommo pontefice donò questa colonna proporzionata all'estensione della piazza nell'anno 1847) proviene dagli scavi di Veio e per essere sistemata sulla piazza trasteverina fu tolta dall'edificio delle Poste pontificie (= palazzo Wedekind in piazza Colonna), ove era stata impiegata da Pietro Camporese nel portico realizzato nel 1838, dove venne sostituita da una copia.

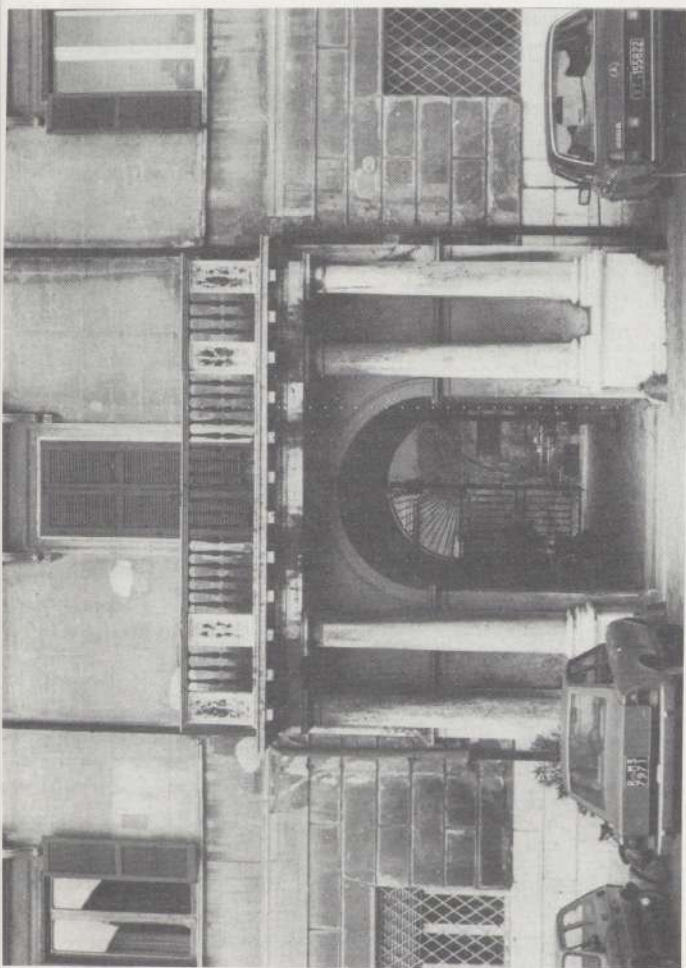
La colonna fu rinforzata dopo il 1925 con cerchioni ed aste di ferro per evitare che si rompesse.

Prospetta su piazza S. Francesco d'Assisi (n. 75) il *palazzo Costa*.

Capostipite del ramo romano di questa famiglia fu Gioacchino Costa (1769-1841), un operaio laniero originario di S. Margherita Ligure che, divenuto in seguito proprietario di un lanificio, aveva sposato nel 1803 la diciottenne Maria Chiappini, figlia di un tintore abitante fin dal 1790 in piazza S. Francesco d'Assisi, «nella casa posta accanto a quella del marchese Bichi».

I coniugi ebbero 15 figli, fra i quali si ricordano in modo particolare: Filippo e Nino.

Il primo, matematico e ingegnere, progettò probabilmente la facciata dell'edificio trasteverino inglobando in un unico



Portone di palazzo Costa in piazza S. Francesco d'Assisi
(foto A. Menichella).

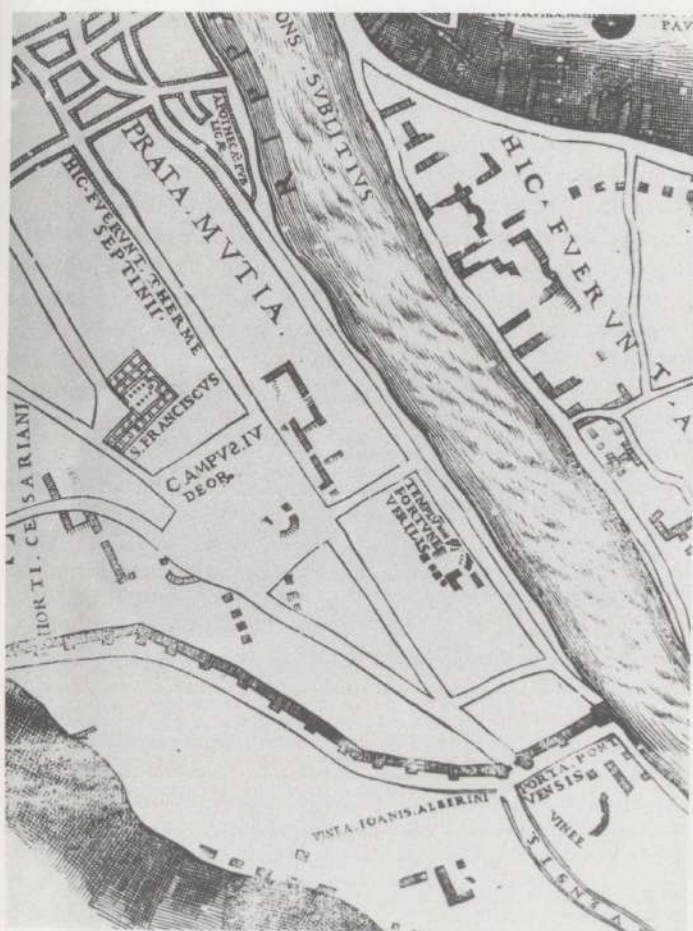
fabbricato il palazzetto del marchese Bichi e quelli ereditati dal padre e dal nonno paterno.

Nino invece (1827-1903) intraprese la professione di pittore, nella quale emerse come uno degli artisti più significativi della seconda metà dell'800, che portò avanti parallelamente ad un notevole impegno civile e politico. Combatté valorosamente in difesa della Repubblica Romana (1849) e la sua casa divenne in quel periodo il quartier generale di Garibaldi. Dopo un lungo periodo di esilio a Firenze, tornò a Roma col gen. Cadorna; eletto successivamente consigliere comunale, fu incaricato di prendere possesso, per conto del Comune, di conventi e monasteri.

La famiglia Costa raggiunse, nel corso dell'800, una florida posizione economica, sociale e culturale: possedeva infatti l'appalto delle lane, dei dazi e la nevieria a Rocca di Papa; promosse la fondazione degli asili infantili a Trastevere, in via S. Francesco a Ripa; la casa era inoltre frequentata da artisti, fra i quali si ricordano il Thorvaldsen e il Pistrucci.

Sulla facciata dell'edificio, con al centro un bel portone preceduto da quattro colonne doriche su un basamento, che sorreggono un balcone, è apposta la seguente epigrafe dettata da Emilia Carreras per il centenario della nascita di Nino Costa: S.P.Q.R. / Nino Costa / del rifiorimento della pittura italiana promotore insigne / alta in oscuri tempi ne tenne fra stranieri la fama / con la legione romana del 1848 combatté a Vicenza / con Garibaldi nel 1849 Roma difese fino agli estremi / con Vittorio Emanuele militò nel 1859 / cospirò per la insurrezione di Roma / combatté a Mentana / in testa alla prima colonna d'assalto rientrò in Roma nel 1870 / fu tra i promotori del Plebiscito / che la città Leonina restituì all'Italia / In questa casa ove Nino Costa nacque / il 15 ottobre 1826 / ove Garibaldi ebbe il suo quartier generale nel 1849 / Ludovico Spada Potenziani governatore / volle porre questa lapide a memoria / del concittadino illustre / 15 ottobre 1926.

Il palazzo, nel quale oggi è rimasta ad abitare solo una discendente della famiglia, ha nell'ingresso una statua di *Menandro*



Il *campus iudaeorum* in un particolare della pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551.

su un basamento. In fondo all'androne c'è un giardino in gran parte ricoperto da strutture più recenti. Nell'ala verso via della Luce rimangono parte delle scuderie; lungo le pareti della scalinata sono murati bassorilievi di soggetto mitologico; in un salone al piano nobile è dipinta la copia degli affreschi del casino dell'*Aurora* di Guido Reni.

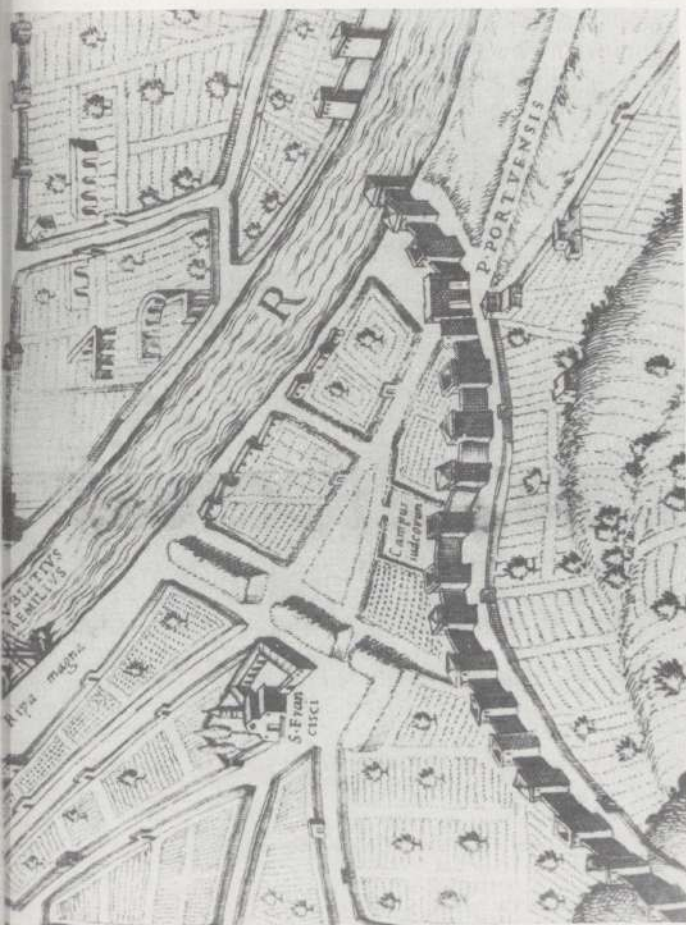
Su piazza S. Francesco d'Assisi, in angolo con via Jacopa de' Settesoli è apposta una scultura in travertino raffigurante l'*Ecce Homo* dello scultore Lorenzo Ferri, donata nel 1962 dai parrocchiani della chiesa.

Su questa via prospetta la facciata dell'ex *collegio missionario francescano* (opera, come si è già detto, dell'architetto Delitala), ricordato nella seguente scritta: *Evangelii Propagatoribus ex iuventute seraphica instituendis a fund. A.D. MCMXXVII* (= costruito dalle fondamenta nell'anno del Signore 1927, per la formazione dei giovani missionari francescani).

Nei pressi della moderna porta Portese, entro il recinto delle mura Aureliane, gli ebrei romani, in un fondo di proprietà della Compagnia della carità e della morte, avevano il loro *cimitero* (conosciuto come *campus judaeorum*), ricordato per la prima volta negli Statuti di Roma del 1363, ma certamente più antico risaliva almeno all'alto Medioevo ed era ancora in funzione intorno alla metà del '600.

Nel 1587 fu circondato da un muro per evitare che venisse arbitrariamente ampliato: gli ebrei infatti a causa delle costituzioni di Paolo V (1555) e Pio V (1556) non potevano possedere beni immobili, ed erano autorizzati solo eccezionalmente a possedere l'area del cimitero, che però non potevano assolutamente ingrandire. In seguito, per la costruzione della nuova cinta fortificata di Urbano VIII fu espropriato il terreno di proprietà della Compagnia ancora privo di sepolture.

Lo stesso pontefice con bolla dell'8 e del 23 ottobre 1625 aveva disposto inoltre che nessuna iscrizione fosse apposta sulle tombe ebraiche, e che venissero rimosse quelle esistenti riutilizzate nella costruzione delle nuove mura. Alcune furono rimosse nel 1889 durante i lavori di demolizione di un piccolo tratto delle stesse mura per l'apertura di viale Trastevere. Con chirografo del 29 ottobre 1647 Innocenzo X impose alla Compagnia di riempire e spianare il cimitero trasteverino, concedendole «*facoltà di poter pigliare la terra dalla banda delle mura vecchie, e di poter rovinare et sfasciare le mura vecchie di Ro*



Il *campus iudaeorum* in un particolare della pianta di Roma di Mario Cartaro del 1576.

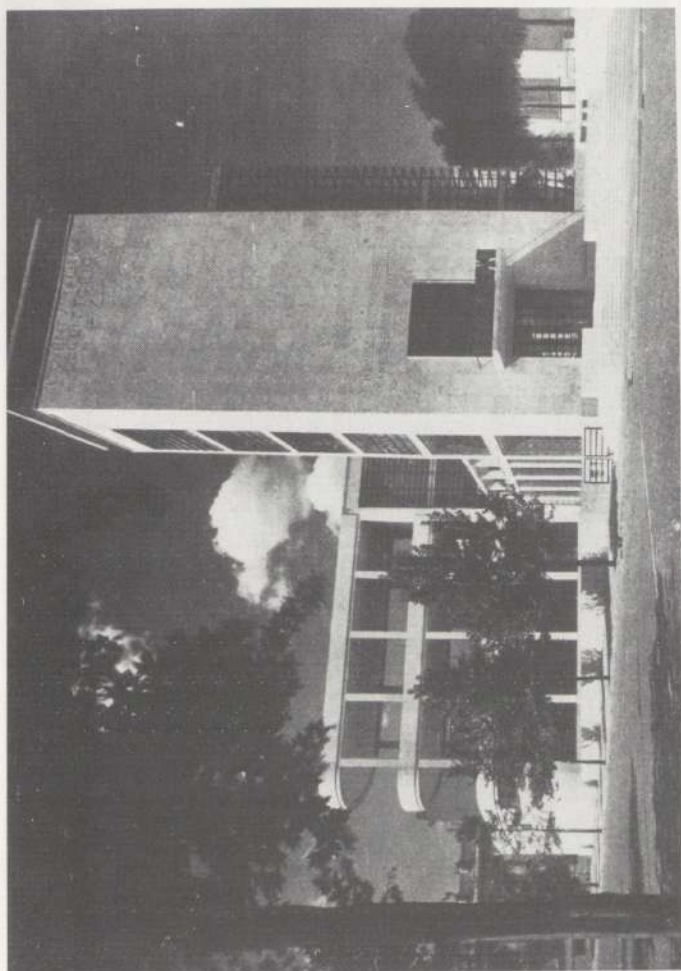
ma», perché con un precedente chirografo del 19 aprile 1645 aveva concesso alla compagnia della carità e della morte di acquistare altrove un terreno per seppellire i defunti; fu quindi scelto un orto alle pendici dell'Aventino, che fu utilizzato fino al 1895, quando alla Comunità fu assegnato un settore del Verano, ove nel 1934 furono traslate anche tutte le sepolture rimaste nella vecchia area sepolcrale, soppressa per l'apertura della via del Circo Massimo.

È difficile oggi localizzare esattamente l'ubicazione del cimitero trasteverino, segnalato nelle varie piante di Roma (come, ad esempio, quella di Mario Cartaro del 1576 riprodotta a pagina 181), date le numerose trasformazioni subite da questa zona, ma doveva comunque essere situato nell'area compresa tra via Induno, piazza di Porta Portese e piazza Bernardino da Feltre.

Pur esulando dai limiti di questa guida, ma considerando l'analogia con l'argomento appena trattato, si riportano anche brevi notizie sull'altro cimitero giudaico, ma di età classica, che stava sul fianco della collina di Monteverde, vicino all'odierna stazione di Trastevere: *le catacombe*, appunto, di *Monteverde* o della via Portuense, in uso dal I al III sec. d.C. (precedentemente la Comunità ebraica non aveva cimiteri propri ma utilizzava quelli pagani).

Queste catacombe, scavate in tufo di pessima qualità e poste vicino ad un'antica cava di pietra, furono scoperte la prima volta il 14 dicembre 1602 da Antonio Bosio, che le esplorò solo limitatamente per timore di crolli; furono in seguito dimenticate fino ai ritrovamenti di D. Passionei, G. Bianchini, e G. Miglione del 1740 e del 1745, ma solo gli scavi regolari di N. Müller del 1904/05 consentirono di conoscere più dettagliatamente le caratteristiche del grande complesso cimiteriale, nel quale, furono, fra l'altro, scoperte oltre 200 iscrizioni ebraiche, oggi conservate nei Musei Vaticani, Capitolini, delle Terme e nel chiostro di S. Paolo fuori le mura. Le catacombe, dopo aver subito ripetuti crolli, furono completamente distrutte da una grande frana il 14 ottobre 1928.

Si prosegue l'itinerario e si arriva a *Largo Ascianghi* (lago d'Etiopia), ove, al n. 5, si trova il palazzo già sede della
61 Casa della Gioventù Italiana del Littorio (= G.I.L.), che occupa un'area di circa 4.400 mq. compresa fra via Gerolamo Induno (= pittore e patriota milanese, 1827-1890, ferito nel 1849 durante un combattimento sul Gianicolo contro le truppe francesi assediando la città) e

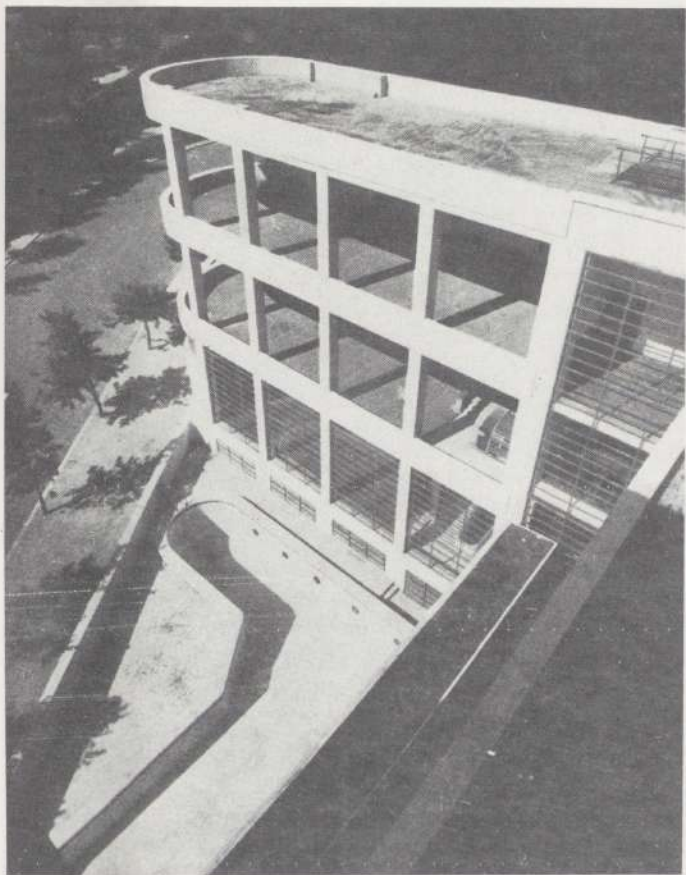


Casa della Gioventù Italiana del Littorio, di Luigi Moretti (da Architettura).

via Ascianghi, che è delimitata dalle mura di Urbano VIII. La via fu così denominata con delibera del 25-1-1937, e chiusa al traffico dal 22-2-1952 per essere adibita a campo sportivo della adiacente ex casa della G.I.L., e non più riaperta nonostante un'ordinanza comunale del 20-10-1967 che ne imponeva lo sgombero. Il complesso per la G.I.L., opera giovanile dell'architetto Luigi Moretti, inaugurato nell'aprile 1936, fu realizzato con lo scopo di offrire gli ambienti e le attrezzature necessarie per l'attività ginnico-sportiva, la preparazione politico-militare, nonché l'assistenza sanitaria e sociale ai giovani del rione. Nell'agosto 1943 il palazzo, sciolto il partito fascista, fu occupato prima dalle truppe tedesche, poi da quelle americane, ed infine dall'Opera Don Orione* (che vi ha ospitato gli orfani fino al 1969, previo adattamento di alcuni ambienti), che è stata invitata alla riconsegna dei locali con diffida del 24-4-1981. Attualmente la condizione giuridica dell'immobile è piuttosto complessa per la vertenza in corso fra i due enti padroni dello stabile: il Comune di Roma (al quale sono stati trasferiti i beni del Patronato scolastico — soppresso con legge 6-12-1978, n. 67, già proprietario di una parte dell'area su cui fu edificato l'edificio), che tenderebbe a recuperare l'intero fabbricato per ripristinarlo, ove possibile, nelle sue strutture originarie ed adibirlo ad attività sportive; la Regione Lazio (alla quale sono stati trasferiti i beni della G.I.L. — soppressa con legge del 18-11-1975, n. 764, già proprietaria della restante parte dell'area su cui fu edificato l'edificio), che vorrebbe invece lasciarlo in uso all'Opera Don Orione, a meno che il Comune non sia in grado di trovare per quest'ultima una sede più idonea altrove.

Nell'attesa che si trovi una soluzione alla vertenza, ogni attività sportiva è stata interrotta nell'intero complesso, ove funziona oramai soltanto il cinema Induno, ricavato nel teatro.

* Don Luigi Orione (Pontecurone, 23-6-1872, San Remo, 12-3-1940) fu il fondatore della Piccola opera della Divina Provvidenza, del Piccolo Cottolengo, e di tante altre iniziative in favore di poveri, handicappati, ragazzi abbandonati e anziani.



Particolare della piscina scoperta della casa della Gioventù Italiana del Littorio (da Architettura).

L'edificio del Moretti ha una caratteristica facciata a forma di torre, possente e massiccia.

L'interno è costituito da una serie di corpi di fabbrica, individualmente isolati in relazione alla funzione cui erano originariamente adibiti, ma al tempo stesso reciprocamente collegati. Tutti i principali elementi decorativi dei grandi spazi costituenti il fabbricato sono andati perduti (gli altorilievi di Mario Barbieri nell'atrio, le pitture di Mafai nella sala di soggiorno al pianterreno, i graffiti del pittore Capizzano nel teatro, i dipinti ad encausto di Orfeo Tamburi nella sala di insegnamento); vi rimangono attualmente soltanto: una lastra con figure graffite *di atleti* nell'atrio, sopra il portale, e dei *leoni* in rilievo in un corridoio a fianco dell'ex teatro, che ha perduto le sue decorazioni a causa di un violento incendio.

È da segnalare, nell'interno, la famosa scala elicoidale (oggetto di studio da parte degli architetti), il cui effetto di leggerezza è dovuto «ad un impiego ardito ed oculato del cemento armato».

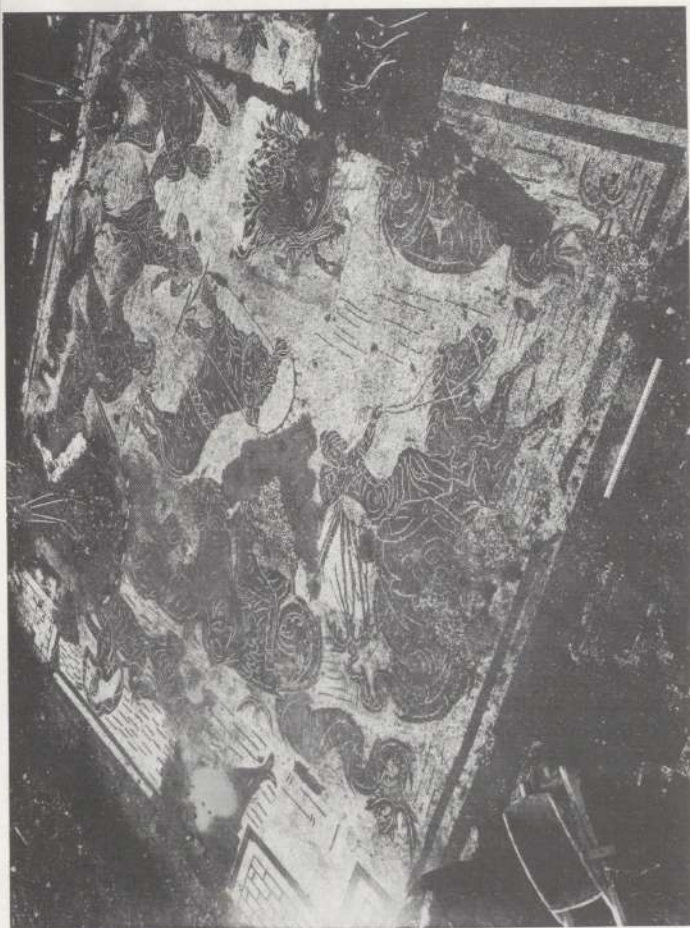
Visitando oggi l'immobile, malgrado lo stato di penoso abbandono, non si può non rimanere favorevolmente impressionati dalla grandiosa vastità degli ambienti, costruiti e distribuiti secondo una funzionalità moderna ed ancora attuale, e si auspica che l'edificio venga ripristinato nello stato originario, per restituire al rione non soltanto un'opera d'arte di architettura moderna, ma anche un centro davvero eccezionale per le dimensioni e le possibilità ricettive, con ampie sale per le diverse discipline sportive (c'è anche una piscina coperta), e vaste aule di studio.

Nel 1934, durante i lavori di scavo per la costruzione della Casa della G.I.L., furono rinvenuti i resti di un edificio termale di età imperiale, nel quale si conservavano, in una stanza, un grande pavimento con figurazioni mitologiche di *Tritoni e Nereidi*, ed al centro un *toro* ornato di bende e corona; in un'altra un pavimento a disegni geometrici.

Il mosaico coi *Tritoni* avrebbe dovuto essere rimontato nel nuovo edificio del Moretti; esso attualmente si trova nell'*Antiquarium* comunale.

Di fronte alla Casa della Gioventù, su via Induno, si trova il *palazzo* costruito nel 1912 come sede *degli esami* per concorsi di Stato, che si stende anche su via Carlo Tivolacci e viale Trastevere.

Sulla prosecuzione di via Induno, al n. 1 di via di Porta



Pavimento musivo rinvenuto durante i lavori di sterro per la costruzione dell'edificio della Gioventù Italiana del Littorio.
(Archivio fotografico comunale).

Portese, si trova l'edificio del Dopolavoro Monopoli di Stato, costruito dall'impresa Parrini, che oggi comprende anche il cinema Arena Nuovo, con un mosaico sulla facciata di A. Canevari, raffigurante *Apollo citaredo e altre figure*.

Si torna sulla via S. Francesco a Ripa.

Sulla d., ai nn. 63-64, nell'edificio ove attualmente ha sede il Commissariato di Pubblica Sicurezza, il 20 gennaio 1848 fu inaugurato da Ottavio Gigli (promotore della Società degli asili, fondata l'anno precedente), e Paolo Costa (economo della stessa società), il *primo asilo infantile di Roma* per l'educazione dei bimbi poveri del rione. L'istituzione, che fu aiutata finanziariamente da Pio IX, venne diretta inizialmente da Rosa Brancadoro, ed ospitava 12 maschietti, che in seguito aumentarono di numero; successivamente vi furono accettate anche le bambine, che occuparono il secondo piano dell'edificio. Nel 1898 fu posta sulla facciata dello stabile la seguente epigrafe (tuttora in situ) per ricordarne il cinquantenario di fondazione:

In questa casa il XX gennaio MDCCCXLVIII / la Società degli Asili Infantili / apriva il primo asilo / ad educare ed istruire / i figli del popolo / nelle religiose e civili virtù / nel cinquantesimo anniversario / a perpetuo ricordo pose / MDCCCXCVIII.

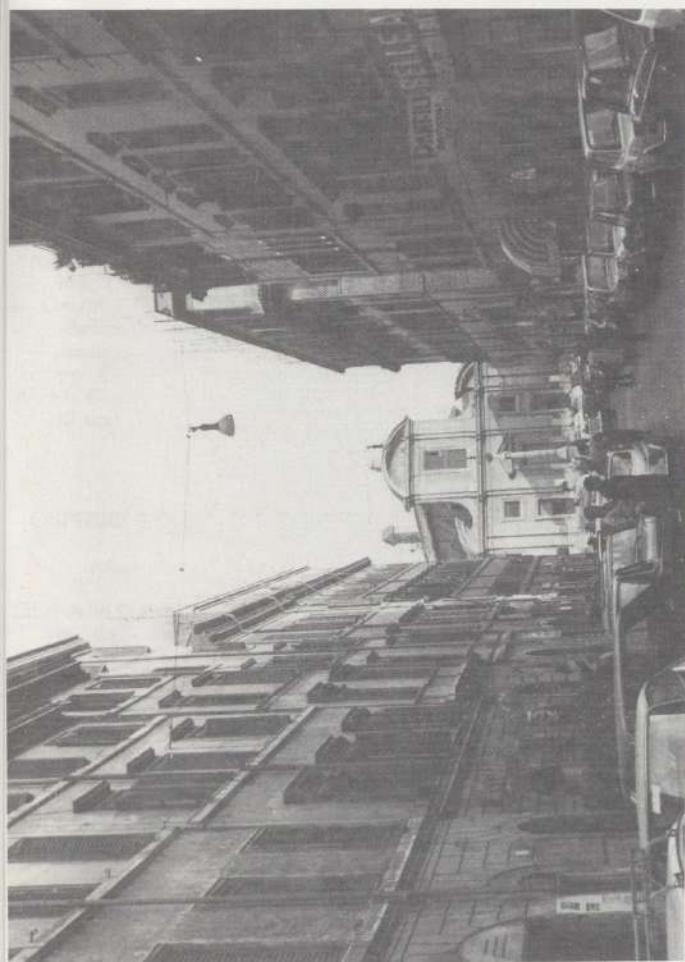
Di fronte, a sin. inizia il *vicolo S. Francesco a Ripa*. Sul palazzo in angolo (sopraelevato di un piano nel 1885), *tabella di polizia* con divieto di «fare il mondezzaro in questo luogo», del 21 agosto 1771.

Sul vicolo, a d., ai nn. 16-20, si osservi la *casa popolare Pisani*, edificata nel 1887 da Camillo Pistrucci.

Si ritorna su via S. Francesco a Ripa.

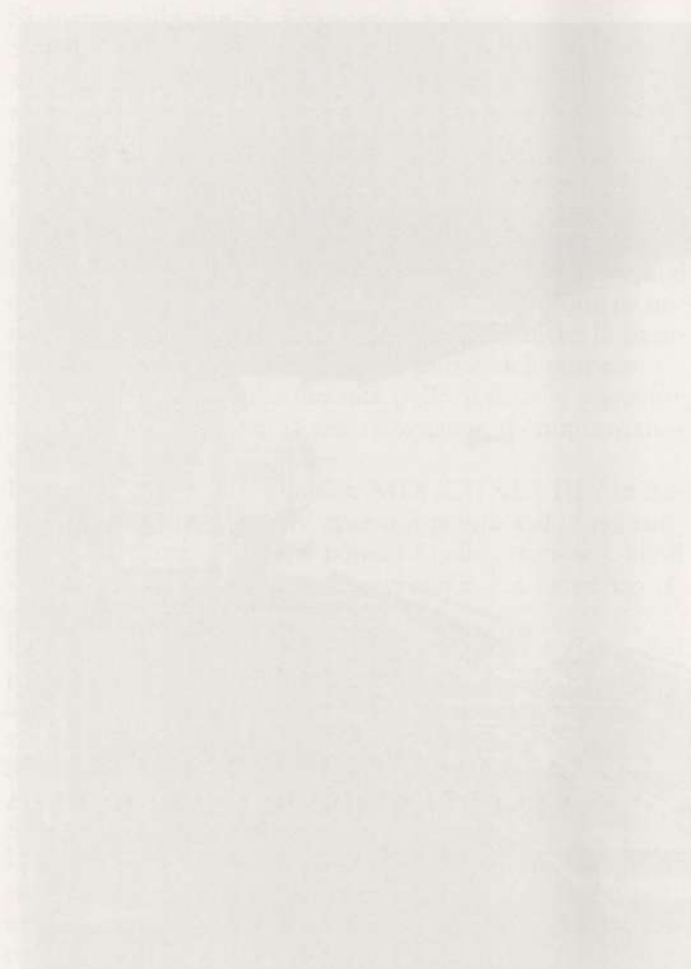
L'edificio sulla sin., nn. 113-114, in angolo con viale Trastevere nn. 95-107 fu ampliato su progetto dell'architetto Giovanni Riggi; a quell'epoca era di proprietà di Vincenzo Nicolini.

Quello di fronte, già ricordato, ospita la Pia Associazione del Sacro Cuore. Si attraversa viale Trastevere e si interrompe a questo punto il quarto volume della Guida rionale di Trastevere.



Particolare di via S. Francesco a Ripa (foto A. Menichella).

Donna Maria Paola, del Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Napoli, che ha lavorato con me per alcuni anni, e che ha dato un contributo molto importante alla mia ricerca. La ringrazio molto per la sua ospitalità e per la sua amicizia.



Questo lavoro è stato svolto durante la mia permanenza al Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Napoli, e ha beneficiato delle risorse e delle competenze di questo dipartimento. La ringrazio molto per la sua ospitalità e per la sua amicizia.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Oltre ai testi elencati nei primi tre volumi di questa guida, si consultino le seguenti opere:

- L. HUETTER, *Quando Trastevere si divertiva*, «Strenna dei Romanisti», 6, 1945, pp. 59-63.
AA.VV., *Trastevere. Ricerche, ipotesi, documenti e problemi di metodo*, Roma, 1981.
L. GALLO, *L'indice analitico del fondo «Titolo 54» (1848-1870)*, 1ª parte, «Architettura e Archivi, fonti e storia», 1982, 1, pp. 59-84; *L'indice analitico del fondo «Titolo 54» (1871-1922)*, 2ª parte, ivi, 1982, 2, pp. 87-105.
W. Mc GUIRE, *The Urban Planning of Paul V Borghese in Trastevere*, testo di una conferenza tenuta l'8-4-1983.

OSPIZIO APOSTOLICO DI S. MICHELE A RIPA GRANDE

Mons. Marco Antonio Odescalchi e l'Ospizio di S. Galla

- Libri dello Stato delle Anime delle parrocchie di S. Maria in Portico (anni 1637-1663, n. 3) e S. Maria in Campitelli (anni 1658-1689). Archivio Storico del Vicariato di Roma.
Libro dei morti della parrocchia di S. Nicola in Carcere, anni 1650-1680. Archivio Storico del Vicariato di Roma.
C.A. ERRA, *Vita del padre Casimiro Berlinsani della Congregazione della Madre di Dio fondatore delle Convittrici del Ss. Bambino Gesù*, Roma, 1754.
G.B. PROJA, *Mons. Marco Antonio Anastasio Odescalchi fondatore dell'Ospizio di S. Galla in Roma*, Città del Vaticano, 1977.
A. MENICHELLA, *Un'opera scomparsa di Matthia de' Rossi: storia della chiesa e dell'ospizio di Santa Galla*, «Alma Roma», 22, 1981, 5/6, pp. 23-35.

I «putti del Letterato»

- M. MANSIO (o MANZIO), *Vita di Gio. Leonardo Ceruso detto Letterato*, Roma, 1834 (ristampa).
ISIDORO da VILLAPADIerna, in: *La carità cristiana in Roma*, parte III, Roma, 1968, pp. 235-237.
A. BALZANI, *L'Ospizio apostolico dei poveri invalidi detto il «S. Michele» dal 1693 al 1718*, Roma, 1969.

- F. VALESIO, *Diario di Roma (1701-1742)*, a cura di G. SCANO con la coll. di G. GRAGLIA, Milano, 1977, passim.
- «Diario di Roma», n. 76. 1818, sul quadro raffigurante S. Michele, di F. Giangiacomo, per la chiesa grande dell'Ospizio.
- «Diario di Roma», n. 80, 6-10-1832; ivi, suppl. al n. 81 del 10-10-1835; ivi, n. 80; 8-10-1839, sulla chiesa grande.
- A. TOSTI, *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele*, Roma, 1832.
- A. TOSTI, *Intorno la origine e i progressi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele*, n. ed., Roma, 1835.
- G. SERVI, *Aumento di fabbrica nella chiesa del ven. Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa*, Roma, 1835.
- F. GASPARONI, *Dell'Ospizio Apostolico di S. Michele e dei nuovi lavori ed abbellimenti ivi ultimamente fatti eseguire*, Roma, 1839.
- F. GASPARONI, *L'Ospizio Apostolico di S. Michele*, in: *Prose sopra argomenti di belle arti*, Roma, 1841, pp. 64-78.
- P. GABRIELLI-G. MONTIROLI-G. BALESTRA, *Relazione sull'Ospizio di S. Michele esposta al Consiglio Comunale di Roma*, Roma, 1879.
- E. CUCILLA, *Confutazione alla relazione Balestra sopra l'andamento amministrativo, scolastico e disciplinare dell'Ospizio di S. Michele*, Roma, 1880.
- P. GENTILI, *Critica sulla famosa relazione Balestra per ciò che riguarda la Fabbrica degli Arazzi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele*, Roma, 1888.
- Q. QUERINI, *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi*, Roma, 1892, passim.
- E. COUDENHOVE ERTHAL, *Carlo Fontana und die Architektur des römischen Spätbarocks*, Wien, 1930, p. 68.
- E. ROSSI, *Roma ignorata. Ospizio di S. Giovanni Laterano e S. Michele a Ripa*, «Roma», 1943, pp. 209-210.
- G. ROMANO, *L'Ospizio di S. Michele*, «Illustrazione romana», 1940, 9, pp. 16-17.
- F. FASOLO, *Le chiese di Roma nel '700*, vol. I, *Trastevere*, Roma, 1949, pp. 83-89, 133.
- E. AMADEI, *L'istituto romano di S. Michele*, «Capitolium», 33, 1958, 7, pp. 13-16.
- B. HEJNOLD-V. GRAEFE, *Ein Kolossal-Palast des Barock am Tiber wird Sitz der Kustewaltung*, «Weltkunst», 38, 1968, 12, p. 575.
- J. RASPI SERRA, *Finalmente lo Stato acquista il Palazzo del S. Michele a Roma*, «Italia nostra», 58, 1968, pp. 27-30; ivi 64, 1969, pp. 70-72; ivi 126, 1975, pp. 7-8; ivi 177, 1978/79, pp. 12-13, tutti sull'acquisto del S. Michele da parte dello Stato.
- G. TIRINCANTI, *Il S. Michele. Passato e avvenire*, «Capitolium», 44, 1969, 6/7.
- H. HAGER, *Carlo Fontana e l'ingrandimento dell'Ospizio di S. Michele. Contributo allo sviluppo architettonico di un'istituzione caritativa del tardo Barocco Romano*, «Commentari», 26, 1975, 3/4, pp. 344-359.
- A. BRAHAM-H. HAGER, *Carlo Fontana. His Drawings at Windsor Castle*, London, 1977, pp. 137-150.
- AA.VV. *Per il restauro del S. Michele*. Catalogo della mostra. Roma, 1979. *Tre interventi di restauro. San Michele-Convento di S. Francesco a Ripa-Santa Cecilia*, Roma, 1981, pp. 7-42.
- G. DI GESO, *Il S. Michele di Roma: un prossimo nuovo centro operativo culturale ad altissimo livello*, «Antichità e Belle Arti», 7/8, 1981, p. 4.
- E. ANDREOZZI-F. DE TOMASSO-P. MARCHETTI, *San Michele a Ripa. Storia e restauro*. Quaderno di documentazione, Roma, 1983.

G. DI GESO, *Gli intonaci e i colori delle facciate del "San Michele"*, "Bollettino d'arte", supplemento 6, 1984, pp. 53-56 + tavole.

Carcere dei ragazzi e carcere delle donne

- G. GADDI, *Roma nobilitata nelle sue fabbriche dalla Santità di Nostro Signore Clemente XII*, Roma 1736, pp. 122-124.
«Giornale di Roma», 26-10-1855, n. 245, p. 1009: visita del papa alle carceri.
C. L. MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma...* Roma, 1870, pp. 705-706.
G. BOGGI BOSI, *L'ala Clementina dell'orfanatrofio di Santa Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano...* Roma, 1938.
G. MATTHIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1952, pp. 24-73.
L. BIANCHI, *Disegni di Ferdinando Fuga e di altri architetti del Settecento*, Roma, 1955, pp. 39-42.
R. PANE, *Ferdinando Fuga*. Con documenti a cura di R. MORMONE. Napoli, 1956, p. 52.
M. FATICA, *La reclusione dei poveri a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3, 1979, pp. 133-179.
E. ANDREOZZI, *L'intervento di F. Fuga nell'Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa grande: il carcere delle donne*, «Ricerche di storia dell'arte», 22, 1984, pp. 43-54.

I regolamenti

- Ristretto della Fondazione dei Poveri Invalidi dell'Ospizio di S. Michele e Conservatorio di S. Giovanni in Laterano nello stato in cui presentemente si trova*, Roma, 1726.
Regole comuni per i giovanetti alunni dell'Ospizio Apostolico di Roma in via S. Michele a Ripa Grande, Roma, 1735.
G. VAI, *Relazione del pio Istituto di S. Michele a Ripa Grande, eretto dalla santa memoria di PP. Innocenzo XII*, Roma, 1779.
Obblighi e regole da osservarsi dalla guardarobba per il vestiario, biancherie, e tutt'altro, da darsi alle rispettive Comunità, e ministri dell'Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa, e Conservatorio a S. Giovanni in Laterano, Roma, 1788.

L'arazzeria, le scuole d'arte, le officine

- P. GENTILI, *Sulla manifattura degli arazzi*, Roma, 1874.
G. LOVATELLI, *Programmi artistici e didattici del Conservatorio di arti e mestieri di S. Michele*, Roma, 1877.
G. ROTTIGNI MARSILI, *La scuola degli arazzi nell'Ospizio di S. Michele in Roma*. Estratto da «Natura e Arte», 22, 1904.
R. ARTIOLI, *L'Esposizione dell'Ospizio di S. Michele in Roma*, «Arte e Storia», 25, 1906, pp. 169-171.
R. ARTIOLI, *L'Istituto di S. Michele a Ripa in Roma e la sua mostra femminile*, «Arte e Storia», 33, 1914, pp. 206-212.
A. MARIOTTI, *L'Istituto professionale di S. Michele*, «Capitolium», 1, 1926, 11, pp. 679-688.
La scuola degli arazzi nell'Istituto di S. Michele, «Capitolium», 2, 1926/27, pp. 375-379.

- H. GÖBEL, *Wandteppiche*, II, Leipzig, 1928, pp. 422-425.
 R. VILLANI, *L'artigianato e le scuole d'arte nell'Istituto Romano di S. Michele*, «Atti del III congresso di Studi Romani», 1955, III, pp. 147-156.
 F. CLEMENTI, *L'arte dell'arazzo in Roma*, «Capitolium», 14, 1939, 7, pp. 327-337.
 M. VIALE FERRERO, *Arazzi italiani*, Milano, 1962, pp. 55-58.
 O. FERRARI, *Arazzi italiani del Seicento e Settecento*, Milano, 1968, pp. 21-25.
 E. DI CASTRO, *L'istituto di S. Michele a Ripa*, «L'Urbe», 32, 1969, 5, pp. 19-28.
 P. ARIZZOLI CLEMENTEL, *Note à propos de la manufacture de l'Ospice de S. Michele sous le premier Empire*, «Colloqui del Sodalizio», 1973/74, pp. 15-19.
 C. PIETRANGELI, *I quadri in arazzo della Manifattura di S. Michele*, «L'Urbe», 47, 1984, 3/4, pp. 89-94.

CHIESA DI S. MARIA DELLA TORRE (SCOMPARSA) E DI S. MARIA DEL BUON VIAGGIO

- Stato temporale delle chiese di Roma, tomo I, arm. VII, vol. 27. Archivio Segreto Vaticano.
Permutativo inter ven. Hospitium Ap. licum... et V. Collegium et RR.SP. Doctrinae Christianae... Archivio di Stato di Roma, 30 Notai Capitolini, Uff. 18, Vol. 595, pp. 324-329, 1710, Notaio Giuseppe Paccichelli.
 P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro...* Roma, 1792, pp. 112-115.
 V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma, 1878, 12, pp. 279-282.
 «L'Osservatore Romano», 10/11-12-1896, n. 283, p. 2: riapertura della chiesa; ivi, 2-6-1906, n. 127, p. 2: immagine del *Sacro Cuore* dipinta da Angelo Campanella; ivi, 18-9-1906, n. 216, p. 2: restauri nella chiesa e consacrazione di due nuovi altari.
 C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze, 1927, p. 372.
Un ricordo del porto di Roma, «L'Osservatore Romano», 21-8-1941.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, 2, pp. 822-823.
 F. FASOLO, *op. cit.*, pp. 133-134.
 M. MARONI LUMBROSO, *Cantantibus organis*, «Strenna dei Romanisti», 24, 1963, pp. 295-298.
 G. D'ARRIGO, *Don Bellachioma e la chiesetta di S. Maria del Buon Viaggio*, «Strenna dei Romanisti», 28, 1967, pp. 137-142.

PORTO DI RIPAGRANDE

- L. HUETTER, *Ripa Magna*, «Capitolium», 16, 1941, 12, pp. 369-376.
 C. PIETRANGELI, *Ripagrande e il suo arsenale*, «Strenna dei Romanisti», 27, 1966, pp. 373-377.
 G. TIRINCANTI, *op. cit.*, passim.
 A. DONINI, *Scultura e architettura del barocco su medaglie papali*, «Medaglia», 5, 1975, 10, pp. 126-135.
 C. NARDI, *La Presidenza delle Ripe (sec. XVI-XIX) nell'Archivio di Stato di Roma*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 39, 1979, 19/31, pp. 33-106.

L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio economiche e statuti*, Roma, 1979.

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere. L'Isola Tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma, 1980, pp. 288-292.

Lavori al porto

«L'Osservatore Romano», 24-8-1902, n. 270.

La dogana

«L'Osservatore Romano», 30-9-1915, n. 270.

A. DONINI, *La dogana di mare a Roma su una medaglia di Innocenzo XII*, «Medaglia», 5, 1975, 10, pp. 131-135.

M. L. LOMBARDO, *Camera Urbis. Dohana Ripe et Ripecte. Liber introitus 1428*, Roma, 1978.

Il faro

«L'Osservatore Romano», 7-8-1901, n. 180, p. 3.

La fontanina rionale

N. CIAMPI *Nuove fontanine rionali*, «Capitolium», 5, 1929, pp. 320, 323.

PONTE SUBLICIO

«L'Osservatore Romano», 27-1-1885, n. 21; ivi, 20 e 22-4-1919, n. 108 e 109; inaugurazione di ponte Sublicio.

«Il Messaggero», 22-4-1919, p. 3.

I. DE GUTTRY, *Guida di Roma moderna. Architettura dal 1870 ad oggi*. Prefazione di G. C. ARGAN, Roma, 1978, p. 25.

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma, 1968, pp. 15-19.

G. MORELLI, *Il Tevere e i suoi ponti*, Roma, 1980, pp. 214-215.

PORTA PORTESE

C.I.L. VI, 1188: testo delle epigrafi sull'antica porta Portuense.

S.B. PLATNER-TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford, 1929, p. 412.

E. NASH, *Pictorial Dictionary of ancient Rome*, sec. ed. New York, Washington, 2, 1968, pp. 222-224.

L.G. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma, 1969, pp. 303-312.

M. HEIMBÜRGER, *L'architetto militare Marcantonio De Rossi e alcune sue opere in Roma e nel Lazio*, Città di Castello, 1971, pp. 24-26.

R.A. STACCIOLI, *Roma entro le mura*, Roma, 1979, pp. 194, 262-263.

ARSENALE

«Italia Nostra», 5, 1957, pp. 23-26.

S. TADOLINI, *A porta Portese l'arsenale per la costruzione delle navi pontificie*, «L'Urbe», 23, 1960, 4. pp. 36-40.

C. PIETRANGELI, *Ripagrande*, cit., pp. 373-377.

TORRI PRESSO PORTA PORTESE

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere. L'Isola Tiberina*, cit., p. 211.

CHIESA DI S. LORENZO DE PORTA (SCOMPARSA)

C. HULSEN, *op. cit.*, p. 295.

C. CECCHELLI, *Note su chiese e case romane specialmente del Medio Evo*, «Bull. Com.», 64, 1936, pp. 238-239.

SCUOLA ELEMENTARE REGINA MARGHERITA

La nuova scuola «Regina Margherita» a Roma, «L'Illustrazione Italiana», XV, n. 35, 19-8-1888, pp. 132-133.

L. VOLPICELLI, *Storia della scuola elementare a Roma*, Roma, 1963, p. 68.

Ritrovamenti presso la scuola Regina Margherita

G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, «Bull. Com.», 15, 1887, pp. 17-18.

CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO

Cod. Urb. Lat. 1707: *Opere di diversi architetti, pittori, scultori, et altri bell'ingegni...* 1660, ff. 64-65. Biblioteca Vaticana.

«Diario di Roma», n. 52, 2-7-1825: visita di Leone XII alla chiesa; ivi n. 23, 6-7-1825: nuovi restauri della chiesa.

«L'Osservatore Romano», 25-9-1891, p. 3: danni alla chiesa per lo scoppio della polveriera.

G. CANTALAMESSA, *Fontanella in S. Maria dell'Orto in Roma*, «Archivio Storico dell'Arte», 14, 1891, pp. 70-71.

Riapertura della chiesa della Madonna dell'Orto, «L'Osservatore Romano», 1-1-1893, n. 1, p. 3.

E. BERTI TOESCA, *Due dipinti sconosciuti del Sodoma*, «Dedalo», 1931, pp. 1334-1338.

G. GIOVANNONI, *Chiese della seconda metà del Cinquecento in Roma*, in: *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano, 1935, pp. 177-237.

F. FASOLO, *La fabbrica cinquecentesca di S. Maria dell'Orto*, Roma, 1945.

R. LONGHI, *Giovanni Baglione e il quadro del processo*, «Paragone», 163, 1963, pp. 23-31.

M. MARONI LUMBROSO- A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 261-271.

- A. MARTINI, *Arti mestieri e fede nella Roma dei papi*, Bologna, 1965, pp. 192-198.
- F. SCHULTZE, *Appunti su Giacinto Calandrucci*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», III, 1973, 1, pp. 213-219.
- L. BARROERO, *Per Gabriele Valvassori*, «Bollettino d'arte», 1975, 3/4 pp. 235-238.
- M. FESTA MILONE, *La facciata di S. Maria dell'Orto di J. Barozzi da Vignola. Genesi di un'idea progettuale*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», s. XXII, 1975, pp. 127-132.
- L. BARROERO, *S. Maria dell'Orto* (Le chiese di Roma illustrate, 130), Roma, 1976, con ampia bibliografia precedente.
- P. CACCIANIGA-M. LILLI-P. PINNA, *S. Maria dell'Orto in Trastevere*, «Capitolium», 51, 1976, 5/6, pp. 33-39.
- B. MONTEVECCHI, Schede sul complesso redatte nel 1978 per incarico della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma. Archivio di S. Maria dell'Orto.
- M. TRIMARCHI, *Giovanni Odazzi, pittore romano (1663-1731)*, Roma, 1979, pp. 79-80. L'A. contesta l'attribuzione degli affreschi dell'oratorio all'Odazzi.
- A. CAROTTI-G. ROSARIO INGUSCIO, *S. Maria dell'Orto. Storia e cultura di un complesso architettonico*, nel volume: Trastevere, cit., pp. 37-47.
- G. SCARFONE, *La cappella dell'Università dei Vermicellari in Santa Maria dell'Orto*, «Strenna dei Romanisti», 44, 1983, pp. 459-470.
- B. FORASTIERI, *Pagamenti inediti a Federico Zuccari per l'Annunciazione in S. Maria dell'Orto*, «Alma Roma», 26, 1985, 1/2, pp. 20-25.

Oratorio ed ospedale

- P. BECCHETTI, *L'ospedale di Santa Maria dell'Orto*, «Strenna dei Romanisti», 41, 1980, pp. 40-57.
- P. BECCHETTI, *L'oratorio di S. Maria dell'Orto*, «Strenna dei Romanisti», 42, 1981, pp. 27-39.

Centro studi Luigi Huetter

- M. BARBERITO, *Inaugurato il centro studi «Luigi Huetter» sulle confraternite e università di arti e mestieri di Roma*, «L'Urbe», 44, 1981, 1, pp. 27-30.
- M. BARBERITO, *Sacconi bianchi e fruttaroli*, «Bollettino dei Curatores dell'alma città di Roma», 9, 1982, 41, n. 260.
- C. CARDELLA, *Necessita conforto Santa Maria dell'Orto*, «Bollettino dei Curatores dell'alma città di Roma», 9, 1982, 43, n. 272.
- M. BARBERITO, *La Candelora*, «Bollettino dei Curatores dell'alma città di Roma», 19, 1983, 45, n. 284.

Ritrovamenti presso S. Maria dell'Orto

- D. DETLEFSEN, *Iscrizioni del pago gianicolense*. I, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1861, pp. 48-78.
- D. DETLEFSEN, *Iscrizioni di Trastevere*. III, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1861, pp. 177-179.
- «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1862, pp. 35-37.
- C.I.L. VI, 75; 415; 881; 2219, 2220.

MANIFATTURA DEI TABACCHI

- «Diario Ordinario», 22-5-1752, n. 5436, p. 4.
 M.C., *Nuova fabbrica dei tabacchi*, in «Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX». Roma, 1, senza paginazione.
 «Giornale di Roma», 5-3-1865, 15-10-1869.
 «L'Osservatore Romano», 18-10-1869.
 G. MORSANI, *Le varie sedi della fabbrica romana dei tabacchi*, «Capitolium», 18, 1943, 2, pp. 337-340.
 R. MARIANI, *Cenni storici sulla Manifattura dei tabacchi*, «Rassegna del Lazio», 1956, 3, pp. 23-25.
 V. ORAZI, *La Manifattura dei tabacchi in Trastevere*, «Strenna dei Romanisti», 1965, pp. 304-307.
 L. GIGLI, *Rione XIII-Trastevere*, vol. I, 2^a ed. (Guide rionali di Roma), Roma, 1980, pp. 148-154.
 M. BONELLI-S. ROMANO-A. SERRA, *La Manifattura dei tabacchi. Analisi storico documentaria*, in: Trastevere, cit., pp. 49-64.
 P. BOCCACCI, *ivi*, pp. 63-73

PIAZZA MASTAI

- M.C., *Piazza Mastai*, in: «Le scienze», cit., 4, senza paginazione.
 A. BUSIRI, *Appendice all'opera pubblicata col titolo: Triplice omaggio alla Santità di Papa Pio IX*, Roma, 1877.
 G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, 1976, pp. 179; 295.
Collegio o seminario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Roma, S.C. Collegi vari vol. 43, 1^o fasc. Archivio Sacra Congregazione De Propaganda Fide.

Casa generalizia dei Figli dell'Immacolata Concezione (Via della Luce)

- E.M. SPREAFICO, *Il servo di dio P. Luigi M. Monti*, Saronno, 1947, I vol. pp. 266, 314.
 I. GIORDANI, *Un apostolo della carità Padre Luigi M. Monti*, Milano, 1963, pp. 118, 121.

Scuola notturna in piazza Mastai

- F.C., *Istituto delle scuole notturne di religione in Roma*, in: «Le scienze», cit., 1, senza paginazione.
 «Giornale di Roma», 2-7-1868, n. 148, p. 613.
 C.L. MORICHINI, *op. cit.*, p. 604.

Società operaia cattolica Tiberina

- Guida della beneficenza e assistenza in Roma*, Roma, 1907, p. 423.
Relazione sulle iniziative di beneficenza della Società operaia cattolica Tiberina..., Roma, 1921.
Statuto della Società operaia cattolica Tiberina, Roma, s.d.

Epigrafe in onore di Apollinaire in piazza Mastai

- G. UNGARETTI, *Il ricordo di Apollinaire in Trastevere*, «Capitolium», 1967, 42, pp. 82-92.
G. D'ARRIGO, *Case di patrioti, esuli letterati ed artisti in Roma*, «Lunario Romano», 1973, pp. 135-136.

Monumento ai caduti in piazza Mastai, angolo viale Trastevere

- L. HUETTER, *Iscrizioni*, cit., 2, pp. 224-225.
A. RICCOBONI, *Roma nell'arte. La scultura nell'evo moderno dal Quattrocento ad oggi*, Roma, 1942, p. 554.

Istituto Teresa Spinelli

- A. CARRA, *Un centenario*, «Serenio incontro». Bimestrale delle suore Agostiniane serve di Gesù e Maria», 11, 1977, 3, pp. 5-10.
F. BEA, *Un amore straordinario. Vita di Maria Teresa Spinelli*, Roma, 1980, passim.

Pia Associazione del Sacro Cuore di Gesù

- «L'Osservatore Romano», 17-1, 1911, p. 2: inaugurazione del teatro dell'associazione.
Regolamento della Pia Associazione del Sacro Cuore di Gesù fondata nelle scuole cristiane di Trastevere nel 1889, Rieti, 1922.
P. CENCI, *Il card. Raffaele Merry del Val*, Roma, 1933, passim.
A. B., *Il teatrino del Sacro Cuore riapre dopo più di venti anni*. «Il Tempo», 5-3-1976.
Pia Associazione del Sacro Cuore di Gesù in Trastevere, Statuto, 1979.

Scuola Mastai

- M. C., *La nuova scuola per i fanciulli presso la fabbrica dei tabacchi in Trastevere*, in: «Le scienze», cit. 3, senza paginazione.
Litterae Apostolicae De erectione scholarum pro pueris in regione Transtiberina, in: «Pii IX P.M. Acta», pars prima, vol. V, pp. 51 ss., 381.
«Giornale di Roma», 27-11-1869, n. 271, p. 1085.
«La Vera Roma», 19-5-1901.
Un fiorente istituto trasteverino. La scuola Mastai, «L'Osservatore Romano», 11/12-8-1941.

EDICOLA IN VIA ANICIA

- J. S. GRIONI, , *Le edicole sacre di Roma*. Presentazione di CARLO PIETRANGELI, Roma, 1975, p. 29.

MATERNITÀ SAVETTI

- Guida della beneficenza*, cit. p. 226.
A. COGGIATTI, *Via S. Francesco a Ripa cinquant'anni or sono*, «L'Urbe», 22, 1959, 4, pp. 18-24.

CHIESA DI S. FRANCESCO A RIPA

Dato l'elevato numero di studi sulla chiesa e sulle opere d'arte in essa contenute, si citano solamente i principali testi consultati.

- Padre Ludovico Da MODENA, *MS. 99*. Archivio del convento di S. Francesco a Ripa.
- V. FORCELLA, *op. cit.*, 4, pp. 377-444; 13, pp. 411-420; 525-530.
- "L'Osservatore Romano", 10-2-1906, n. 31: eretta la parrocchia di S. Francesco a Ripa.
- C. HULSEN, *op. cit.*, p. 253.
- L. OLIGER, *S. Francesco a Roma e nella Provincia Romana*, in: *L'Italia francescana nel settimo centenario della morte di S. Francesco*, Assisi, 1927, pp. 65-94.
- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *op. cit.*, 2, pp. 820-821.
- A. RICCOBONI, *op. cit.*, passim.
- F. FASOLO, *op. cit.*, pp. 94-107.
- G. SANITÀ (SPECTATOR), *S. Francesco a Ripa. Guida storico artistica della chiesa*, Roma, 1953.
- A. TERZI, *S. Francesco d'Assisi a Roma*, Roma, 1956.
- B. PESCI, *San Francesco a Ripa* (Le chiese di Roma illustrate, 49), Roma, (1958).
- N. DACOS, *Les peintres belges a Rome au XVI^e siecle*, Bruxelles, Roma, 1964, pp. 49-54, sull'iconografia della Immacolata Concezione di Martin De Vos.
- E.K. WATERHOUSE, *Roman Baroque Painting*, Oxford, 1976, passim.
- A. LUCARELLI, *Jacopa de' Settesoli castellana di Marino*, «L'Osservatore Romano», 25-2-1972, p. 6.
- C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, p. 95, sulla fontana (scomparsa) in piazza S. Francesco a Ripa.
- N. PIO, *Le vite di pittori scultori et architetti*, a cura di C. e R. ENGGASS, Città del Vaticano, 1977, passim.
- G. BARONE, *I Francescani a Roma*, «Storia della città», 9, 1978, pp. 33-35.
- M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *Gli esordi dell'architettura francescana a Roma*, «Storia della città», 9, 1978, pp. 28-32.
- E. CARRERAS, *S. Francesco a Ripa*, «Alma Roma», 20, 1979, 1/2, pp. 40-42.
- C. STRINATI, *Quadri romani tra '500 e '600. Opere restaurate e da restaurare...*, Roma, 1979, p. 25.
- L. CIPRIANI, *S. Francesco d'Assisi a Ripa Grande in Trastevere*, Roma, s.d.
- AA.VV., *Die Mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, 1 Band: *Die Grabplatten und Tafeln*, Rom, Wien, 1981, pp. 80-81.
- A. MENICHELLA, *San Francesco a Ripa*, Roma, 1981.
- P. DEGNI-P.L. PORZIO-L. PETRECCA, in *Tre interventi*, cit. pp. 43-72.
- A. NAVA CELLINI, *La scultura del Seicento*, Torino 1982, pp. 59, 91, 102.
- F. BARONCELLI, *Per la discussione sul Traversi*, «Paragone», 383-385, 1982, pp. 42-88, specie la p. 49.
- M. B. GUERRIERI, *Schede sul complesso conventuale di S. Francesco a Ripa*. Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma, 1982.
- A. MENICHELLA, *Matthia De' Rossi discepolo prediletto del Bernini*, Roma, 1985, pp. 48-51.

Affreschi (scomparsi) del Cavallini

- P. HETHERINGTON, *Pietro Cavallini. A Study in the Art of Late Medieval Rome*, London, 1979, pp. 119-121, con bibliografia precedente.

Cappella Ricci

- A. BRAHAM-H. HAGER, *op. cit.*, pp. 11-12.
U. SCHLEGEL, *Il ritratto di Felice Zacchia Rondinini di Domenico Guidi*, «Antologia di Belle Arti», 1, 1977, pp. 26-28.

Cappella Rospigliosi

- G.R. ANSALDI, in *Altari barocchi in Roma*, Roma, 1959, pp. 199-208.
F. PANSECCHI, *Il modello della cappella Pallavicini Rospigliosi in S. Francesco a Ripa*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», 9, 1962, pp. 21-31.
L. HUETTER, *La cappella Rospigliosi in S. Francesco a Ripa*, «Strenna dei Romanisti», 30, 1969, pp. 237-240.
R. e J. WESTIN, *Contributions to the late chronology of Giuseppe Mazzuoli*, «The Burlington Magazine», 126, 1974, 850, pp. 36-40.

Le precisazioni sui monumenti della cappella mi sono state fornite, con la consueta amicizia, da Angela Negro, che sta conducendo uno studio sulla committenza Rospigliosi.

Altare maggiore

- «Diario Ordinario», 24-9-1746, n. 4551: angeli del Masucci.

Madonna nel coro

- L. BIANCHI, *Galleria degli inediti*, «L'Osservatore Romano», 17-12-1939.

Altare di S. Antonio

- I. BELLI BARSALI, *Catalogo della Mostra di Pompeo Batoni*, Lucca, 1967, p. 147.
U. VICHI, *Cappelle dedicate a S. Antonio di Padova nelle chiese romane*, «Il Santo», 14, 1974, 1, p. 131.

Cappella Altieri

- L. SALERNO, in: *Altari barocchi, cit.*, pp. 93-97.
M. e M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Bernini. Una introduzione al gran teatro del barocco*, Roma, 1967, pp. 69-70, 1, pp. 30-38.
F. H. SOMER, *The iconography of action: Bernini's Ludovica Albertoni*, «The Art Quarterly», 23, 1970, 1, pp. 30-38.
D. MALIGNACCI, *La cappella Altieri in S. Francesco a Ripa e alcune interpretazioni della B. Ludovica Albertoni*, «Rassegna d'arte», 2, 1973, 3/4, pp. 14-28.
N. KOSAREVA, *A terracotta study by Gianlorenzo Bernini for the statue of the blessed Ludovica Albertoni*, «Apollo», 1974, 154, pp. 480-485.
C.M.S. JOHNS, *Some observations on collaboration and patronage in the Altieri chapel, S. Francesco a Ripa: Bernini and Gaulli*, «Storia dell'arte», 50, 1984, pp. 43-48.

*Caserma La Marmora e
Associazione Nazionale Bersaglieri*

- Statuto dell'Associazione Nazionale Bersaglieri*, s.d.
Roma nei suoi rioni. Introduzione di G. BOTTAI, Roma, 1936, p. 336.
L. HUETTER, *Iscrizioni*, cit., I, p. 329; II, pp. 182-183; 221-222.
L. FAZI, *Nacque in Trastevere la «Forza di pace»*, «Il Tempo», 13-8-1982.
M. CONTICELLO DE'SPAGNOLIS, *Il tempio dei Dioscuri nel circo Flaminio*, Roma, 1984, sui ritrovamenti nell'area della caserma La Marmora.

COLONNA IN PIAZZA S. FRANCESCO D'ASSISI

- R. PELLEGRINI, *Colonna eretta sulla piazza di S. Francesco a Ripa*, «Il Buonarroti», 14, 1880, pp. 206-207.
L. LOTTI, *Le colonne liminari crucigere di Roma*, «Alma Roma», 19, 1978, 5/6, p. 28.

PALAZZO COSTA

- E. CARRERAS, *Palazzetto Costa, casa trasteverina*, «Lunario Romano», 1973, pp. 110-121.
A. MENICHELLA, *op. cit.*, p. 89.

CIMITERO EBRAICO

- A. MUÑOZ, *La via del Circo Massimo*, II ed., Roma, 1934, passim.
N. PAVONCELLO, *L'antico cimitero ebraico di Trastevere*, «La Rassegna mensile di Israel», 1966, pp. 207-216, con bibliografia precedente.

CATACOMBE EBRAICHE

- N. MÜLLER, *Il cimitero degli antichi Ebrei posto sulla via Portuense*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. II, t. 12, 1915, pp. 205-318.
D. MAZZOLENI, *Le catacombe ebraiche di Roma*, «Studi Romani», 1975, 3, pp. 289-299 (specie le pp. 289-295).
D. MAZZOLENI, *Catacombe giudaiche nell'antica Roma*, «Mondo archeologico», 45, 1980, pp. 28-32.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI
IN VIA GEROLAMO INDUNO

- «Bull. Com.», 1934, p. 177.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma, 1938, 3, p. 650.

CASA DELLA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

- F. FERRAIRONI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma. Con appendice di iscrizioni scomparse*, Roma, 1937, p. 173.
P. MARCONI, *Casa della Gioventù Italiana del Littorio a Roma in Trastevere*, «Architettura», 20, 1941, fasc. 9-10, pp. 360-370.
S. BONELLI, *Moretti*, Roma, 1975, p. 8

VIA ASCIANGHI

È sparita una strada, «Il Messaggero», 15-2-1971, p. 5

VIA S. FRANCESCO A RIPA

- J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, «Miscellanea della R. Società di storia patria», 1920, p. 191.
A. COGGIATTI, *op. cit.*, pp. 18-24.
C. H. HEILMANN, *Acqua Paola and the urban planning of Paul V Borghese*, «The Burlington Magazine», 112, 1970, 811, pp. 656-663.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, «Lunario Romano», 1973, p. 330.
W. Mc GUIRE, *The urban planning of Paul V in Trastevere. An interrupted project*. Conferenza tenuta nel giugno 1979 presso la Biblioteca Hertziana.

ASILO INFANTILE IN VIA S. FRANCESCO A RIPA

- L. HUETTER, *Iscrizioni*, *cit.* 3, p. 175.
L. VOLPICELLI, *Prima storia degli asili infantili di Roma*, Roma, 1977, *passim*.

CASA POPOLARE PISANI IN VICOLO S. FRANCESCO A RIPA

- G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, *L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Roma, 1971, pp. 104-107.
G. PORTOGHESI, *L'eclittismo a Roma, 1870-1922*, Roma, s.d. p. 20.

INDICE DEI NOMI

	PAG.		
Albani Alessandro	156	Arcadio	70
Alberini Paolo	140	Asclepio	104
Albertoni Ludovica	132, 152	Astolfi Francesco	109
	153, 154	Aureliano	64, 68
Albertoni Paluzzo	152	Bacci Eugenio	92
Albertoni Altieri Gaspare	152	Bacci Giacomo	92
Aldini Nicolangelo	86, 88, 96	Baglione Giovanni	90, 94, 95
Alessandro IV	74		96, 98, 164
Alessandro VII	72, 106	Baglioni Vittoria	88
Alessio (p.) da Roma	136	Balduino Domenico	110
Algardi Alessandro	162	Barattone Luigi	80, 86, 88
Alibrandi Ilario	120		90, 94, 96
Alinari	77, 81, 83	Barberito Manlio	102
	97, 101, 149	Barbieri Mario	186
	152, 159, 165	Barbieri Silvio	112
Allegri (impresa)	68	Barbolani Alberto	160
Altieri (famiglia)	152, 154	Barocchi Federico	48
Altieri Angelo Paluzzo	154	Baronio Cesare	12
Altieri Lorenzo	140	Barroero Liliana	82, 102
Alveri Gaspare	42	Bartioli Giacomo	136
Alviti Angelo	112	Bartolomeo da Saluzio (ven.)	160
Amici Luigi	34	Barzilai Salvatore	172
Anderson	87, 141, 157	Bassi Giacomo	100
Andrea del Sarto	92	Basso Bartolomeo	92
Angelo da Poggio		Bastianelli G.	26
Cinolfo (frate)	152	Bastianelli Giulio	128
Angelo da Pietrafitta (frate)	142	Batoni Pompeo	90, 152
Anguillara (famiglia)	130, 131, 162	Battaglia Settimio	58
Anguillara Santracroe		Becchetti Nino	102
Eleonora	162	Becchetti Piero	102
Anguillara Everso	162	Belardo Antonio	98
Anguillara Francesco	162	Belloni Paolo	156
Anguillara Farnese Lucrezia	162	Bellucci (ing.)	128
Anguillara Orsini Lucrezia	162	Benedetto XIII	148
Anguillara Pandolfo II	130, 162	Benedetto XIV	104, 144
Annibaldi della Molarà		Benefial Marco	164
(famiglia)	156	Bernardi Antonio	156
Annibaldi della Molarà Tiberio	140	Bernardino da Jesi (frate)	160, 164
Antonelli Giacomo	108	Bernich Ettore	190
Antonio da Colle	172	Bernini Gian Lorenzo	152
Antonio di Maria (frate)	124		153, 154
Apollinaire Guillaume	122	Bianchini Giuseppe	182

Bichi (marchese)	176	Casanova Alessandro	142
Bilancioni Giuseppe	86, 88, 96	Casanova Giovanni Pietro	142
Biscia (famiglia)	88, 90	Casanova Sebastiano	142
Biscia Lelio	134, 148	Casoglio Giacomo	120
	150, 170, 174	Cassetta Francesco	144
Boaro Enrico	174	Castellani (famiglia)	158
Boas (capitano)	138	Castellani Rustici Bernardino	158
Bolgi Andrea	156, 159	Caterina Altieri Laura	152
Bompiani Benedetto	60	Cavalier d'Arpino,	
Bona Dea	104	v. Cesari Giuseppe	...
Bonamici Giovanni Antonio	106	Cavallini Pietro	130
Boncompagni (famiglia)	122	Cecchi Domenico	100
Boncompagni Giuseppe	120	Cechola Pietro	202
Borghese Scipione	170	Celio Gaspare	152, 154
Borgognone Salvatore	144	Cerrini Giovanni Domenico	164
Bosi Mario	102	Ceruso G. Leonardo	12, 13
Bosio Antonio	182	Cesari Giuseppe	150
Bossi Ulderico	115	Cesi Francesco	160
Brancadoro Rosa	188	Cettomai Felice	60
Brandi Giacinto	142	Chiappini Maria	176
Brandi Stefano	142	Chiaradia Enrico	26
Bruni Dario	60	Chiari Giuseppe	148
Bruni E.	62	Chiari Tommaso	148
Bruno Paolo	140	Cialdi Alessandro	68
Buccio di Ranallo	64	Cignani Carlo	156
Bufalini Leonardo	179	Civitelli Pietro	62
Busiri Vici Andrea	116, 118, 124	Clemente VIII	12, 132
Buzzi Leopoldo	80, 82, 88, 98	Clemente X	152
Cadorna Raffaele	178	Clemente XI	18, 20, 28
Cafiero Vittorio	58		34, 36, 44, 46, 58, 70, 72
Calamatta Luigi	58	Clemente XII	22, 50, 148
Calandrucci Giacinto	86, 90, 102	Clemente XIII	52
Callisto III	70	Clemente (s.)	142
Calvi Ulisse	146	Clementi Luigi	94
Calza Bini Alberto	28	Coccia Francesco	114
Cambray Digny Luigi G.	110	Coculo Walter	168
Cametti Bernardino	90	Coluzzo Luca	102
Campanella Angelo	44, 194	Consolini Giorgio	102
Camporese Pietro	176	Corallo Francesco	160
Camuccini Vincenzo	58	Corbelli Giovanni	144
Canali Nicola	126	Corsi Francesco	60
Canevari A.	188	Costa (famiglia)	176, 180
Canova Antonio	58	Costa Antonio	138
Capanna Aristide	60	Costa Filippo	138, 160, 176
Capizzano (pittore)	186	Costa Gioacchino	160, 171, 176
Capparoni Silverio	118	Costa Maria	160
Carcarasio Pietro	158	Costa Nino	176, 178
Cardani Tommaso	86, 90	Costa Paolo	188
	102, 107	Cotogni Antonio	58
Cardelli Luigi	152	Cremonesi Filippo	60
Carimini Luca	158	Cruyl Lievin	40
Carlo da Sezze (s.)	146, 156, 164	D'Ambrosio Gabriele	72
Carracci Annibale	140	D'Annunzio Gabriele	7
Caracci Antonio	156	De Amicis Edmondo	50
Carreras Emilia	178	De Bonis Angelo	72
Cartaro Mario	181, 182	De Carolis Giovanni Pietro	16
Casaïdi Giuseppe	44	De Dominicis Carlo	144, 150

Degni Paola	172	Forastieri Bruno	88
De Liegé (inc.)	51	Fornari Luigi	100
Delitala (architetto)	168, 180	Forti Antonio	154
Della Cetera (famiglia)	152	Forti Nicolò	24, 28, 52
Della Cetera Giacomo	132, 152	Francesco I d'Austria	46
Della Cornia Antonio	158	Francesco (santo)	130
Della Porta Giacomo	92		134, 162, 164
Della Porta Rodiani Giuseppe	48	Francesco da Volterra	82
Della Somaglia Giulio Maria	44	Francino Girolamo	82
Della Valle Nicola	58	Frangipane Ludovico	130
Demignot Vittorio	58	Frangipane Laura	156
De Nicolais Francesco	160	Frangipane Vittoria	132
De Romanis Filippo	22	Frascati Giuseppe	150
De Rossi Giovanni Battista	50	Fuga Ferdinando	22, 38, 40
De Rossi Marcantonio	68		50, 52, 53
De Rossi Mattia	16, 30, 68	Furgotto Bartolomeo	90
	136, 138, 160, 168	Furgotto Vittoria	90
De Tomasso Francesco	9, 37	Gabrielli Ludovico	140
	39, 47, 53, 55, 57, 60	Gabrielli Pietro	160
De Vos Martino	158, 169	Gagini Domenico	164
Diego d'Aragona (frate)	150	Garaglia Antonio	58, 60
Diego da Careri (frate)	148, 152	Garofolino Michele	146
Diego da Roma (frate)	160	Garzi Mario	96
Di Geso Giovanni	62	Gatti Saturnino	162
Dini Antonio	60	Gaulli Giovanni Battista	149, 154
Domenichino	48, 164	Gazzoli Luigi	24
Donatini Giacomo	136	Gentili Eraclito	60
D'Onofrio Cesare	123	Gherardi Cesare	144
Doria Alessandro	38	Gherardo delle Notti	164
Doria Pamphili Andrea	42	Gianfredi Giuseppe	114
Ducrò Filippo	111	Giangiaco Francesco	34, 48, 192
Duflos François	65	Giansimoni	86
Duranti Pietro	58	Giaquinto Corrado	98, 101
Elena di Savoia	112	Gigli Michele	120
Emanuele da Como (frate)	136	Gigli Ottavio	188
	142, 164, 170, 171	Giorgini Simone	83, 86, 94, 96
Eugenio IV	132	Giovanni da Capestrano (s.)	142
Falda Giovan Battista	17, 19, 30	Giovanni da Venezia	142
	40, 84, 129	Giovanni Antonio da	
Fanucci Camillo	10, 12	Bergamo (frate)	160
Fasolo Furio	42, 82, 86	Giovanni Antonio da	
Fazzino Bernardino	48	Padova (frate)	170
Ferloni Pietro	58, 60	Giove Ottimo Massimo	
Ferraioli Giuseppe	108, 110	Dolicheno	104
Ferrari Giuseppe	110	Giraud Alessio	106
Ferrata Ercole	154, 160	Giraud Bernardino	106
Ferri Lorenzo	180	Giraud Ferdinando	106
Ferruzzi Francesco	148, 150	Giraud Stefano	106
Florido (frate)	124	Giuliani Melis Maria Letizia	164
Fontana Carlo	16, 18, 20, 22	Giuseppe II d'Austria	54
	24, 30, 34, 38	Gnoli Domenico	172
	40, 42, 46, 48	Grappelli Nicola	146
	50, 52, 58, 62	Gräsel G.	71
	68, 136, 142	Gregorio IX	130
Fontana Domenico	12	Gregorio XIII	40, 74, 132, 170
Fontana Francesco Antonio	142	Gregorio XV	158
	144		

Gregorio XVI	26, 52, 64, 108	Margherita di Savoia	72
Grifoni Riccardo	144	Marmaggi Francesco	120
Guardabassi Duilio	124	Martinelli Nicolò	
Guastalla Giuseppe	172	detto il Trometta	92, 96
Guerrieri Barbara	148, 150	Masseroni (pittore)	122
Guggio (mons.)	46	Massimi Agnese	160
Guidetti Guidetto	80, 84, 88	Massimi Andrea	160
	92, 98	Mastro Lorenzo	84, 85
Guidi A. (mons.)	122, 124	Masucci	150
Guidi Domenico	142	Mattei (famiglia)	155, 156
Guidotti Carlo	13, 15	Mattei (duca)	66
Guidotti Paolo	134, 138, 148, 150	Mattei (duchessa)	176
Hager Helmut	22, 42	Mattei Faustina	156
Hajnal Giovanni	114	Mattei Giacomo	156, 160
Häuser Octave	162	Mattei Giuseppe	156
Hofgarten	26	Mattei Laura	156, 159
Huetter Luigi	85, 86, 102	Mattei Lucrezia	156
Hugo Hermann	154	Mattei Ludovico	156
Iaccarini Francesco	100	Mattei Orazio	156, 157
I.C.R.E. (impresa)	62	Mazzuoli Giuseppe	142, 146
Innocenzo X	70, 180	Mc Guire William	7
Innocenzo XI	12, 14	Mc Manus (ditta)	126
Innocenzo XII	16, 18, 48	Mellenghi	156
Innocenzo da Chiusa (ven.)	160	Menichella Anna	133, 134
Ippolito da Pergine (frate)	144		144, 147, 156
Jacopa de' Settesoli	130, 164		158, 177, 179
Jallage	26	Mercuri Paolo	58
La Marmora Alessandro	174	Merry Del Val Raffaele	124, 126
Lambertini Pietro	142	Miarelli Mariani Gaetano	48
Laudi Alberto	156	Michetti Nicola	22, 30, 50
Legnani Stefano	137, 146		52, 146, 148
Lelli Lucio Quirino	58	Michilli Giovanni	106
Leone IV	40, 64	Miglione Gaetano	182
Leone XII	26, 38, 52, 124, 196	Millo Giovanni Giacomo	106
Leone XIII	120	Minissi Francesco	48
Leonori Aristide	124	Mola Giacomo	152
Leonzia (s.)	146	Mola Giovan Battista	160
Leopoldo d'Austria	54, 144	Monacelli Fernando	164
Leti Filippo	142	Monti Virginio	88
Lombardi Pietro	44, 58	Morani Antonio	160
Longhi Onorio	134, 148, 150,	Morani Domenico	160
	162, 170	Morani Filippo	160
Lovatelli Giacomo	26	Moratti Agnese	158
Lucenti Girolamo	140	Morescalchi Bernardo	124
Ludovico da Modena	170	Moretti Luigi	183, 184, 186
Ludovisi Anna Maria	144	Morone Girolamo	144
Luigi (frate)	118	Moroni Anna	14
Mafai Mario	186	Moroni Gaetano	48
Maffei Michelangelo	142	Moscioni Vincenzo	150
Maggi Giovanni	127	Müller N.	182
Magliocchetti Ignazio	158	Muratori Domenico	134, 144
Maille Francesco	146	Muti Alessandro	140
Mangiotti Giuseppe	124	Napoleone	60, 156
Maratta Carlo	48, 164	Negro Angela	146, 201
Marescotti Giacinta (s.)	148	Negro Silvio	35
Marescotti Tommaso	158	Nicchì Giuseppe	100
Margaritone d'Arezzo	164, 165	Nicolini Vincenzo	188

Nicolò IV	132	Pietro da Rieti (frate)	172
Nogari Paris	150, 151	Pio V	180
Nolli Giovan Battista	46, 67	Pio VI	16, 24, 68
Nordio G.	112	Pio VII	64
Normanni (famiglia)	130	Pio VIII	52
Normanni Jacopa, v. Jacopa de' Settesoli		Pio IX	7, 8, 26, 42, 44, 68, 70 100, 110, 112, 114, 116 118, 120, 124, 176
Odazzi Giovanni	102	Pio X	126, 160
Odescalchi Benedetto, v. Innocenzo XI		Pirani (ing.)	128
Odescalchi Carlo Tommaso	14, 16	Pistrucci Benedetto	58
Odescalchi Livio	14, 16	Pistrucci Camillo	160, 171 178, 188
Odescalchi Marc'Antonio	12, 14, 191	Pizzardi Camillo	108
Olgiati Marc'Antonio	46	Plunkett Oliviero	14
Olingi Odoardo	174	Poggioli Caterina	158
Onorio	70	Poggioli Serafina	144
Orazi Andrea	81, 83, 86, 88, 98	Poletti Luigi	41, 46, 48
Orazi Giuseppe	81, 83, 86 88, 98, 102	Porzio Pier Luigi	172
Orione Luigi	184	Procaccini Andrea	58, 92, 96, 97
Orsini Camillo Pardo	132	Raffaello Sanzio	48
Ottoni Lorenzo	156, 157	Raggi Tommaso	140
Pacca Bartolomeo	90	Ranucci Giuseppe	98, 103
Paccichelli Giuseppe	42	Rasponi (conte)	142
Pallavicini Lazzaro	136, 141, 146	Recalcati Giacomo Onorato	42
Pallavicini Maria Camilla	136, 146	Reni Guido	48, 156, 162, 180
Pallavicini Stefano	141, 146	Renzi Nicola	134, 172
Paluzzi Albertoni Baldassarre	152	Retti Leonardo	83, 86, 92, 94, 96
Pantanella Pietro	86	Rezzonico (card.)	66
Pantanelli Carlo	100	Ricci (famiglia)	142
Paolo V	7, 133, 134, 140 170, 174, 176, 180	Ricci Donato	142, 144
Papi Antonio	144	Ricci Filippo	142
Papi Saverio	144	Ricci Giovan Battista	158
Paravicini (famiglia)	158	Ricci Giulia	154, 158, 160
Paravicini Giuseppe	158	Ricci Michelangelo	142, 150
Paravicini Ranuccio	164	Riccoboni Alberto	142
Parodi Augusto	112	Riggi Giovanni	188
Parodi Giovan Battista	96	Rinaldi Antonio	44
Parrini (impresa)	188	Rivarola Agostino	76
Pascoletti Cesare	114	Ro.An.Co (impresa)	62
Passeri Giuseppe	146	Rosa Ercole	58
Passionei Domenico	182	Rospigliosi Giovan Battista	136, 143, 146
Peci Ambrogio	96	Rospigliosi Maria Camilla	136, 143, 146
Penna Antonio	156	Rossi Benedetto	44
Peparelli Francesco	156	Rusconi Camillo	158
Peretti Alessandro	162	Rusconi Sassi Ludovico	148, 156
Perin del Vaga	136	Sabatini Bosco	112
Perusini Agostino	96	Sabatini Girolamo	100
Peruzzi Baldassarre	132	Sacripante (card.)	22
Pesci Benedetto	148	Salesi Andrea	58
Petit A.	171	Salviati Francesco	158, 163
Petriglia Antonio	126	Sanglè Lorenzo	90
Piacentini Marcello	68	Santacroce Prospero	106
Piccinelli Alfredo	81	Santini	44
Picciolotti Alessandro	162		

Sardi Giuseppe	140, 150	Torlonia Eleonora	72
Sarti Antonio	110, 117	Torlonia Marino	108
Savelli Giulio	130, 162	Torriani Orazio	8
Scarfone Giuseppe	90	Tosti Antonio	24, 46, 48, 52, 138
Secchi Tarugi Fausto	60	Traversi Gaspare	164
Secondo da Roma (frate)	150	Tripisciano Michele	58
Serafini Domenico	90	Trometta, v. Martinelli Nicolò	
Siciolante Girolamo da Sermoneta	150	Turrio Luigi	98
Signorili Nicolò	70	Ugonio Pompeo	132
Simonet Jean	58, 59	Urbano VIII	7, 66, 68, 70, 76, 92, 180
Simplicio (s.)	146	Vai Giuseppe	54, 56
Sisto IV	70	Valesio Ludovico	20, 86, 148
Sisto V	12, 48, 70, 76, 162	Vallardi Francesco	113
Sodoma (Bazzi G. Antonio)	102	Valvassorri Gabriele	78, 80, 84
Sonnino Pavoncello (società)	188		86, 90, 94, 98
So. V. Ed. (impresa)	62	Vasi Giuseppe	21, 61, 73
Sozzi Marcello	156	Venuti Ridolfino	90
Spaccarelli Attilio	58	Veraldi Francesco	96
Spada (card.)	46	Vergelli G. T.	75
Spada Potenziani Ludovico	178	Verschaffelt Pietro	102
Spagna (comm.)	118, 120	Vignola Giacinto	82
Specchi Alessandro	30, 31, 68, 69	Vignola Jacopo	82, 84
Speculino Anselmo	88	Villamena Francesco	13
Speranza Agostino	60	Vincentini (arcivescovo)	156
Speranza Serafino	58	Vipereschi Marco Antonio	132, 170
Sperelli Sperello	136	Vitali Domenico (ditta)	68
Spinelli Teresa	122	Vittorio Emanuele III	62
Spinola Ortensia	140	Vogher Pietro	58
Stufflessen Giuseppe	146	Vouet Simon	160
Tadolini Adamo	34, 48, 58	Wan Wittel Gaspare	11
Tamburi Orfeo	186	Waterhouse Ellis	144
Teodorani Fortunato	44	Zaccardini Domenico Antonio	106
Testa Domenico	46	Zeri Federico	150
Thorvaldsen Bertel	178	Zippel (ing.)	114
Toesca Elena	102	Zuccari Federico	88, 94
Torelli Cesare	86	Zuccari Taddeo	87, 88, 94
Torlonia Alessandro	108	Zucchetti Filippo	89, 90
Torlonia Carlo	108		

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia ecclesiastica (già dei nobili ecclesiastici)	126
» del Nudo	56
» di S. Luca	11
Acqua Paola	7, 16, 112, 116
Altare dedicato a Giove O.M. Dolicheno	104
Ara dedicata ad Asclepio	104
Arazzeria Barberini	58
» presso S. Maria in Trastevere	60
» presso S. Salvatore della Corte	60
Arco dei Tolomei	120, 196
Arsenale	6, 61, 65, 70-72
Asilo infantile a via S. Francesco a Ripa	178, 188, 203
Associazione Nazionale Bersaglieri	138, 172, 174, 202
Aventino	9
Basilica di S. Pietro	64, 74
Biblioteca Vaticana	72
Borgo	7
Bufalara	66, 67
Campidoglio	56
<i>Campus iudaeorum</i> , v. cimitero ebraico	
Cappella dell'Immacolata a vicolo Mastai	118
» Paolina	74
» del Sacro Cuore nella scuola Mastai	124, 126
Carcere di Casal del Marmo	40
» Clementino alle terme di Diocleziano	52
» Aristide Gabelli in via dei Sabelli	38, 52
» di Rebibbia	40
» presso S. Balbina	38
Carceri nuove di via Giulia	38
Casa della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.)	182-187, 203
» di noviziato per i figli dell'Immacolata Concezione	118, 198
» popolare Pisani	188, 203
» del soldato	122
» a via della Luce 47	118
Case popolari (scomparse) su via Mastai	116
Caserma dei Corazzieri	170
» La Marmora	72, 138, 172, 202
Castel S. Angelo	102
Catacombe ebraiche di Monteverde	182, 202
Centro Luigi Huetter (v. anche Chiesa di S. Maria dell'Orto)	92, 102, 197
Chiesa di S. Agata	38
» di S. Biagio v. chiesa di S. Francesco d'Assisi	
» di S. Callisto	7
» di S. Cecilia	7, 40, 46

Chiesa di S. Crisogono	7, 8
» di S. Francesco a Ripa	88, 128-173, 200-201
» di S. Galla	14, 16
» e chiostro di S. Giovanni dei Genovesi	7, 120
» di S. Lorenzo de Porta (scomparsa)	70, 196
» di S. Maria del Buon Viaggio, v. Ospizio apostolico di S. Michele	
» di S. Maria in Campitelli	14
» di S. Maria in Cappella	42, 64
» di S. Maria dell'Orto	74-105, 113, 196-197
» di S. Maria in Portico (v. anche chiesa di S. Galla)	12, 14
» di S. Maria della Torre (scomparsa)	15, 16, 20, 38, 40-42, 194
» di S. Maria in via Lata	160
» di S. Maria in Vincis	40
» di S. Maria della Vittoria, Cappella Cornaro	154
» di S. Sisto vecchio	20, 46
Chiostro di S. Paolo fuori le mura	182
Cimitero ebraico sull'Aventino	182
» ebraico a Trastevere	179-182, 202
Cinema Arena Nuovo	188
» Induno	184
Circo Flaminio	174
Circonvallazione Ostiense	114
Collegio Missionario francescano	168, 180
» di S. Michele dei poveri orfani	14
Colonna in piazza S. Francesco d'Assisi	175, 176, 202
Contrada dell'Armata	118
Convento di S. Pasquale Baylon	124
Dogana del passo	64
» vecchia di Ripa	15, 16, 18, 40
» nuova di Ripa	17, 65, 68, 69, 195
» di terra	18, 26
Dopolavoro Monopoli di Stato	188
Edicola in via S. Francesco a Ripa	161
Edicole della via Crucis in via Anicia	126, 199
Epigrafe apposta sulla facciata della manifattura tabacchi	110
» in onore dei caduti trasteverini nella prima guerra mondiale	172
» in onore dei caduti a Sciara Sciat	172
» in onore di Guillaume Apollinaire	122, 199
Esquilino	8
Fabbrica dei tabacchi, v. manifattura dei tabacchi	
Faro	64, 195
Fontana in piazza Mastai	116, 120, 121, 123
» rionale a Lungotevere Ripa	44, 195
Fontanone gianicolense	170
Gianicolo	7, 8, 72, 112, 140
G.I.L., vedi casa della Gioventù Italiana del Littorio	
I.C.C.R.O.M.	62
Istituto centrale per il catalogo e la documentazione	60
» centrale per il catalogo unico	60
» centrale per il restauro	60
» professionale di stato Giulio Romano	72
» S. Michele a Tormarancia	28, 34, 44, 46, 48
» Teresa Spinelli, v. scuola Teresa Spinelli	
Largo Ascianghi	182
Lavatoio pubblico, stenditoio e fontana di Pio IX	118, 120

	PAG.
Lazzaretto dell'Isola Tiberina	12
Lungotevere Ripa	10, 20, 40, 62
Manifattura dei tabacchi	8, 78, 82, 100, 104-117, 119, 120, 122, 124, 198
" " " alla Garbatella	114
" " " presso il monastero delle Convertite	108
" " " presso l'Ospedale di S. Maria dell'Orto	108
" " " presso S. Caterina da Siena a Magnanapoli	108
" " " presso S. Margherita	108, 109
Marmorata	34
Medagliere	62
Mercato di porta Portese	72
Ministero per i beni culturali e ambientali	60, 172
" della difesa esercito	138
" dell'educazione nazionale, v. Ministero della pubblica istruzione	
" delle finanze	110, 168
" dell'interno	138, 174
" della pubblica istruzione	28, 30
Monastero dell'Ara Coeli	132
" di S. Benedetto	140
" di S. Cecilia	72
" di S. Margherita in Trastevere	109
" di S. Maria dei Sette Dolori	106
Monteverde	182
Monumento ai caduti in piazza Mastai, angolo viale Trastevere	124
Mura Aureliane	38, 64, 68, 180
Mura di Urbano VIII	7, 66, 68, 180, 184
Musei Capitolini	182
" Vaticani	43, 44, 59, 182
Museo Artistico Industriale	28
" dei Bersaglieri	172
" dei Gessi (Università di Roma)	56
" di Roma (Palazzo Braschi)	146
" di S. Carlo da Sezze	164
" di S. Maria dell'Orto (v. anche chiesa di S. Maria dell'Orto)	102
" delle Terme	174, 182
Orfanotrofio di G. Leonardo Ceruso	12, 13
" di S. Maria degli Angeli	28
Ospedale della Consolazione	78
" dei Fatebenefratelli	78
" di S. Biagio, v. chiesa di S. Francesco a Ripa	
" di S. Maria dell'Orto	76, 78, 84, 88
" di Sisto V	12, 16, 48
Ospizio Apostolico di S. Michele	9-62, 108, 138, 191-194
Arazzeria	20, 26, 58-60, 193-194
Cappella di Pio IX	34
Carcere femminile	22, 26, 36, 50-53, 62, 193
Carcere maschile	18, 26, 34-40, 62, 193
Caserma dei doganieri	20, 26, 36, 51
Chiesa di S. Maria del Buon Viaggio	20, 40-44, 58
Chiesa grande	20-21, 26, 42, 45-49, 62
Chiesa nel conservatorio delle zitelle	52
Conservatorio dei vecchi	20, 28, 50
Conservatorio delle zitelle	22-24, 52-54, 57
Educatario Giacomo Medici	28
Fabbrica Odescalchi	16-20, 30-32, 55, 62
Granai	20

Laboratori e officine	24
Lanificio	18, 34
Museo dei Gessi	56
Regolamenti	54-56
Scuole di arti liberali	20
Stenditoio, ora sala per i congressi	46, 47, 49, 191
Ospizio di S. Galla	12, 14, 16, 191
Palazzo Altieri	154
» Anguillara	162
» Baldinotti	12
» del marchese Bichi	178
» della Borsa	26
» Costa	176-179, 202
» degli Esami	186
» Lante	108
» Lateranense	16, 24, 27
» di Montecitorio	26
» Patrizi	12
» della Pia Associazione del Sacro Cuore	126, 188
» delle poste, v. palazzo Wedekind	
» di S. Callisto	122
» Wedekind	26, 176
» in viale Trastevere	26, 128
Peste del 1656	12
Piazza Bernardino da Feltre	182
» Campitelli	12
» Colonna	21, 176
» Margana	14
» Mastai	104, 116, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 128, 198
» Montanara	42
» di Porta Portese	10, 20, 50, 182
» S. Apollonia	108
» S. Callisto	174
» di S. Cecilia	28
» S. Cosimato	7
» S. Francesco d'Assisi	128, 160, 168, 172, 174, 175, 176, 177, 180
Polveriera di Vigna Pia	82
Ponte Fabrizio	140
» Sisto	12
» Sublicio	8, 66, 68, 195
Porta Pia	172
» del Popolo	12
» Portese (antica e nuova)	7, 8, 20, 22, 36, 40, 64, 66, 67, 68-70, 71, 73, 126, 136, 140, 172, 180, 195
Porto di Ripa Grande	7, 11, 14, 15, 16, 20, 21, 30, 42, 61, 63-68, 69, 72, 128, 194-195
Prati di S. Cosimato	8
Propilei di Pio IX	116
Prospetto con memoria monumentale di Pio IX (scomparso)	116
Quartiere operaio di Pio IX	8, 116
Ripa Grande, v. porto di Ripa Grande	
» Romaea, v. porto di Ripa Grande	
Ritrovamenti archeologici a via Anicia	174
» archeologici a via G. Induno	186, 202
Roma	8, 10, 12, 24, 54, 56, 60, 64, 66, 72, 106, 122, 127, 130, 180
Sacello in onore della Bona Dea	104

	PAG.
Sala di maternità Savetti	128, 199
Scultura (<i>Ecce Homo</i>) in piazza S. Francesco d'Assisi	180
Scuola elementare Regina Margherita	72, 196
» per fanciulli in via Mastai	118, 126
» media Mastai	124, 126, 199
» notturna (poi scuola Mastai)	118, 120, 198
» Teresa Spinelli	118, 122
» tipografica a S. Francesco a Ripa	168
» di Trinità dei Monti	124
Società Operaia cattolica Tiberina	118, 120, 122, 198
Spedale dei fanciulli spersi, detti del Letterato, v. orfanotrofio di G. Leonardo Ceruso	
Stazione (moderna) di Trastevere	182
» (vecchia) di Trastevere	70
Stradone di S. Francesco a Ripa, v. via S. Francesco a Ripa	
Tabella di polizia in vicolo S. Francesco a Ripa	188
Teatro della pia Associazione del Sacro Cuore	126
Tempio di Castore e Polluce	174
Testaccio	8, 64
Tevere	7, 16, 34, 40, 64, 66, 68, 136, 140
Torri presso porta Portese	40
Trastevere	8, 38, 64, 68, 74, 104, 112, 120, 127, 133, 138, 162
Vaticano	50
Vaticano, Appartamento papale	60
Verano	182
Via Anicia	72, 84, 114, 128, 172, 174
» Ascianghi	184, 203
» Bezzi Ergisto	68, 70
» Cavalletti	12
» del Circo Massimo	182
» della Cisterna	7
» del Corso	12
» della Crociata, v. via Anicia	
» delle Fratte di Trastevere	124
» Garibaldi	7, 106
» dei Genovesi	104
» Giulia	118
» Jacopa de' Settesoli	128, 168, 180
» Induno Gerolamo	182, 186
» della Luce	104, 114, 118, 180
» della Lungara	7, 62
» della Lungaretta	64, 122
» della Madonna dell'Orto	72, 128
» Mastai, v. via Merry Del Val	
» Merry Del Val	114, 115, 116, 118
» dei Morticelli, v. via della Luce	
» Nievo Ippolito	40
» di Porta Portese	128, 186, 188
» del Porto	10, 58
» S. Dorotea	120
» S. Francesco a Ripa	7, 116, 118, 128, 138, 174, 176, 178, 188, 189, 203
» di S. Michele	10, 18, 28, 30, 32, 62, 72, 128
» della Scimia	38
» Tavolacci Carlo	186
» dei Vascellari	8
» XX Settembre	170
Viale Trastevere	116, 118, 122, 124, 126, 180, 186, 188

	PAG.
Vicolo del Gonfalone	38
» Mastai	118, 120
» S. Francesco a Ripa	188
» S. Francesco di Sales	108
» dei Tabacchi	104, 114
Vigna Pia	126

FUORI ROMA

	PAG.
Ancona (porto)	24
Assisi, basilica di S. Francesco	130
Bologna (Legazioni)	106
Bracciano	14, 140
Civitavecchia, arsenale	72
Etiopia	182
Fara Sabina, convento francescano	148
Ferrara (Legazioni)	106
Firenze, Museo Bardini	156, 161
Fiumicino	66
Francia	72, 114
Frascati, chiesa di S. Bonaventura	150, 168
Lisbona	106
Palestrina	168
Parigi	106
» Louvre	156
Porto	64
Rocca di Papa	120, 178
Russia	146
Torino	172
Veio	176



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del Rione.....	3
Notizie statistiche, confini, stemma.....	5
Introduzione.....	7
Itinerario.....	10
Bibliografia	191
Indice dei nomi.....	204
Indice topografico.....	210

INDICE GENERALE

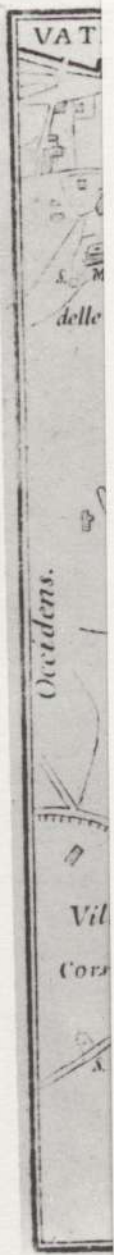
3	Indice generale per la parte del libro
5	Indice statistico degli anni
7	Indice statistico degli anni
10	Indice statistico degli anni
191	Bibliografia
204	Lettere dei lettori
210	Indice degli autori

Finito di stampare
Marzo 1998
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181
00192 Roma



Libreria di Roma
Via del Corso 103
Tel. 06/4781111
1912 Roma




 RIONE IX (PIGNA)
 di CARLO PIETRANGELI
 Parte I
 Parte II
 Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
 di CARLO PIETRANGELI
 Parte I
 Parte II
 Parte III
 Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
 di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
 di DANIELA GALLAVOTTI
 Parte I
 Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
 di LAURA GIGLI
 Parte I
 Parte II
 Parte III
 Parte IV
 Parte V

RIONE XIV (BORGO)
 di LAURA GIGLI
 Parte I
 Parte II
 Parte III
 Parte IV
 Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
 di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
 di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
 di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
 di GIULIA BARBERINI
 Parte I

RIONE XIX (CELIO)
 di CARLO PIETRANGELI
 Parte I
 Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
 di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
 di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
 di ALBERTO TAGLIAFERRI

INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
 CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
 a cura di LAURA GIGLI



ISSN 0393-2710

Lire 28.000

FONDAZIONE